

Giovanni Spadacini

*Il libro
della
FISIGIONE*



*Il Mondo da un altro
Punto di Vista*

Prima Parte

Soltanto ora incominciamo raccogliere materiale attendibile per saldare insieme, in un unico complesso, la somma di tutte le nostre conoscenze; ma, d'altro lato, è diventato quasi impossibile per una sola mente il dominare più di un piccolo settore specializzato di tutto ciò. Io non so vedere altra via di uscita da questo dilemma (a meno di non rinunciare per sempre al nostro scopo) all'infuori di quella che qualcuno di noi si avventuri a tentare una sintesi di fatti e di teorie, pur con una conoscenza di seconda mano e incompleta di alcune di esse, e a correre il rischio di farsi rider dietro.

Tutto ciò a mia difesa.

(Prefazione a Che cos'è la vita?, Erwin Schrödinger)

I – Il Nulla

Quando sono nato mi sentivo come dentro ad una bolla; non percepivo suoni, odori o colori, e i Buddisti identificherebbero quella mia condizione come il Nirvana (se ho capito bene cosa è il Nirvana, oltre ad un pezzo della storia della musica).

Ammetto che non posso affermare questo fatto con la stessa sicurezza con cui descriverò ciò che successe dopo, ma l'assenza di tutto mi sembra comunque un buon punto per l'inizio di qualcosa. Poiché sto raccontando la mia vita, ho deciso di farla iniziare così: con il nulla assoluto, e sfido chiunque a contraddirlo.

Il nulla per me è il re dei concetti, anche se è difficilissimo da pensare.

Infatti, se anche potessimo figurare il vuoto, non riusciremmo a eliminare completamente le coordinate spaziali, rendendo vani i nostri sforzi: è oggettivamente complicato immaginare qualcosa senza dimensioni e infinito allo stesso tempo.

Forse qualche monaco tibetano ce la fa, ma dubito che riesca anche trasmettere a dei "non iniziati" (tipo me) la sua esperienza, magari formalizzando la sensazione di vuoto in un manuale "for dummies".

Questo nostro limite da umani di tipo semplice però non importa punto: sfogliando questo libro ti sarà chiaro, caro mio lettore o cara mia lettrice, che il suo scopo è dimostrare che un qualsiasi concetto non ha bisogno di poter essere pensato per esistere, ovverosia che le idee non hanno bisogno di cervelli per far parte di quest'universo.

Anzi, esse esistono ben prima che esistessero i cervelli o qualsiasi altra cosa.

Si può forse avere la presunzione che l'uomo abbia creato il concetto di sé stesso, ma che i dinosauri siano esistiti o che i pianeti si siano formati senza che già esistessero le loro idee, beh, è un po' troppo anche per degli esserini egocentrici come lo siamo noi.

Anche se questo discorso ti può sembrare vacuo, ti assicuro che non lo è affatto.

Ma andiamo con ordine, partendo appunto dal niente per poi arrivare al nocciolo della questione, cioè che le idee esistono indipendentemente dal pensiero.

Il nulla è fondamentale per il nostro benessere: anche se continuiamo a respirare e a far circolare il sangue, proviamo piacere quando non abbiamo nulla da fare, associandolo alla pace e alla tranquillità.

L'importanza del vuoto si evince anche dalle poche frasi che hai appena letto: ho appena usato sei sinonimi di esso, e mi sembra un numero considerevole di parole diverse per descrivere ciò che non c'è (e con questo fanno sette), non trovi? Inoltre, accanto ai sinonimi canonici, esistono una miriade di espressioni in slang di quest'oscura entità, ma mi limiterò a enunciare la mia preferita, che è "un cazzo" (e sicuramente anche tu ne usi di molto colorite, puoi scriverle qui sotto per divertirti e personalizzare questo tuo fantastico libro).

Poi c'è forse il più importante, il nulla della matematica, cioè il numero zero. Questo è un concetto talmente incomprensibile che gli uomini l'hanno scoperto addirittura dopo aver constatato che i numeri possono proseguire all'infinito. Al momento della sua scoperta esistevano già delle branche ben sviluppate della matematica, come la geometria, l'algebra e la trigonometria, e innumerevoli nozioni di fisica: tanto per dire, i greci Pitagora e Archimede, che ne sapevano già un sacco di tutto, vissero centinaia di anni prima di Tolomeo, il primo greco ad aver scritto del numero zero nei suoi trattati.

Certo di avere supportato a sufficienza la valenza sintattico-matematica-filosofica di questo straordinario concetto, ora vediamo come mai esso è così importante.

Dopo la scoperta che le galassie si allontanano le une dalle altre con moto accelerato, è stato teorizzato che lo spazio "quasi totalmente vuoto" contiene ben il 70% di tutta l'energia presente nell'universo (la cosiddetta energia oscura).

Passando al lato spirituale si può invece affermare che, per i già citati Buddisti, il raggiungimento del nulla o Nirvana è lo scopo finale dell'esistenza.

Se lo dicono loro io mi fido, anche se non sono un discepolo di Budda e al massimo ho letto Siddharta di Hesse (gran libro).

Personalmente parlando, considero il niente di massima importanza, perché è la stessa cosa della completezza, del tutto.

Quando ti ho fatto cercare e contare i sinonimi del nulla, non ti sarà certo sfuggito che in poche righe ho anche usato le parole tutto, infinito, innumerevole, completamente e affatto.

Non l'ho certo fatto perché sono un amante degli estremismi o uno che divide tutto in bianco e nero, ma perché sono un appassionato di fisica e di religione, e queste due filosofie, apparentemente così lontane e complementari tra loro, su questi temi coincidono quasi perfettamente, a parte dei piccoli dettagli.

Secondo la Bibbia, Dio crea l'universo dal nulla (anche se Lui esisteva già, ma solo come concetto e non fisicamente, e questo è solo un piccolo dettaglio, al momento trascurabile). Anche tutti i fisici sono convinti di ciò, almeno coloro che credono nella teoria del Big Bang: l'universo si è espanso da un punto infinitamente piccolo, tramite un processo chiamato inflazione.

Fisigionicamente parlando quindi, spostandoci dal piano puramente materiale a quello concettuale, da una minuscola idea iniziale se ne sono sviluppate un grandissimo numero di altre, di cui le principali sono: nulla e tutto, creazione e distruzione.

Ci vuole uno sforzo d'immaginazione, lo so, ma la fantasia è l'arma più potente di cui è dotato l'uomo.

L'immaginazione è la migliore funzionalità del pensiero, diceva Franco Zeffirelli.

Attenzione! La fantasia giova gravemente alla salute, dico io.

La creazione è il collegamento tra nulla e tutto, mentre la distruzione ne è il processo inverso. Possiamo anche condensare questi due concetti in uno soltanto, raffigurandoli come una sola freccia che cambia direzione e assegnandogli un nome a piacere, come "la distrucreazione". Tutto, nulla, distrucreazione: abbiamo formato quella figura del triangolo così apprezzata dalle religioni fin dall'antichità, e non solo da loro.

Il nulla al vertice, l'infinito alla base, e creazione e distruzione i lati.

La perfezione triangolare esercita un fascino invincibile: piramidi, montagne, trinità.

Qualsiasi figura geometrica può essere considerata una somma esatta di triangoli.

Ogni superficie o volume (anche in un numero infinito di dimensioni) può essere approssimata da triangoli, come ci insegna il calcolo integrale.

È cosa buona questa "distrucreazione"? Beh, tutto è buono, tutto serve, anche le zanzare, la distruzione e il male.

Si potrebbe provare a sbeffeggiarmi dicendo che la bomba atomica non è stata cosa buona, ma t'inviterei a guardare le cose da più in alto e senza alcun cinismo.

Potrebbe darsi che, senza quella micidiale creazione, la Seconda guerra mondiale si sarebbe prolungata causando più danni? Siamo sicuri che, senza quello spauracchio, non ci sarebbero stati altri conflitti, altrettanto sanguinosi di quelli visti prima dei fatidici lanci? Quelle esplosioni hanno smosso le coscienze di miliardi di persone, come lo fa ogni episodio di cronaca nera nel suo piccolo; per questo non mi fiderei di etichettarli come "il male".

Per esistere il più deve esserci pure il meno, e anche in natura è la stessa cosa: quando sono comparse le particelle, s'ipotizza che esse siano state accompagnate da un numero uguale di antiparticelle per far quadrare il bilancio energetico (gli scienziati non l'hanno ancora dimostrato, ma porta pazienza e qualcosa mi dice che ci avranno visto giusto).

Si chiama equilibrio. Nella vita è tutto, sopra alla follia (grazie Vasco per questa frase).

Non ci può essere il bene se non c'è il male, d'altronde se fosse tutto piatto sarebbe davvero una noia malvagia, e non si potrebbe gustare appieno una vittoria, se non fosse succeduta a molte sconfitte.

In conclusione, esistono un concetto del nulla e tutte le altre idee, che possono essere create e distrutte: questo basta per mettere le basi della Fisigione e per iniziare la storia della mia vita. Infatti, per chi avesse poca fantasia, la Fisigione è l'unione della fisica e della religione.

II – La Fisigione

Mi intriga unire queste due materie così vaste, anche se in molte persone dicono che sono argomenti pallosi. E come dargli torto?

Se non sei un fenomeno e vuoi capire la fisica, devi lacrimare sangue per imparare la matematica che ci sta dietro: a quel punto ti fermi alle tabelline e poi ti auto-convinci che la fisica sia tediosa.

Non va nemmeno più di moda: nel secolo scorso, un fisico era chiamato scienziato, adesso si chiama NERD.

Io non ci vedo nulla di noioso nel capire come funziona ciò che mi circonda, più che altro è impossibile conoscere tutte le notazioni matematiche esistenti e riuscire a usarle per descrivere i fenomeni fisici. Bisogna accontentarsi di conoscere quelle interazioni fondamentali che ci toccano più da vicino, come la gravità o l'elettromagnetismo, ed essere consapevoli che, anche di queste, se ne possono studiare solo alcune sfaccettature.

Capirne di religione è, se possibile, ancora più complicato, poiché le religioni sono innumerevoli e si basano su libri scritti in maniera (volutamente?) contorta.

A volte sono in contraddizione tra loro, e spesso all'interno del medesimo culto le interpretazioni di “chi ne capisce” differiscono assai tra loro, tanto che si sono prodotte numerosissime scissioni tra fedeli dello stesso credo.

Tuttavia, i principi religiosi sono talmente importanti che sono alla base delle leggi che regolano l'umanità, anche se la loro applicazione è persino più barocca dei libri da cui è presa.

Un esempio lampante è il quinto comandamento: non uccidere, però le guerre “sante” si possono fare.

Date le premesse, ho già stabilito che mi sarà impossibile comprendere a fondo anche uno solo di questi due strumenti che possono aiutarmi a rispondere ai dubbi che mi assillano, ma io sono testardo e voglio approfondire con te questi temi scientifici e religiosi quali la vita e i sogni, l'anima e l'universo.

Quando si parla di scienza e di Dio, non si può che parlare di Albert Einstein, il più grande scienziato e pensatore che l'umanità abbia mai visto (a pari merito con Nikola Tesla).

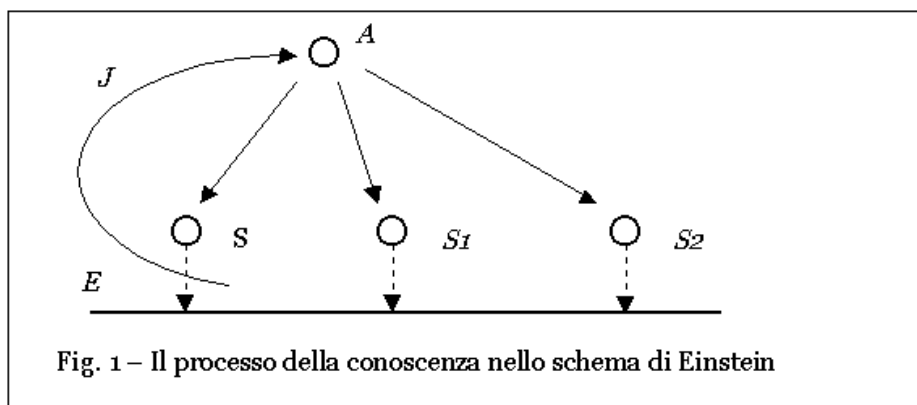
T'invito caldamente, se non l'avessi già fatto, a scorrerti approfonditamente la produzione scientifica di questo genio assoluto e a non disdegnare nemmeno i suoi scritti filosofici.

Come ben saprai, egli prima unificò tutte le teorie fisiche all'interno di un unico grande disegno, la relatività generale, e poi provò a unire tutto ciò alla filosofia, purtroppo senza successo, ma fornendo comunque numerosi spunti interessanti.

Poco prima di morire, quindi al culmine della sua sapienza, spiegò il significato di “scienza” in alcune lettere e articoli, tra l'altro simili a quelli divulgati dal filosofo Marx e da altri.

Egli sosteneva che l'assioma (quello che in questo libro è chiamato concetto), ovvero il principio da cui derivano le varie teorie che poi possono essere verificate fattualmente, non è nemmeno avvicinabile tramite la deduzione logica.

Osservando il seguente grafico si deduce che l'assioma (A) può essere concepito solo tramite l'intuizione (J); da questo possono essere derivate delle teorie (S) che poi si convalidano tramite l'esperienza (E).



La morale è che la scienza si occupa solo del passaggio da S a E, quindi servono la religione e la filosofia per finire il quadro e arrivare tramite l'intuizione ai concetti; se vogliamo capire se questi ultimi hanno esistenza oggettiva ed eventualmente quali sono le loro proprietà, dobbiamo quindi affidarci alla nostra intuizione (i nostri pensieri) e a quelle intuizioni di chi ci ha preceduto (scritti di profeti e filosofi). Con questo romanzo voglio appunto dimostrare che i pensieri esistono e sono nell'aria anche senza gli umani o, per quelli di mentalità più aperta, anche senza gli animali.

Questa teoria ovviamente non è solo mia, il primo a propugnarla infatti fu Platone.

Il famosissimo filosofo greco sosteneva che qualsiasi cosa fosse una copia imperfetta di un'idea che ne era il modello, e gli diede il nome di dualismo ontologico.

Secondo lui le idee dimoravano nell'iperuranio ed erano i soli oggetti di studio della scienza.

I suoi ragionamenti lo portarono a coniare degli altri neologismi per descrivere la sua teoria, che ora descriverò brevemente.

- Mimesi: le cose imitano le idee.
- Metessi: le cose costruiscono nuove idee.
- Parusia: le idee sono presenti nelle cose.
- Metempsicosi: reminescenza delle idee. L'anima conosce le idee mentre non possiede un corpo, quindi i nascituri hanno una conoscenza innata.

Orbene, ora che sai i nomi degli illustri progenitori della fisigione, possiamo tornare alla mia storia.

Quello che successe un attimo prima della mia nascita e molto prima di scervellarmi sul nulla (e sui concetti), si sa per certo: una cellula motorizzata da una specie di elica, chiamata spermatozoo, aveva vinto la resistenza della membrana di un'altra cellula chiamata ovulo, e lì era iniziata la festa.

Lo spermatozoo era riuscito a raggiungere la parte più interna dell'ovulo, detto ovocita, e questi due soggetti avevano appena compiuto la missione per cui furono creati: fondersi in un'unica cellula avente il nucleo formato dalla mescolanza dei loro DNA, gettando le basi per la formazione di una nuova creatura.

Ovuli e spermatozoi sono cellule molto particolari, essendo stata eliminata da essi la metà dei cromosomi all'interno dei loro nuclei (il loro processo di creazione non è la classica mitosi bensì la meiosi), garantendo così una sicura miscelazione all'interno del nuovo individuo.

Ciò assicura la diversità del nascituro rispetto ai genitori, e vedremo poi quanto sia oltremodo vantaggiosa.

D'altro canto, questo miscuglio garantisce anche l'ereditarietà rispetto ai genitori, ma questa non la analizzeremo perché a volte sono trasmesse le qualità peggiori; a parte gli scherzi, ha anche dei vantaggi, poiché puoi sapere con sicurezza chi sono i tuoi genitori, oppure ti conferisce le caratteristiche tipiche di un genoma, che aumentano il tuo senso di appartenenza a un clan.

Alla fine dell'operazione l'ovulo e lo spermatozoo hanno cessato di esistere, lasciando al loro posto una cellula staminale umana, chiamata zigote, costituita da una membrana esterna di lipidi, un po' d'acqua, una doppia elica formata da una lunghissima catena di quattro tipi di proteine e alcuni mitocondri per fornire l'energia necessaria; tutto qui.

Senza perdere tempo, lo zigote ha iniziato a dividersi mantenendo lo stesso volume iniziale ma costantemente replicando sé stesso nella metà dello spazio.

In pochi giorni l'insieme delle cellule risultanti da queste scissioni erano già decine, aveva assunto il nome di blastocisti e intrapreso un viaggio fluttuante verso un posto caldo e accogliente chiamato utero.

Mentre si attaccava alla parete uterina come una cozza allo scoglio, la parte esterna della blastocisti ha formato la placenta mentre quella interna è diventata l'embrione vero e proprio; contestualmente ha iniziato a ricevere il nutrimento dall'endometrio, la parete uterina, per crescere e svilupparsi.

Io però ero ignaro di tutto ciò che stava succedendo poiché la vita di ciò che mi compone è indipendente dalla mia, come ben sanno i salutisti che muoiono d'infarto o i grandi consumatori di latticini che si fratturano le ossa.

La mia amica placenta era un altro essere vivente ed era conscia del suo ruolo di protettrice della mia persona, giacché mi avvolgeva creando e modificando costantemente l'ambiente adatto al mio embrione per i nove mesi che sarebbero seguiti.

Ero nell'assenza di luce o suoni, scevro da pensieri o emozioni, insomma "ero e basta" e mi godevo per la prima e ultima volta nella mia esistenza l'esperienza del niente assoluto.

III- Il Primo Concetto

Dopo un po' di tempo (di cui non posso conoscerne la quantità, ma vedi alla voce chisseneffrega) è successa una cosa straordinaria: mi sono reso conto di avere un formicolio. Forse è più corretto chiamarlo rumore di fondo, ma non è facile descrivere cosa potesse essere quella sensazione.

Esso non proveniva né dalla pelle né dalle arterie, era quindi assai diverso dai dolorosi formicolii che ti assalgono quando tieni le gambe accavallate troppo a lungo.

Le mie cellule erano divise in tre strati: uno che avrebbe formato il mio cervello, il sistema nervoso, i capelli e la pelle; il secondo che avrebbe formato i miei muscoli, il mio cuore e le mie ossa; il terzo era destinato agli apparati respiratorio, digestivo e urinario.

Non possedevo quindi neppure i mezzi adatti ad ascoltare, cioè un cervello e dei timpani sviluppati; per cui esso non poteva essere assimilato al rumore generato da un apparecchio non sintonizzato.

Purtroppo, nessuno che è passato da lì se lo ricorda (a parte me s'intende).

Non posso neppure chiedere aiuto a un vocabolario, o men che meno a uno psichiatra. per spiegare in modo appropriato questa "cosa" che sentivo.

In quel momento ero soltanto un embrione (e mia madre non sapeva neppure di essere incinta!), quindi quel ronzio primordiale potrebbe essere scaturito da qualche mitocondrio eccitato o dalle prime divisioni cellulari.

Non proporrò ulteriori ipotesi poiché la natura di questo formicolio non è la cosa importante: quello era un evento straordinario semplicemente perché io, prima, il concetto di formicolio non l'avevo ancora scoperto, anche se era già dentro di me.

Non avevo ancora familiarizzato con nessuno dei miei concetti e non avevo idea di cosa fosse un'idea.

Ma in quel momento, in prima visione assoluta, mi ero accorto di avere delle nozioni!

Esatto, al plurale, perché oltre ad essere venuto in possesso di una prima sensazione, mi ero accorto del cambiamento dalla condizione di nulla.

Essermi reso conto del formicolio, infatti, mi ha permesso di formulare e impossessarmi del mio primo pensiero: sentirmi diverso rispetto a prima, cambiato.

Il nulla, poi la creazione di qualcosa talmente completo che era già pensante: la mia storia iniziava come il Big Bang e la Genesi, quindi si preannunciava parecchio interessante.

Sentire e cambiare sono due azioni fondamentali, dalla particella più piccola fino alla galassia più grande, poiché tutti sentono qualcosa, tutti cambiano e sanno riconoscere se sono cambiati o se è mutato qualcosa intorno a loro.

Quando non se ne accorgono, è perché i loro sensi sono stati ingannati o perché non sono stati attenti.

Fuori e dentro di noi è tutto una mutazione, dalla posizione degli elettroni negli atomi a quella dei pianeti attorno alle stelle, passando per le stagioni della vita e della terra, dalle migrazioni degli animali all'incessabile movimento delle placche tettoniche.

L'ultima rivoluzione della fisica, la teoria della relatività, parte appunto dalla crisi generata dal fatto che le teorie fino allora funzionavano solo per sistemi statici, che praticamente non esistono in natura.

Non mi sorprende, dunque, che tra i primissimi concetti che ho scoperto essere in me (e anche in te) ci sia la diversità.

Avrei potuto anche dire "cambiamento" ma alla fine sono lo stesso identico concetto.

- "Cambio l'abito" o - "Mi metto un vestito diverso" sono la stessa cosa.

- "Mi sembri diverso" o - "Penso che tu sia cambiato" sono ugualmente attacchi di frase che non promettono nulla di buono quando escono dalla bocca di una fidanzata.

Il cambiamento implica la diversità e viceversa; non si può cambiare per essere uguali a qualcosa, fortunatamente la natura impedisce quest'obbrobrio.

Anche lo psicopatico che ha una cabina armadio piena di camicie tutte uguali sa che non sono veramente identiche: nota le diverse squalciture, i progressivi segni del tempo sulle pieghe del colletto e dei polsini, le differenti gradazioni del colore dovute allo sbiadire, e se ne rammarica.

Chi non è psicopatico invece sa che diverso è bello, infatti. L'universo lo è talmente che non ci sono due cose uguali a un dato istante.

Forse starai pensando che sto raccontando un sacco di bugie perché un feto non può pensare, ma prima di cancellare questo file o di buttare questo libro nel bidone della carta devi sapere una cosa: al momento della nascita, l'infante ha circa 100 miliardi di neuroni, che poi diminuiscono inesorabilmente. Se ancora non credi nell'esistenza dei pensieri, puoi sempre immaginare che essi siano stati elaborati dalla stessa quantità di materia celebrale di un vecchio saggio.

*Se esistesse una sola verità non si dipingerebbero cento tele diverse sullo stesso tema.
(Pablo Picasso)*

IV- L'Unicità Dei Concetti

I concetti base sono unici ma hanno dei figli che sono tutti diversi (ugualmente belli, come gli scarafoni alle loro mamme).

Siamo quasi 8 miliardi d'individui sul pianeta Terra e nemmeno i gemelli sono identici, figurarsi i sosia. Tutti possiedono il concetto di "casa" ma nessuno immagina o costruisce una casa uguale a quella di qualcun altro.

Anche gli alieni condivideranno lo stesso concetto e sicuramente avranno degli alloggi diversi, costosi come i nostri ma unici.

La stessa percezione di un concetto base è diversa all'interno di ogni individuo, ed è essa stessa un concetto figlio, quindi deve essere unica per forza.

Se ti chiedessi di spiegare un concetto molto semplice, ad esempio cos'è il "numero uno", o di figurartelo mentalmente, la tua rappresentazione sarebbe diversa dalla mia.

E se così non fosse cadrebbe tutto il mio teorema che spiegherò in seguito, quindi non accetto obiezioni che questa teoria l'ho inventata io e decido io, oh bella.

Vorrei scusarmi con te per questo mio pizzico di arroganza con una confessione: non so nemmeno io cosa siano le case o il numero uno nel profondo della loro essenza (quindi il concetto base), e quali e quante manifestazioni possano avere.

Figurarsi se posso capire cosa siano cose molto più estese e complicate come le sensazioni o il verbo "cambiare" o la parola "libertà"; non arriverò mai a conoscere nemmeno superficialmente nessuno di questi fenomeni.

Io ne ho la mia percezione e tanto mi basta, tuttavia, mi sforzerò di delineare ora questo e ora quel concetto perché mi hanno insegnato alcune parole adatte a farlo, ma senza la presunzione di insegnare alcunché.

La mia finalità è soltanto di far pensare e (spero) divertire colui o colei che mi legge mentre acquisisco la forma di un umano dalla cellula che ero.

Sia beninteso, lo farò solo alla presenza di certezze incontrovertibili, possibilmente matematiche, che di filosofi ce ne sono fin troppi.

Prima di essere arrogante stavo dicendo: ogni concetto ha dunque un grandissimo numero di manifestazioni uniche (figlie) nello stesso momento.

Alcune di loro si sono unite per crearmi, e anch'io rappresento molti concetti per chi ha la fortuna (o la sfortuna) di entrare in contatto con me, tramite questo libro o di persona o anche solo tramite una fotografia o un'impronta.

Posso essere qualificato come umano, certo, ma anche come lavoratore o studente, padre o figlio, cittadino di quel paese. Potrei essere scambiato per un hipster o un emo e via continuando. Si può affinare di molto il concetto che si ha di me, ma per quanto possa essere dettagliata la mia descrizione, due fratelli gemelli che sono venuti in contatto con me con le stesse modalità si faranno un modello di me un po' diverso.

Magari parecchio diverso, di sicuro non totalmente diverso (sono sempre un essere umano, in fin dei conti), ma certamente non lo stesso.

E diverso è bello.

In quel magico luogo di vita chiamato utero, dove siamo stati quasi uguali tu ed io, c'erano quindi già una mia sensazione percettiva e una mia idea di cambiamento che, come spiegato in precedenza, saranno state di poco diverse dalla tua.

Si potrebbe fare poesia dicendo che non esiste un fiocco di neve uguale a un altro, ma non sono un poeta e quindi farò un esempio più attinente al titolo di questo libro.

Prima però vorrei smentire quegli scienziati che affermano che la probabilità di trovare due fiocchi di neve uguali è una su sei miliardi: quando li avrete trovati, sempre che non si siano già sciolti, contatene le molecole di acqua che li formano, e se il numero è uguale, poi ne riparlamo.

Ora però torniamo all'esempio di cui volevo parlarti.

Il fotone è una particella elementare, forse la più sempliciotta di tutte, e ce ne sono una quantità inenarrabile nell'universo. Esso si può descrivere con una sola proprietà: la quantità di energia che trasporta.

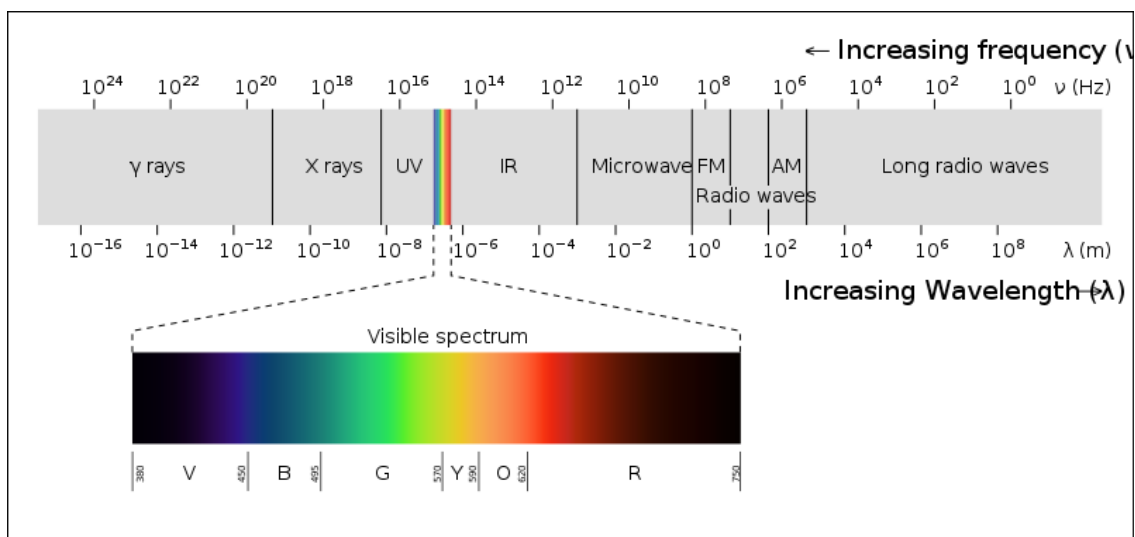
Ecco, nemmeno di quella particella ne esistono due uguali nello stesso momento.

Sono sicuro di ciò e te lo dimostro subito.

L'energia di un fotone è proporzionale alla sua frequenza, il cui lo spettro va da 0 a 10^{20} Hertz. Dieci con venti zeri, e ognuno è un valore valido. Se già ti sembrano molte combinazioni, non hai ancora aggiunto che possono essere misurate variazioni infinitesimali di Hertz (unità di misura interessante per il cambiamento, identifica il numero di cicli al secondo).

I numeri come sappiamo sono infiniti, non possiamo dire nemmeno se due cerchi sono uguali anche ammesso che ne sappiamo esattamente il raggio, poiché il rapporto tra quest'ultimo e la circonferenza (il pi-greco) è irrazionale, e più scendiamo nel piccolo più cambia valore.

Pochissimi hertz di variazione e un raggio luminoso può essere blu o rosso, molti e può essere un'onda radio o un raggio gamma (prodigi della fisica).



Se poi stai pensando che due elettroni o due protoni siano uguali sei veramente fuori strada, poiché non si sa e non si potrà mai sapere che forma hanno le particelle elementari, quindi non si potranno mai confrontare.

Mi spiace quindi per chi si distrugge con la chirurgia plastica per diventare come Barbie o come Ken, non solo perché queste persone sembrano sopravvissute a delle ustioni di quarto grado, ma perché qualsiasi essere è unico in tutto l'universo.

V – Gli Esseri Viventi

Se avrai la pazienza di continuare a leggere questi fogli, non troverai mai associato l'aggettivo vivente dopo la parola essere, perché tutto si può definire vivo.

Lo dice la scienza, non io: le particelle elementari hanno proprietà decisionali, figuriamoci tutto il resto.

L'esempio "lampante" è la luce che filtra attraverso una tapparella: essa ha un certo numero di buchi, ma quando il fascio luminoso la attraversa per infrangersi contro la parete, i fori proiettati sono in numero maggiore e anche le parti che dovrebbero essere buie sono invece illuminate, sebbene con un'intensità inferiore.

Infatti, quando i fotoni incontrano un ostacolo, alcuni di loro vanno da una parte mentre altri, pur provenendo dalla stessa direzione, vanno da un'altra.

Non è un fenomeno d'insieme come si potrebbe pensare: è stato dimostrato che, anche sparando un fotone alla volta, non si può predire dove passerà.

Se invece ne vengono "lanciati" una grande quantità, ma sempre singolarmente, si può predire esattamente la figura che verrà a formarsi, in base alla forma degli ostacoli frapposti e alle loro distanze fra la sorgente e la parete.

Questo fenomeno è risaputo dal 1801, cioè da quando questo esperimento, detto "della doppia fenditura", è stato eseguito per la prima volta da Thomas Young. La previsione dell'esatta posizione in cui i fotoni si stamperanno contro il muro è stata invece determinata dall'equazione d'onda, scoperta da quel gran genio di Erwin Schrodinger (sì, quello del gatto) nel 1925, che ha mixato la matematica, la fisica quantistica e la statistica in maniera elegante e sublime.

Ohibò, ma la statistica è la regina delle scienze che analizzano il comportamento degli esseri viventi.

Ecco, togliamo l'aggettivo "viventi". Per sempre, perbacco.

I fotoni decidono come singoli ma seguono le regole che valgono per tutto il loro gruppo, proprio come noi.

Un sasso non è forse un essere vivente, schiavo delle leggi statistiche come noi?

Anche lui, a un certo punto, si è ritrovato a essere un sasso dalla solidificazione di qualcosa di notevolmente diverso, propiziata da un abbassamento di temperatura e di pressione, dopo essere stato nel grembo di un pianeta o di una stella che gli ha fatto da madre.

Dopo di allora si è mosso, lentamente insieme al suo continente o velocemente attorno al sole; certamente ha incontrato altri sassi con cui è sceso a fondo valle, amichevolmente, oppure si è scontrato con i suoi consimili facendo scintille.

Può essere diventato scoglio, oppure aver contribuito a formare case e strade: in pratica ha trovato un posto e un'occupazione, fino alla data della sua dipartita verso un mondo migliore.

Un giorno, quel povero sasso, è stato fuso in una fornace, o triturato da un macchinario, o spaccato dalle forze tettoniche, o consumato con dolcezza, ma completamente, da un fiume. Come potrebbe accadere a noi.

Magari durante la sua vita è stato il protagonista di quelle storie anonime ma toccanti che ci piacciono tanto, del tipo "la pietra scartata dal costruttore è diventata testata d'angolo".

Nella sua esistenza, per dirla con la fisica, ha provato a occupare la posizione a energia minima, come praterie o fondali marini da cui si è spostato solo grazie a un aiuto esterno,

imitando gli elettroni o i pianeti quando occupando le prime orbite disponibili, create rispettivamente dai protoni o dalle stelle. Anche loro, pur essendo mobilissimi e vivissimi, riescono a uscire dalle loro buche di potenziale solo per effetto fotoelettrico oppure per un catastrofico scontro con un asteroide.

Oppure, in parole spicce, ha agito esattamente come noi quando scegliamo un lavoro meno faticoso o meglio remunerato, o quando ci sdraiamo per riposare meglio. Ammetto che anch'io, talvolta, mi alzo dal letto solo perché sono obbligato a lavorare o sono richiamato da qualche sirena del piacere.

Senza nulla togliere alla bellezza umana, vogliamo parlare di come sono belli i sassi? Possono essere circolari, triangolari, quadrati oppure sferici, piramidali, cubici e così via. Con spigoli appuntiti o lisci lisci.

Monocromatici, bicromatici, su fino a incredibilmente colorati, se ne trovano striati, maculati, a pois, cangianti, fluorescenti. A grana piccola come il tufo o a pezzettoni come il granito.

Friabili come un grissino oppure duri come l'acciaio.

Nello spazio alcuni di essi si agghindano di una chioma argentea che può essere vista da migliaia di Km di distanza, mentre nel bosco hanno una fitta barba verde fatta di soffice muschio.

I bimbi piccoli, che riconoscono la bellezza immediatamente, si fiondano letteralmente sulle distese di sassi, negli alvei e nelle spiagge.

Alcuni sassi, specialmente quelli appartenenti alla famiglia dei marmi, sono talmente belli da essere più paparazzati delle star hollywoodiane, tipo la fontana di Trevi del Bernini o Apollo e Daphne del Canova.

La piramide di Cheope, l'unica meraviglia del mondo antico rimasta, è fatta di milioni di blocchi di pietra.

I megaliti che formano il "cromlech" di Stonehenge e le teste dell'Isola di Pasqua sono massi carichi di misteri.

In Valcamonica, le pietre coperte da graffiti degli uomini primitivi ci raccontano come si viveva diverse migliaia di anni fa.

Molte persone rischiano (e talvolta perdono) la vita per salire sulla cima delle montagne, e molti di più si rilassano anche solo contemplando questi grandi ammassi di rocce.

E se si stacca un pezzettino dal mio sassolino, posso continuare a chiamarlo così? Certo, come un uomo rimane tale quando si taglia capelli o le unghie (per non scadere nel macabro); dopo l'operazione rimarranno un uomo, dei capelli e delle unghie.

Starai pensando che per me l'età della pietra non si è mai conclusa, e hai ragione.

La pietra è stata la prima amica di noi umani, ben prima dei cani: utilizzata per la costruzione di utensili, armi e abitazioni, ha creato le condizioni per il primo salto tecnologico dell'umanità.

Molti affermano che i bambini sono come spugne, io dico invece che essi sono come rocce, che devono solo liberarsi dagli scarti per diventare bellissime statue, poiché nella mia visione delle cose le idee non vanno assorbite, ma sono solo da scoprire dentro di noi.

La pensava così anche Michelangelo, che vedeva un angelo dentro un blocco di marmo e lo scolpiva fino a quando non l'aveva liberato.

In cosa, dunque, le rocce sarebbero diverse da noi? Nel senso che forse sono meglio di noi perché non hanno sbalzi di umore?

Mi piace oltremodo usare il termine “viva roccia” anziché “nuda roccia”, oltre per i motivi sopra esposti poiché non vedo la necessità di vestiti per rocce, salvo che non si tratti della bellissima pittura sulle rocce di Tafraout.

Una domanda mi frulla nella mente: se uno pensa che una roccia non sia viva, pensa che sia morta?

Non parliamo più della vita, per favore, che non sappiamo nemmeno cosa sia.

Se immaginassimo un robot avanzatissimo, dotato di un'intelligenza artificiale molto raffinata, non dovremmo ammettere che esso è vivo? Per me non sarebbe un problema, e forse nemmeno per te quando avrai finito questo libro.

La mia personale definizione del termine “vita” è “lotta contro l'entropia”, ma sono aperto a qualsiasi altra interpretazione.

La stessa Wikipedia non sa cosa raccontare a proposito di quest'argomento spinoso chiamato vita, liquidandola come il contrario della morte (argomento di cui siamo in egual modo ignoranti).

Cito testualmente le parole della famosa enciclopedia online, e dimmi se la definizione ti soddisfa: *"In biologia la vita è la condizione propria della materia vivente, che la distingue dalla materia inanimata"*.

Materia inanimata! Povere rocce, atomi, piante e androidi, non vi si dovrebbe togliere la dignità che vi meritate: noi e voi siamo tutti esseri viventi o meglio, come piace a me, materializzazioni di concetti.

VI – L'istinto E L'Energia

Forse la tua obiezione alla mia affermazione precedente sarà che una roccia non ha potere decisionale; potrei averti quasi convinto che una particella l'abbia, ma non un insieme di particelle, anche se, per la logica, un insieme di esseri pensanti compone anch'esso un essere pensante.

L'essere più avanzato che conosciamo, cioè l'uomo, è addirittura contraddistinto dal libero arbitrio, cioè dalla possibilità di fare qualsiasi cosa voglia, anche di emigrare su un altro pianeta; per la Bibbia è un regalo divino, anche se poi quello stesso libro dice che bisogna usarlo bene. Questa è la chiave: chiunque è la materializzazione del proprio concetto (che a sua volta è un insieme di moltissimi altri) e tutte le sue caratteristiche, le sue abilità, su su fino ai suoi pensieri, derivano da esso.

Quello che comunemente chiamiamo istinto è universalmente riconosciuto come un comportamento automatico che non ha bisogno di apprendimento, e qui casca l'asino.

Chi ci ha insegnato ad alzare il braccio per ripararci da una palla che ci sta arrivando in faccia?

O la voglia di procreare e di rimanere in vita?

Diamo la parola agli scienziati (sempre dai nostri amici di Wikipedia): *“Caratteristiche peculiari dell'azione istintiva sono la mancanza di basi derivanti da esperienze passate, ma sembra essere un innato dell'animale, come se derivasse da una caratteristica insita nel suo patrimonio genetico, e che viene compiuta in modo del tutto analogo da diversi individui, spesso senza che ne sia chiaro lo scopo.”*

Umilmente faccio notare che lo scopo delle azioni istintive è fin troppo chiaro, e che il patrimonio genetico a volte contiene gli stessi istinti, a volte no (e comunque non penso che ci siano state dimostrazioni in questo senso).

Così come esiste l'idea di alzare il braccio per andare in bagno esiste quella di ripararsi istintivamente dal sole: entrambe sono due idee che tramite il veicolo dei centri nervosi del cervello ci fanno alzare il braccio di scatto, senza bisogno di pensarci su troppo.

“OK magari ci credo che esistono dei concetti figli immateriali e interagiscono con il nostro cervello, ma se esistono le materializzazioni dei concetti, dove cavolo risiedono i concetti padri?”

“Non lo so, forse sì, ma non è importante.”

Non dubitando della teoria del Big Bang, si può tranquillamente affermare che tutto stava in pochissimo spazio prima di diventare immensamente grande; per questo si comprenderà il perché non abbia importanza dove siano localizzati questi concetti e da cosa siano formati.

Ci sono persone morte millenni fa che sono ancora qui tra noi e conosciamo benissimo: un corpo può smettere di muoversi e cessare di esistere, ma il concetto di quel corpo ci sarà per sempre.

Qualcuno parla addirittura di reincarnazione e, come al solito, data l'esistenza di questo concetto, ho il forte sospetto che talvolta sia successo davvero.

Si stima che l'attuale popolazione mondiale sia pari alla somma di tutti gli umani vissuti finora: non mi stupirebbe se ci fossero Nostradamus o Nefertiti celati tra i nostri amici.

Sempre il nostro mito Einstien, in una meravigliosa e commovente lettera di condoglianze alla sorella e al figlio del suo amico Besso, fa la seguente affermazione:

“Michele è partito da questo strano mondo, un poco prima di me. Questo non significa nulla. Le persone come noi, che credono nella fisica, sanno che la distanza fra passato, presente e futuro non è altro che una persistente, cocciuta illusione.”

La mia personale interpretazione è che vivendo sempre il presente, solo ciò che accade in esso sia “reale”; non si può sparire, al massimo ci si trasforma in qualcos'altro.

Tutto l'universo trova posto all'interno di ognuno di noi uomini, altrimenti non si potrebbe immaginare un detenuto che sopravvive per anni in una cella d'isolamento.

Il 5% dell'universo conosciuto è composto di materia ed energia, di cui certamente conosciamo qualche proprietà, ma gente tipo Heisenberg ci ha già dimostrato, con il suo principio di indeterminazione, che con i mezzi attuali non potremo mai conoscerla a fondo.

Il restante 95% è composto di materia ed energia oscure, di cui non si sa nulla.

L'energia e la materia (o meglio la massa) sono legate da un'equazione; la materia, perciò, è ancora energia sotto un'altra forma. Gli esperimenti hanno dimostrato che un elettrone e un positrone (due particelle con massa, quindi “materia” a tutti gli effetti) possono trasformarsi in un fotone (particella senza massa, considerata “energia”).

Se non ti fidi troppo degli scienziati o pensi che siano deliri miei, saprai certamente che a Hiroshima e Nagasaki una piccola quantità di materia si è trasformata in una grande energia causando centinaia di migliaia di morti.

L'identità tra energia e massa dimostra che tutto quel poco che conosciamo e studiamo nel tempo e nello spazio è un unico concetto base, l'energia appunto. E intendo proprio tutto, poiché le particelle elementari non sono altro che forme di energia che si comportano come delle onde o dei punti materiali, e sono i mattoni fondamentali di ogni cosa che conosciamo. Come insegna lo zio Albert, lo spaziotempo è una cosa sola ed è legato a doppio filo all'energia, poiché la presenza di energia ne provoca una curvatura: piccola se pensiamo a stelle o pianeti, molto pronunciata se consideriamo i buchi neri. E poi avrebbe poco senso parlare di spaziotempo senza nulla che lo occupi: potrebbe addirittura essere che esso sia una diretta conseguenza della presenza di energia.

La conclusione di questo lungo ragionamento è che tutta la nostra conoscenza, di cui ci vantiamo come un ubriacone si vanta delle proprie conquiste amorose, serve a spiegare alcune sfaccettature di un unico concetto, quell'energia che si trasforma sempre e non si distrugge mai. Può assumere connotati diversi, essere potenziale, cinetica, nucleare, elettromagnetica, chimica, gravitazionale e termica.

Ogni tanto si trasforma in materia e poi si ritrasforma in energia. Nulla è per sempre.

Pur avendo moltissime forme diverse, l'energia non è nient'altro che la forza moltiplicata per lo spostamento; Newton per metro, una relazione semplicissima per qualcosa d'intangibile e per molti versi sconosciuta.

Questo è il potere della fisica: riesce a semplificare qualcosa di terribilmente complesso, e questo vuole fare la Fisigione con i concetti, anche se si sa già che è impossibile, ma da qualche punto bisogna pur iniziare.

Dato che l'energia è l'unica cosa “reale” che conosciamo e studiamo, il resto che possiamo analizzare sono proprio e solo i concetti, almeno fino a quando non ne sapremo di più a proposito dell'energia e della materia oscura.

Sempre per il fatto che l'unica cosa che conosciamo sono le onde o la materia, possiamo anche supporre che i concetti siano delle specie di onde. Ci torneremo dopo.

Ultimamente va di moda parlare di proprietà emergente, addirittura prendendo ad esempio la coscienza che, secondo un gran numero di persone, sarebbe una proprietà emergente del cervello.

In un certo senso può essere vero, ma vorrei che costoro ammettessero che tutte le proprietà sono emergenti, perché emerge tutto da una singola cosa: l'energia.

È dunque inutile sbatterci tentando di identificare qualcosa come vivo o come morto, come proprietà emergente o intrinseca, quando tutto ciò che conosciamo si comporta allo stesso modo. Tre quark stanno vicinissimi, nonostante la loro forte repulsione elettromagnetica, aiutati da un'altra particella chiamata gluone, e diventano un protone, un'altra cosa, che può vivere 10^{34} anni (fidati è vero, l'ho cercato su Internet).

Un protone e un elettrone entrano in contatto e non possono più muoversi come facevano prima: ora sono diventati un atomo di idrogeno, e devono obbedire alle sue regole. E via via le proprietà emergono, molecole, batteri, bruchi e bisonti.

Forse ho semplificato un po' troppo, ma non mi vengono in mente eccezioni (che ovviamente puoi farmi notare). Così facendo, però, possiamo spendere il tempo proficuamente ad analizzare i concetti, quelli sì che sono diversi fra loro.

Tanto per alleggerire il discorso forse troppo fisico fatto finora, vorrei sottolineare che anche l'energia è un concetto come gli altri, e ha la stessa valenza di "amicizia" e "spazzatura"; si possono citare moltissimi elementi comuni alle tre cose.

Sarai sorpreso quando ti elencherò le analogie tra di loro, mettiti comodo o comoda e leggi cosa accomuna questi tre concetti apparentemente diversissimi.

- ⤴ Sono conosciuti da qualsiasi persona e si trovano ovunque, ma spesso è molto difficile riconoscere cosa sono, in quanto possono assumere forme molto diverse tra loro.
- ⤴ Si trovano in prevalenza nei conglomerati urbani.
- ⤴ Non si sa di cosa sono fatti, spesso un miscuglio di molte cose indefinite.
- ⤴ Sono in costante trasformazione.
- ⤴ Sono sia la causa sia l'effetto di sprechi.

Ce ne sono molti altri ma t'invito a continuare a compilare l'elenco a tuo piacimento: questo libro è stato scritto per indurti a pensare, non dimenticarlo!

L'umanità intera conosce alcuni aspetti di una cosa chiamata energia, che equivale a un pezzettino di un ventesimo di qualcosa che chiamiamo universo, il quale non sappiamo se sia effettivamente "il tutto", qualcuno già parla di multiverso, e se esiste il concetto... beh, te l'ho scritto poco sopra.

Tutto quello che sto dicendo deriva dalla convinzione che dentro di me ci siano dei concetti, e sono sicuro che esistano anche fuori, perché dovevano essere già lì anche prima che arrivassi io con le mie cellule insignificanti.

Anzi, essi sono per me l'unica cosa reale, perché al di fuori di me ci potrebbe essere il matrix che non me ne accorgerei, e suppongo che per te valga la stessa cosa, se tutti i nostri sensi venissero ingannati.

Le idee esistono sotto una forma che non conosco, ma ci sono, fuori e dentro di noi, puoi fidarti ciecamente.

Ripeto: giacché conosciamo solo l'energia, suppongo che queste entità siano simili a essa, ma voglio puntualizzare che non sto dicendo che i concetti sicuramente si comportino come l'energia e che, non conoscendo quasi nulla di essi, è pure difficile individuare il luogo dove svolgere la ricerca.

L'esistenza delle idee però è incontrovertibile, e tanto ci basta per sapere che in qualche modo possono essere studiate e misurate, anche senza sapere "dove" sono o da cosa sono composte. Che poi avrei una mia teoria per tentare di spiegare anche quello, ma a quei tempi ero ancora troppo piccolo per formularla, quindi andiamo con ordine.

VII – Nell'Utero

Al punto della mia storia cui siamo arrivati, prima di questa lunga digressione nei meandri della fisica, ero solo un mucchietto di cellule, ma le idee erano già in me.

Allo stesso modo, quasi le stesse nozioni erano già anche in te, quando eri molto piccolo o piccola, anche se tu ed io non eravamo ancora provvisti di materia grigia in quei primi giorni all'interno dell'utero.

Non preoccuparti se non ci avevi mai pensato e non scandalizzarti, eravamo in compagnia di fantastiliardi di altri esseri, alcuni grandi come noi (batteri o virus, che ben sanno il loro scopo e come ottenerlo), altri notevolmente più grandi (mi vengono in mente gli alberi, che fanno crescere i loro rami in base all'esposizione solare, ma sicuramente anche stelle e pianeti sanno molte più cose di noi senza quel chilogrammo di poltiglia vascolare tra le orecchie).

Non so tu, ma io trovo quasi divertente che la scienza faccia risiedere le idee nel cervello.

Anche il ragionamento è una facoltà umana che sopravvalutiamo parecchio: se dovessimo descrivere una fragola a qualcuno che non l'ha mai vista, ci vorrebbero un sacco di parole e di gesti, senza ottenere un risultato soddisfacente.

Se invece potessimo mettere la nostra cavia in contatto con quel concetto, porre quel frutto prelibato davanti a lei e farglielo toccare, annusare, vedere e assaggiare, questa capirebbe subito ciò che tentavamo invano di comunicare tramite il nostro sofisticatissimo cervello.

Vedere il suo ciuffo verde e la superficie rossa puntinata di verde già gli garantirebbe di riconoscerla tra miliardi di altri esseri.

Non è un rombo o un parallelepipedo, è la forma caratteristica della fragola e un po' la sua essenza, spesso riconoscibile nelle voglie e nelle macchie di Rorschach; ma il bello viene dopo. Chi ancora non conoscesse il frutto potrebbe far scorrere i suoi polpastrelli lungo la superficie liscia e gommosa incontrando i minuscoli semi, separati dalla polpa da una specie di minuscolo fossato.

Dal ciuffo erboso in alto questi percorrerebbero una sporgenza e una rientranza; poi risalendo incontrerebbero le stesse curve caratteristiche ma speculari.

Inserendo poi il frutto in bocca, le molecole che compongono il suo profumo invaderebbero le sue cavità nasali provocando un piacevole inebriamento. La lingua, quel fantastico fascio di muscoli che con le sue papille costituisce uno dei più avanzati laboratori mobili di analisi e molto altro vietato ai minori, ne apprezzerrebbe la consistenza premendola contro il palato. La sostanza appena morsa da solida diventerebbe liquida quasi immediatamente e quasi senza masticare, provocando una sensazione di freschezza diffusa per tutto il palato e successivamente nella gola.

All'istante, il peculiare gusto di questo frutto succulento andrebbe a sopraffare qualsiasi altra sensazione e farebbe abbandonare chi l'ha provata a un piacere tale da socchiudere gli occhi e da ricordarselo per sempre (e anche in caso gli facesse schifo, sarebbe lo stesso un ricordo indelebile).

In questi pochi millisecondi di tempo, milioni di cellule avrebbero fornito informazioni continuamente al suo centro nervoso, e il cervello della nostra cavia li avrebbe raccolti, paragonati, e registrati molto velocemente, finalmente lasciando che l'idea di fragola entrasse in

noi, ma di certo non inventandosela. I nostri organi assimilano meglio le informazioni trasmesse dall'oggetto stesso rispetto a quelle trasmesse da un altro cervello.

Esso svolge lo stesso compito di un'intelligenza artificiale: non possiede le idee, ma solo copie di loro rappresentazioni tramite la sua memoria, e per questo è fallace.

Forse ha ragione Minsky, quando dice che l'uomo è l'anello di giunzione fra la scimmia e il PC.

Il pensiero è fatto di tutt'altra pasta, non può essere il frutto di calcoli.

Metto da parte le polemiche e torno al piccolissimo "io ma anche tu" di allora, poiché è successo un fatto ancor più sconvolgente degli altri: dopo le primissime scoperte che ho descritto all'inizio del nostro viaggio, mi sono imbattuto quasi subito in uno dei più misteriosi fenomeni che da sempre fanno parte della mia vita.

Forse spaventato dall'aver notato un certo cambiamento della mia persona, o forse felicissimo per questo, o per il ronzio che m'ipnotizzava, mi sono spento.

Ancora il nulla, ancora la bolla, ancora il Nirvana.

Stavo auscultando il formicolio quando ho iniziato ad avere difficoltà nel seguirlo costantemente.

Questo rumore cambiava d'intensità in maniera irregolare e questa poi diminuiva fin quasi a scomparire, facendomi sprofondare nuovamente nel nulla da cui ero venuto.

Uscivo dal vuoto assoluto solo quando iniziavo a sentire quel rumore che stavo iniziando a conoscere in forma leggerissima. Pian piano esso si trasformava, come se si mettesse a fuoco, ma dopo un certo periodo ripiombavo nuovamente in quello stato conosciuto come sonno.

Che figata è dormire? Mi ci sono abituato subito.

Non tesserò le lodi di quanto straordinario e occulto sia questo fenomeno, d'altronde non lo fa nemmeno Wikipedia, definendolo come "*stato di riposo contrapposto alla veglia*".

Mi scuso se è la terza volta che cito il famoso sito (che adoro e uso giornalmente per informarmi) come esempio d'ignoranza globale, ma lo faccio con estremo rispetto.

Non prendere una posizione su certi oscuri argomenti è una decisione saggia, però dimostra che in migliaia di anni di evoluzione, l'uomo sia riuscito nell'impresa di conoscere Marte meglio dei propri pisolini.

Entrambe le esplorazioni sono interessanti, non c'è che dire, eppure dubito che siano stati spesi miliardi di dollari anche per capire come mai siamo obbligati dormire.

E poi accadevano cose magiche durante il sonno: i sogni e gli incubi, che tuttora amo quasi in egual foggia. Sono davvero felice quando me li ricordo, e ancor di più se riesco a sognare il sequel di un sogno precedente. E sono altresì sicuro che i sogni piacciono a tutti noi, poiché essi sono fantastiche storie in cui noi siamo i protagonisti.

Volontariamente non spenderò parole su queste meraviglie, perché i vocaboli non sono adatti a descrivere le emozioni oniriche. Tuttora, quando mi sveglio di soprassalto da un sogno, provo a ripercorrere mentalmente la lunghissima storia che stavo vivendo, analizzandone e gustandomi i particolari, ma in un attimo essa diventa confusa e perde il suo fascino, come un fiore reciso.

Vorrei solo far notare che sogni e incubi ci mostrano concetti che non sappiamo nemmeno di avere, e con questo dimostrare ancora una volta che non è necessario venire a contatto con un concetto per assimilarlo: esso potrebbe palesarsi durante un sogno semplicemente poiché si trova in noi.

Non ricordo se quel primo sonno mi portò sogni o incubi: è noto che questi si dimenticano subito ed è meglio scriverli appena ci si sveglia, ma nell'utero non riuscivo a recuperare carta e penna.

Ricordo però che l'avvento del sonno mi rese consapevole di avere delle abilità logiche: non sentire rumore equivaleva a dormire.

*Nelle profondità del nostro inconscio c'è un bisogno ossessivo di un universo logico e coerente.
Ma il vero universo è sempre un passo al di là della logica.
(Raccolta dei detti di Muad'Dib, della principessa Irulan. Dune, Herbert Frank)*

VIII – Matematica E Chiaroveggenza

Il fatto che tra le prime facoltà che un uomo può scoprire di avere ci sia la negazione potrebbe spaventare, non essendoci nulla di più pesante e fastidioso dei negazionisti di professione, detti anche martincontrari.

Spesso si nega per autodifesa e si dice di no per non avere sbattimenti o per paura di inoltrarsi in uno spazio ignoto; un "no" equivale spesso a un rifiuto, che fa sempre male a chi lo riceve, ma può essere o non essere un bene per chi si sottrae, statisticamente quindi è più causa d'infelicità che altro.

Tuttavia, in questo caso era meramente un'operazione logica, cui seguirono a stretto giro parecchie altre, che culminarono con l'operazione dell'unione di più concetti.

Ero sveglio e sentivo un rumore, dormivo e non mi accorgevo più di nulla.

Contrariamente alla negazione, che fa un po' storcere il naso, l'unione di qualcosa fa subito venire alla mente il "bene", anche se non si può fare con il diavolo e l'acqua santa o con i cavoli e la merenda.

L'idea di unione scalda il cuore, ricorda la fratellanza, la caduta del muro di Berlino, la riunione con gli amici della squadra o della scuola, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e le Nazioni Unite (anche se le aspettative generate da questi nomi altisonanti hanno superato di gran lunga i risultati).

L'unione fa la forza.

C'è da togliersi il cappello davanti a questa citazione del maestro della pallacanestro Michael Jordan: "Con il talento si vincono le partite, ma è con il lavoro di squadra e l'intelligenza che si vincono i campionati."

Non è il lato sentimentale che mi rende orgoglioso di illustrarti questa mia piccola scoperta, ma il significato profondo di questo apparentemente piccolo passo, che in realtà è gigantesco.

Saper fare operazioni logiche significa conoscere la matematica, la regina dei concetti.

Prima ancora di saper comunicare, di conoscere professori, di leggere libri, prima ancora di avere denti o capelli, prima ancora di avere una testa e un cervello, i concetti matematici sono parte di noi, e ovviamente non è un caso.

In remoti angoli dell'universo la fisica potrebbe essere diversa da quella che conosciamo noi, potrebbe non esistere la gravità e la luce potrebbe essere più lenta di una tartaruga che corre. Ma quattro stelle saranno sempre quattro stelle.

Non siamo sicuri di nulla finché non misuriamo, facciamo il conto, calcoliamo se quello che abbiamo in frigo ci basterà fino a domani.

Se parliamo nel linguaggio della matematica, ci capiamo con chiunque ai quattro angoli del globo, più che con l'idioma cinese o inglese.

Anche fuori dal nostro pianeta hanno le nostre stesse nozioni matematiche, e probabilmente usano simboli diversi dai nostri.

Anch'io, come tutto ciò che mi circondava d'altra parte, ero una formula matematica: un frattale, per essere precisi. Prima ero una cellula primordiale, che poi si è replicata mantenendo circa la stessa forma iniziale, come un granello di sabbia rappresenta una spiaggia e poi una costa, come la polvere spaziale rappresenta una stella e poi una galassia.

Come un seme rappresenta un broccolo romano, la cui forma peculiare è vicinissima a quella di uno dei frattali più famosi (insieme alla conchiglia del Nautilus).

Nei momenti di lucidità, cioè quando non ero vinto dal sonno, ho iniziato ad analizzare minuziosamente il noto ronzio: ne monitoravo i cambiamenti, senza aggiungere altra carne concettuale al mio piccolo fuoco di conoscenza, per colmare i buchi fra un pisolino e l'altro.

E la routine si consolidava: il formicolio cresceva (+ e >), da appannato a perfettamente percepibile, poi andava diminuendo (- e <), fino a scomparire (0).

Come se già non fosse abbastanza incredibile conoscere tutte quelle formule, il protrarsi dello schema illustrato in precedenza mi ha portato a sviluppare la mia prima straordinaria capacità matematica: predire il futuro.

Ben intesi, io apprezzo di più le espressioni matematiche, ma penso che la maggioranza del pubblico che sta seguendo il mio sviluppo sia più elettrizzato dalla notizia della mia capacità di chiaroveggenza in utero che, come al solito, avevo in comune con tutto il genere umano.

Il susseguirsi di sensazioni e di nulla mi ha portato a pensare che dopo il sonno mi sarei svegliato, avrei passato le mie giornate misurando l'intensità dei miei subbugli interni, e poi mi sarei addormentato nuovamente: ero o non ero già un piccolo maghetto?

Più o meno, la vita sta tutta lì anche quando sei una persona adulta.

Scherzi a parte, non era assolutamente monotono come può sembrare, anzi, spessissimo il sonno mi coglieva mentre ero ad un passo dal fare grandi scoperte.

Per esempio, una volta mi è successo di aver come la sensazione di trovarmi fuori dall'ammasso di cellule, ma sono crollato prima che potessi trovarne una prova.

A proposito, vediamo se sei attento, dove si trovano fisicamente le menti delle persone quando sperimentano delle attività extra-corporee?

Bravo, non è importante, i loro concetti non sono legati ai loro corpi ;)

In un'altra occasione mi è sembrato che qualcosa mi tirasse da un'altra parte ma zac!

Il sonno era sopraggiunto e aveva invalidato tutto poiché, quando mi risvegliavo, ci voleva molto tempo prima che riprendessi il filo di quelle dinamiche; sempre se ci riuscivo e non mi trastullavo con altre idee.

Certi concetti mi sfioravano appena per poi nascondersi; alcuni di loro, senza nemmeno essere sormontati dall'oblio, scomparivano perché vinti da altri.

Talvolta mi sembrava che questa ormai famosa vibrazione arrivasse da punti diversi, ma non potevo concepirlo e mi struggevo sul significato che ciò implicava.

Avevo un'idea sommaria di cosa fosse dentro di me, cioè delle mie sensazioni e dei miei pensieri, mentre fuori c'era ancora il nulla.

Tutto iniziava e finiva con me, e su questo non avevo dubbio alcuno, ma le cose sarebbero cambiate ben presto.

Ora ti sto disinvoltamente parlando di concetti come il dentro e il fuori, ma al tempo del mio sviluppo primordiale c'era un grande assente fra questi: lo spazio, e tutto ciò che ne consegue.

*Temo il lettore di un solo libro.
(San Tommaso D'Acquino)*

IX – La Prima Emozione Felice

A quel punto della mia evoluzione nulla m'importava della mia sembianza o delle mie dimensioni, avevo solo fame di conoscenza e sentivo che non ero riuscito ad afferrare qualche concetto fondamentale. Forse avrei vissuto meglio se anche dopo di allora l'avessi pensata allo stesso modo ma la vanità umana è molto difficile da controllare.

Ero incurante anche del fatto che stavano crescendo gli strumenti che mi avrebbero consentito di vivere, alcuni nemmeno ancora rodati come stomaco, intestino e polmoni, altri già a pieno regime come reni e ovviamente il cuore.

Appunto in cuor mio, anche se non ero ancora consapevole di averne uno minuscolo, ero emozionato quando sentivo un pizzicore diverso dal solito, o quando la sensazione cresceva d'intensità, perché mi sentivo che qualcosa mi sarebbe successo.

E quelle che ora so essere le emozioni avevano iniziato a interessarmi parecchio.

Esse non assomigliavano alle idee che conoscevo finora: mentre queste ultime erano controllate da me, gli stati d'animo non lo erano.

Mi prendevano e mi lasciavano quando pareva a loro.

Infatti, le emozioni sono collegate direttamente a quegli organi che stavano iniziando a formarsi in me dalla mia quinta settimana di vita.

Trovo incredibile che chi ha inventato la medicina, ovverosia i greci per il mondo occidentale e i cinesi per quello orientale, abbiano identificato in maniera così precisa e analoga il ruolo che gli organi interni rivestono nell'influenzare le emozioni che si provano e viceversa.

Ancor più incredibile è come ce ne sbattiamo oggi, bollandolo come fantomia questa relazione strettissima.

“I concetti sono puri”, come dice Kant, ma le emozioni sono modificate dallo stato dei nostri organi. Anche da feto mi ero accorto che i miei stati d'animo erano quasi sempre la conseguenza di qualcosa che pensavo o sentivo e potevo essere felice anche quando avevo del bruciore di stomaco, ma sicuramente anche quello influiva quando era chiaramente percettibile.

È proprio quando gli organi influenzano subdolamente il nostro benessere che necessitiamo di stare in guardia; ora riporterò un'utile lista che ti permetterà di influenzare positivamente il tuo umore nero, coccolandone l'organo corrispondente:

- Senso di colpa, rimorso, tristezza, apatia, lutto, oppressione: cuore e polmoni. Fai ginnastica ed esercita la respirazione. Rilassati.
- Rabbia, stress, frustrazione: stomaco e fegato. Oltre a mangiare leggero c'è un detto (guarda caso cinese) che mia nonna aveva su una mattonella di ceramica appesa al muro di cui ti puoi fidare ciecamente e che recitava così:
“C'è una soluzione al tuo problema?” “Allora perché ti arrabbi?”
“Non c'è una soluzione al tuo problema?” “Allora perché ti arrabbi?”
- Paura e spavento: reni. Non fartela addosso anche se, per star bene, devi bere molta acqua, possibilmente non calcarea.

La lista delle sensazioni negative è facile e molto condivisa, quella che ho proposto io ovviamente è a grandi linee. E poi ogni filosofia ha la sua.

Per le emozioni positive invece sembra che tutte siano riconducibili al cuore, ma anche qui non mi addentro nell'argomento; torno invece al piccolo me e alla sua prima esperienza con la gioia, che forse è il ricordo più importante di tutti.

Anche se tu non ricordi, a differenza mia, il periodo che hai passato nel sacco amniotico, sono sicuro che ti ricordi quasi tutti i momenti in cui sei stato veramente felice, anche i primi.

Anzi, specialmente quelli, perché ho come la sensazione che con la vecchiaia si scivoli lentamente verso l'apatia, e la felicità che si prova da piccoli rimane qualcosa di unico e indimenticabile.

Io ho la fortuna di ricordarmi addirittura la prima volta che ho provato qualcosa di simile alla felicità, ed è stato quando ho finalmente risolto l'enigma delle sensazioni provenienti da diversi punti che, come ti raccontavo prima, mi era precluso dalla mancanza di concentrazione, dovuta al sonno o al sopraggiungere di altri pensieri.

Come un puzzle che si compone, mi mancava un incastro per salire un altro scalino evolutivo, ed è stato il seguente: invece di concentrarmi solo sul tipo di formicolio, cioè se faceva "zzz" oppure "rrr", la mia attenzione si è spostata sull'intensità di questa sensazione. Sentivo tocchi "vicini" e altri più "lontani".

C'era una molteplicità di formicolii, e questo mi eccitò.

Alcuni di essi erano più fievoli rispetto ad altri che si sentivano di più; essi cambiavano in base ai punti da cui provenivano.

Ora, non trovando nemmeno una parola adatta per questa sensazione che continuo a chiamare solletichio o quel che sia, farò un esempio trasportato all'età adulta: avevo capito la differenza che esiste tra infilarsi un dito in un orecchio e premere gli alluci contro di loro.

Avevo emulato gli astronomi quando misurano la distanza da qui a una stella qualsiasi basandosi sull'intensità rilevata.

Ero galvanizzato dalla scoperta appena fatta: era entrato finalmente in gioco lo spazio.

A ripensarci ora mi sembra alquanto ovvia, ma allora non lo fu: la sensazione si era allontanata, e poiché al momento esisteva solo io (non c'era ancora un "fuori di me"), allora voleva dire che io ero cambiato, ingrandendomi.

Non solo la sensazione mutava in continuazione quindi, pure io ero in costante evoluzione.

X – La Prima Emozione Triste

Ogni giorno insomma era una scoperta, e le mie emozioni erano tutte trallallero trallallà: non proprio.

In realtà succedeva che anche dei sentimenti spiacevoli s'impossessassero di me; in effetti erano già parte di me, con quelli primari già esposti. Molti altri li avrei scoperti strada facendo, e moltissimi altri ancora non li sperimenterò nemmeno per mancanza di tempo.

La stanchezza che puntualmente mi colpiva prima del sonno non era per nulla di mio gradimento, poiché non riuscivo più a sviluppare linearmente le mie congetture (nei primi giorni di vita è così, poi sappiamo che subentrano ben altre regole, ritmi e sbattimenti che possono renderla persino cronica).

A dire il vero non ero nemmeno sicurissimo della mia predizione che mi sarei svegliato nuovamente. Se qualcuno fosse stato lì a osservarmi mi avrebbe visto fare i capricci prima di andare a letto, esattamente come ogni altro bambino, ma visto che non c'era nessuno a intenerire, mi limitavo a mettere il broncio tra me e me.

Probabilmente la paura di morire e la paranoia per qualsiasi cosa possa andare storta è di serie in queste macchine umane.

Ritenevo lo sfinimento persino qualcosa di necessario, d'inevitabile, e succedeva addirittura che mi ci abbandonassi con piacere, specialmente quando ottenevo qualcuna delle mie piccole soddisfazioni durante le investigazioni della giornata.

Poi c'erano emozioni strane, che proprio mi toglievano la voglia di concentrarmi su quello che sentivo, che mi demoralizzavano, che mi facevano quasi sperare di non svegliarmi più.

A volte era solo un brivido sgradevole, che associavo a qualcosa andato storto nella mia crescita (anche l'ipocondria deve essere di serie nella nostra specie).

A volte poteva durare parecchio, anche tutto il mio tempo tra un sonno e l'altro, ma fortunatamente dovevo schiacciare parecchi pisolini prima che si ripresentasse.

Quel periodo durava moltissimo, d'altronde è noto che quando ci si annoia, il tempo non passa mai. Inoltre, quando ero piccolo, sembrava che il tempo scorresse assai più lentamente: arrivare all'adolescenza è stato un viaggio lunghissimo, mentre dopo di essa ogni compleanno arrivava sempre prima del precedente (è successo anche a te?).

Deve essere un fenomeno collegato al fatto che, essendo piccoli, si possiede meno energia e quindi lo spaziotempo è meno incurvato, ma non ne sono certo.

Quando le orride sensazioni passavano, in me riprendeva l'attività, auscultavo e analizzavo ogni vibrazione con rinnovato entusiasmo, costatavo il progresso della crescita e mi sentivo addirittura meglio di prima.

Certamente questa noia, questo malessere, o forse entrambe, m'incatenavano quando ero assalito da alcuni dubbi, o quando non c'erano cambiamenti per lunghi periodi.

A volte però si presentavano proprio dal nulla, del tipo "Toc Toc", "Chi è?", "Ciao, sono lo scazzo, apri."

Già da allora insomma avevo capito che i concetti di bene e di male sono come lo Sheridan's e non si possono dosare i due liquori a proprio piacimento.

Nella vita va pure peggio: un barista ci serve il bicchierino e noi beviamo, senza neppure sapere cosa c'è dentro.

Fortunatamente per me, la parte di crema al latte era rappresentata dalla negatività, e mi sarei ingegnato su come piegare la bottiglia per dosarla a mio piacimento.

Alla fine, quella bottiglia dovrà essere bevuta comunque tutta fino all'ultima goccia da chiunque di noi, ma tentare un dosaggio mirato non può nuocere, tentando di predisporci nel modo giusto quando dobbiamo fare ciò che non ci piace.

La somma dei piccoli momenti di gioia per le mie modeste conquiste superava di gran lunga il tempo sprecato nella noia e nella disperazione, ma alla fine del mio ciclo la bilancia avrebbe avuto i piatti allo stesso livello, ne ero già cosciente.

XI – Paura E Contatto

La buona sorte mi accompagnava anche allora, quando iniziai a percepire un ritmo che mi avrebbe accompagnato fino all'ultimo mio secondo o quasi: tum, tum, tum (leggili velocemente questi “tum” perché al tempo ne avevo circa 150 al minuto).

In seguito, questo ritmo sarebbe sceso a circa 60 Hertz e si sarebbe mantenuto per anni, con alti e bassi, ma senza mai fermarsi.

Già lo amavo quel mio cuore: anche lui era uno dei concetti solo miei. Già sapeva cosa avrebbe dovuto fare: nascere e svilupparsi da una cellula molto simile a quelle che stavano formando i miei muscoli o le mie ossa e crescere per far giungere il sangue a ogni cellula del mio corpo e da lì, grazie alla pressione residua e un ingegnoso design delle vene, ritornare da lui.

Quel battito era qualcosa d'ipnotizzante, tanto che mi ero convinto di dormire meglio in sua presenza ed ero oggettivamente di buonumore.

Mi divertiva anche il fatto di sentirmi relegato in un angolino di me stesso. Avevo delle parti che ormai erano molto distanti da quello che consideravo il mio centro di gravità, ma controllare tutto da quel posto quasi puntiforme mi faceva sentire come il comandante di una nave o il pilota di un aereo, o di qualsiasi concetto di veicolo che avessi allora.

Potevo anche aprire il portellone d'ingresso del centro di controllo, e m'immaginavo che sarei potuto uscire da lì ma, per quanto mi sforzassi, non ci riuscivo poiché non immaginavo il “fuori”. Essendo poi tutto invaso dal liquido amniotico non avrei potuto sperimentare il senso del gusto sino alla mia prima boccata d'aria (tra l'altro l'atmosfera della sala parto fu bruciante e alquanto viziata), ma sentivo comunque delle variazioni di pressione che mi obbligavano a deglutire tutto quello che vi entrava, senza trarne alcun beneficio. Anzi, era un fastidio, come può esserlo solo la nutrizione se non accompagnata dal gusto del cibo.

Non sapevo ovviamente di assomigliare a un gamberetto, di misurare pochi millimetri e che erano già passati quasi due mesi dalla scoperta di esserci.

Non ero per nulla aiutato nel capire come fossi fatto (infatti l'avrei capito solo anni dopo, con l'aiuto di un miracolo tecnologico chiamato specchio) ma iniziai a distinguere tra il fluttuare nel liquido amniotico e il contatto con la placenta.

Questa mia conoscenza di uno spazio esterno avvenne in modo traumatico: immagina lo spavento del piccolo me, al buio, da solo, senza conoscere quasi nulla nel vero senso della parola, che si sente sfiorare da quel sacco viscido.

Già, la paura, uno dei concetti più primitivi insiti in noi, che a detta degli scienziati è quello che permette a ogni specie di sopravvivere e progredire: nessun bambino ti chiederà mai cos'è la paura, dacché la conosce da molto tempo (forse anche lui da quel primo contatto con la placenta), ma ti dirà se ha paura persino con lo sguardo se ancora non avrà imparato a parlare.

Ognuno di noi ha il suo concetto di paura: io nutro un vero terrore per i serpenti (si chiama ofidiofobia), ma vedo in giro gente che se li mette attorno al collo. Altri invece hanno di paura dei viaggi aerei (hanno l'aerofobia), cosa che io invece adoro.

L'elenco delle fobie è pressoché infinito e mi piacerebbe farti una piccola lista:

- ♣ L'ablutofobia, cioè la paura di lavarsi e l'amica dei batteri.

- ⤴ L'aracnofobia, il terrore scatenato da esseri che possono essere neutralizzati da una ciabatta.
- ⤴ La brontofobia, che è il panico scatenato dai temporali. Abbastanza comprensibile, ma mi fa ridere il nome.
- ⤴ Alectorofobia e scolecifobia, rispettivamente la paura dei polli e dei vermi.
- ⤴ Il terrore dell'aglio ha addirittura due forme distinte: l'algofobia e l'alliumfobia; non chiedetemi qual è la differenza.
- ⤴ L'astrofobia, la paura delle stelle e dello spazio, come se questi potessero mangiare qualcuno.
- ⤴ La bibliofobia, cioè l'amica dell'ignoranza.
- ⤴ La calliginefobia e la venustrafobia sono entrambe provocate dalle belle donne, mentre apparentemente quelle brutte non incutono nessun timore, o quantomeno non esiste una definizione.
- ⤴ La dendrofobia, la paura degli alberi (cattivissimi, scìò).
- ⤴ L'ergofobia, che assilla chi ha il terrore di lavorare (poverini).
- ⤴ La fobofobia, la paura della paura.
- ⤴ L'eufobia, il panico scatenato dal ricevere buone notizie, mentre per quelle brutte esiste solo l'incazzatura.
- ⤴ L'hippopotomonstrosesquipedaliofobia: incredibilmente è la paura delle parole troppo lunghe, quindi, potrei avere turbato chi ne soffre anche solo nominandola.
- ⤴ La pantofobia, ovvero la paura di tutto (e qui mi taccio).

La fobia che più m'indigna rimane però l'eterofobia, o nella sua accezione più umana la xenofobia, perché diverso è bello, per la seconda volta in questa poche pagine.

Potrei accettare questo terrore se qualcuno raggruppasse l'ignoto con il diverso; tutti, infatti, chi più chi meno, abbiamo paura della morte, poiché non sappiamo cosa ci attende nell'aldilà, ma allora chiamiamola col suo nome: ignoranza.

Esistono numerosissimi umani (ma nessuno tra i nostri consimili del regno animale) che preferiscono una sorte ignota a una vita di sofferenza: non che essi non siano terrorizzati dal trapasso, ma ciò che più li terrorizza è il non sapere come superare i problemi da cui sono afflitti. Purtroppo, anche loro sono vittime dell'ignoranza.

Oddio, nell'ignoranza ci si può sguazzare alla grande e vivere senza troppi pensieri, però bisogna sempre impegnarsi per imparare quello che ci serve (tipo non farci fregare quando ci danno il resto sbagliato o quando stipuliamo dei contratti con le clausole in sanscrito).

XII – Con Le Mani

Il mio terrore per aver urtato qualcosa svanì quasi immediatamente per lasciare il posto al godimento per la scoperta di un concetto nuovo e un nuovo senso; così ripresi subito gli esperimenti per andare a toccare qualcosa.

Sicuramente toccavo qualcosa perché sentivo una forte pressione in una zona circoscritta e sapevo persino dove stava avvenendo il contatto.

Mi muovevo dunque, ero sicuro anche di questo, anche se non avevo mai visto nulla in movimento, e ce la mettevo tutta per spostarmi.

Il cuore iniziò a battermi forte e lo associai alla gioia per l'impresa, ma non ci volle molto tempo prima che capissi che ciò era una conseguenza del moto; infatti, dopo pochi esperimenti di movimento, ero stanco morto.

Intorno alla decima settimana di esistenza, durante una perlustrazione, accadde la svolta: nello sforzo del nuoto, mettendo in moto tutti i muscoli, ho toccato qualcosa con il palmo della mano, ed è stato come venire nuovamente al mondo.

Quando poi ho concentrato la mia attenzione sui polpastrelli, l'estasi è stata totale, poiché lì la sensibilità era maggiore.

Un abbozzo di braccia e di mani palmate si era formato e molto velocemente le dita si stavano separando tra di loro; ora potevo toccare una piccola parte del mio corpo, l'addome levigato ed elastico: la contrapposizione delle due sensazioni tattili (lo strofinamento e la pressione) era molto piacevole.

Ti ho risparmiato varie digressioni finora, ma non posso certo esimermi dallo scrivere due parole di circostanza sulle mani.

Esse non solo hanno la stessa valenza di alcuni esseri completi, cioè di trasformare l'energia in nutrimento per sé o per altri esseri; riescono addirittura a materializzare dei concetti che materiali non erano mai stati prima ed esistevano solo nella mente di un artigiano, oppure a creare cose completamente inutili tipo i soprammobili, che però danno un effetto benefico all'animo di coloro che li apprezzano.

Possono addirittura creare macchine che costruiscono oggetti. Creative al quadrato insomma. Esiste chi pittura o suona con i piedi, va bene, ma questi ultimi sono utilizzati come se fossero mani, il concetto non cambia e l'hai capito.

Le mani si riscontrano solo nei primati ma tra questi soltanto gli umani le sanno utilizzare con maestria.

Le scimmie le usano per rompere le noci di cocco e divertire i bimbi disegnando o fumando una sigaretta ma, a parte il fatto che le usano per cibarsi e dondolare i loro cuccioli, non ci fanno nulla di speciale.

I lemuri o i tarsi, pur essendo anche loro simpaticissimi, le usano anche meno.

Questi animali sanno che le mani funzionano certamente meglio per spulciarsi rispetto alle zampe posteriori dei cani, ma usate per quello scopo non fanno sicuramente notizia.

Ritengo un po' più spettacolari quegli uccelli che fanno il nido, anche se tecnicamente usano di più il becco che le zampe per la creazione del proprio giaciglio; soprattutto perché quando vedo un uccellino trasportare una pagliuzza mi viene in mente un elicottero con agganciato una trave di acciaio mentre la porta sul fianco di una montagna per costruire un traliccio.

Molto più spettacolari: le mani dell'uomo. Secondo Darwin sono proprio loro a differenziarci dagli altri animali e dagli stessi primati.

Per gli antichi romani la stessa parola usata per indicarle voleva dire "i buoni (dei)", attribuendo loro il potere divino.

Il film Zoolander mi ha fatto scoprire che esiste addirittura un florido mercato di modelli di mani e ciò mi ha lasciato molto perplesso: esistono delle mani brutte?

Forse quelle callose e rugose, tutte sporche di terra anche sotto le unghie, di un colore indefinito ma sicuramente bruciato dal sole, dal vento, dalla pioggia, grandi palmi e dita tozze? Ma va, quelle sono tra le mie preferite, quelle che ti scartavetravano la guancia quando uno dei nonni del paese, contadino da 0 a 80 anni, ti dava una carezza.

Non vado oltre, fidati, le adoro tutti i tipi.

Se qualcuno vuole fare lo schizzinoso o l'intenditore di mani che lo faccia pure; non cambierò la mia idea, ma chiunque può avere i suoi gusti in merito.

La motivazione che ne do è molto semplice: la bellezza non è un'opinione e "non è bello ciò che è bello etc." è una cavolata.

Esiste una formula semplice e precisa che consente di definire "bello" un qualsiasi essere: l'identità tra essenza e sembianza.

Lo sapevano già i greci, ma forse questa equazione non è stata divulgata per non ferire i sentimenti delle brutte persone.

Tutti i tipi di mani hanno una loro innegabile essenza (le sarte e i pianisti affusolate, i muratori e i camionisti possenti e così via) e disdegnarne qualcuna vorrebbe dire rinnegarne le loro funzioni.

Sono talmente importanti che Michelangelo le ha messe al centro del suo affresco più famoso, "La creazione di Adamo", come punto d'incontro tra Dio e l'uomo.

E di quanto sia simpatico Mano degli Addams vogliamo parlarne?

Sono innumerevoli i concetti che stanno alla base delle mani, ma è doveroso elencarne i principali: sonori (battito di mani o schiocco di dita), visivi (ci sono persone che comunicano solamente attraverso esse, oppure in ogni parte del mondo sono usate per salutare), tattili (scelta del frutto maturo, gli abbracci, le carezze).

Mancano giusto gusto e olfatto, ma una minima relazione l'hanno sviluppata pure loro con quelli illustrati in precedenza: cosa usi quando fai roteare il bicchiere sotto il naso per tastare il profumo di un buon vino o un buon rum, e cosa ti lecchi dopo aver mangiato le patatine o i popcorn?

Se conosci qualcuno, gli stringi la mano; se vinci una partita, batti il cinque con i tuoi compagni; se fai una promessa a un amico, fai flic-floc con il mignolo.

Quando vuoi bene a qualcuno, lo prendi per mano mettendo a contatto i palmi; se lo ami, invece, fai la stessa cosa ma intrecciando anche le dita, per creare un legame indissolubile.

Se ti sembra poco che questi arti servano sostanzialmente a impugnare esseri (sebbene un'infinità), non ti sarà certo sfuggito che solo tramite loro puoi dare forma ai tuoi concetti e che, escluso il camminare, li usi a fare qualsiasi altra cosa.

OK, c'è chi cammina sulle mani e mi fermo qui con la digressione.

XIII – Scoperte E Dolore

Seppur il movimento delle braccia e delle mani era ancora molto scoordinato, con il passare del tempo e degli esperimenti scoprivo la consistenza delle varie zone del mio corpo.

Ad esempio, avevo imparato che certe zone erano più dure di altre adiacenti, come la cassa toracica paragonata alla pancia.

Nei brevi istanti in cui riuscivo nello sforzo di esplorare la mia faccia mi ero reso conto che attorno al mio centro di comando era tutto molto strano, quindi m'impegnavo a fondo per riuscire, con i piccoli muscoli delle mie braccia, a fare gli estremi movimenti per raggiungerlo, mantenere la posizione e infine esplorarlo.

La cabina di regia in cui soggiornavo aveva una superficie liscia nei punti più lontani che riuscivo a raggiungere, ma poi era tutta piena di sporgenze e di rientranze di cui ignoravo lo scopo.

Il mio volto aveva iniziato a prendere forma e il contatto dei miei polpastrelli con occhi e orecchie, che allo stadio primordiale sono addirittura più sensibili che in seguito, mi causava delle sensazioni strane, un misto fra solletico e fastidio.

Esattamente di fronte a me c'era un oggetto molto morbido, il naso, che mi divertiva deformare fino a quando mi accorsi che poteva essere doloroso.

Una delle prime azioni che mi venne istintivo fare con le dita, specialmente con quella più grossa e meno facile da muovere, fu di infilarmele nella grande apertura della testa per esplorarne l'interno, e provai una sensazione di piacere e di relax mai provata prima.

Superato lo spiacevole tatto con un mollusco viscido che si trovava all'interno della bocca, applicai una forza di trazione sul pollice: fu una reazione così naturale che non mi chiesi nemmeno come ci fossi riuscito al primo colpo.

Mi riempiva sempre di orgoglio vedere che non sbagliavo mai a eseguire quell'operazione, nonostante la difficoltà di muovere le braccia in modo coerente.

Specialmente quando mi sentivo stanco o stressato, infilavo il pollice in bocca e mi addormentavo. Finalmente avevo dato un significato a quell'orifizio nel centro della mia faccia e non pensavo più all'idea che mi era venuta in precedenza, cioè di fuggire da me stesso attraverso quella porticina.

A dire il vero provavo a infilare le dita in tutti i luoghi possibili e immaginabili per provarne gli effetti, ma nessun altro luogo mi permetteva di rilassarmi in quel modo, anzi, era il contrario. Infilarmi le dita nei buchi laterali della testa non mi dava alcun piacere e più li penetravo più sentivo una sensazione fastidiosa, che poi avrei identificato con dolore quando mi accadde anche di graffiarmi involontariamente il canale auricolare con le mie unghiette taglienti.

Dita negli occhi, storture di naso e graffi sono state quindi le mie prime esperienze dolorose. In quei casi i miei recettori nocicettoriali mi avvisavano che c'era stato un guasto alla mia macchina perfetta, e avrebbero esercitato questa importantissima funzione fino a quando sarebbe esistito il mio corpo.

Una curiosità: anche i vegetali, pur non avendo delle terminazioni neuronali, provano una certa forma di dolore, ma nessuno gli mette l'ibuprofene nell'acqua, dopo che gli è stata tagliata una foglia.

Gli uomini occidentali purtroppo tendono a evitare il dolore, invece di ascoltarlo, facendo molti danni al proprio organismo e la felicità delle multinazionali farmaceutiche.

Il male, infatti, non solo è necessario ma auspicabile, perché ci permette di riconoscere un problema tramite la sua posizione e intensità, e quindi rimuoverne la causa: di questi tempi si ricorre invece troppo spesso a eliminare il sintomo e lasciare la causa.

Se ti ricordi, qualcosa di simile al dolore psicologico l'avevo già provato, e già avevo capito come fosse una cosa ineluttabile della vita, ma con il dolore fisico sapevo che era il mio corpo che mi avvisava che qualcosa non andava, mentre nell'altro caso non avevo proprio idea da dove giungesse.

In compenso nel futuro avrei imparato un'enciclopedia di fatti che causano i malesseri psicologici e fisici, che poi sono quasi indistinguibili tra loro: l'afflizione che proviamo è talmente soggettiva che quando dobbiamo descriverla non troviamo le parole adatte, usiamo termini del tipo martellante, insopportabile, allucinante, incredibile.

Per non vivere questi micro-drammi ci sottoponiamo a qualsiasi sostanza (legale e non), ci facciamo infilare degli spilloni fin dentro le viscere, facciamo smorfie e contorsioni assurde, sputtiamo tutti i nostri più intimi segreti a perfetti sconosciuti (e strapagati), oppure proviamo semplicemente a pensare ad altro.

Ogni patimento è quindi diverso per ogni essere, e solo il soggetto che lo subisce può rimuoverne la causa (preferibilmente aiutato da un dottore e non da Google).

Se siamo in pericolo di vita, anche con la caviglia rotta riusciamo a correre fino alla salvezza e solo dopo ci accasciamo piangendo come bambini; in pratica ci sono dei casi in cui non ci rendiamo quasi conto del dolore fisico, tanto per dire come esso sia solo una delle componenti di quello psicologico.

Ci sono anche esempi più futili, come Beckenbauer che ha giocato un'epica partita di calcio con una spalla lussata.

Si dice che le donne abbiano una soglia del dolore più alta degli uomini perché partoriscono, ma non esiste nessuna soglia perché non si muore di dolore.

Anche la paura della sofferenza è una cosa molto strana, poiché in molti casi è essa stessa la sofferenza.

In conclusione, il male ci serve per stare bene, facendoci capire quanto è bello quando non c'è e per indicarci un malfunzionamento quando c'è.

Quando mi veniva il mal di testa, invece, non potevo farci proprio nulla, provavo ad addormentarmi tenendo fermo ogni muscolo ma senza riuscirci, e il tempo mi pareva non passasse mai. Ero da solo con il mio dolore senza che nessuno potesse aiutarmi, e sono sopravvissuto lo stesso.

XIV – La Prima Perdita E La Musica

Mi sembra ieri quando dopo un rintontimento durato molto a lungo, in cui mi pareva di avere un alveare di vespe nella testa, mi addormentai come morto.

Al risveglio ero freschissimo e regnava il silenzio più totale, poi arrivò il flash: il ronzio non c'era più. Non ci avevo fatto più caso, concentrato com'ero sul battito del cuore e intento a esplorare l'interno della placenta e le superfici e i meandri del mio corpo, e sembrava che in quel momento fosse sparito.

Si era forse offeso per le mie nuove attività? Dove se n'era andato?

Per la prima volta mi colsero quelle spiacevoli sensazioni chiamate panico e angoscia, accompagnate da quelle ancora più spiacevoli della mancanza e del rimorso, per non essermi tenuto stretto qualcosa che fino allora era stata la mia unica compagnia.

Forse avevo addirittura sperimentato l'infedeltà, e mi sentivo un verme.

Avrei voluto continuare a muovermi come se nulla fosse per non pensarci, ma solo il pensiero di tanta insensibilità mi trafiggeva come un pugnale. Involontariamente la parte alta del mio volto si era corrugata e sentivo che qualcosa usciva dai due buchi che avevo scoperto, tramite le mie manine, essere posti dalle parti del naso.

Non erano proprio dei buchi in realtà, giacché dopo poco c'era il fondo, e quando li toccai, provai un dolore tale che le lacrime sgorgarono ancora più copiosamente e il mio viso si contrasse persino più di prima.

Non so nemmeno per quanto tempo non potei dormire e, quando finalmente riuscii a farlo, al risveglio non ero per nulla riposato e il malessere continuava.

Come sempre accade, però, il tempo lenisce i problemi e provai a pensare ad altro.

Forse fu solo una coincidenza, ma proprio nell'istante in cui me ne feci una ragione, udii il mio primo suono.

Il mio primo approccio alla musica fu però un'unica nota grave, che mi fece sobbalzare con quel suo tono cupo e fluido.

Probabilmente se fosse stato il suono di un campanellino, allora avrei provato allegria, data la non neutralità dei suoni. Non me ne voglia a male la nona di Beethoven, è bellissima ma oggettivamente incute timore, mentre la primavera di Vivaldi esprime scientificamente gioia.

Ad esempio, il death metal piace specialmente a quelli che godono del proprio stato di frustrazione, e compie egregiamente il compito di creare un'atmosfera atta a sfogare rabbia repressa, ma è molto difficile che faccia provare gioia al cuore di chicchessia.

Purtroppo, non ebbi mai a sperimentare della buona musica nel ventre di mia madre, un po' perché lì dentro l'acustica era veramente pessima, un po' perché lei ascoltava solo canzoni di merda.

Imparai però dei motivetti che mi rimanevano impressi nella memoria, anche dopo averli ascoltati una sola volta, e mi rodeva quando me ne dimenticavo qualcuno, tanto che passavo parecchio tempo a tentare di ricordarmeli (cosa che di solito non mi riusciva, fino a quando li sentivo nuovamente).

C'erano anche dei suoni che sapevo non appartenere alla sfera musicale e di cui ignoravo totalmente lo scopo, ma mi piaceva stare lì ad ascoltarli. Quello più forte di tutti, che sembrava arrivare dritto dritto da sopra di me e mi faceva vibrare tutto, era quello che amavo di più.

Il motivo era che lo ritenevo inconfondibile, lo sentivo spesso e avevo come l'impressione che certe volte fosse rivolto direttamente a me. Imparai a riconoscerne parecchi di questi tipi di suoni, anche dopo poche battute: certi m'ispiravano una simpatia immediata, altri mi lasciavano indifferente.

Ricordo che mi venne un'idea: quando avrei sentito di nuovo il suono più ricorrente, mi dissi, dovevo colpire più forte che potevo il muro che mi separava da esso per vedere se succedeva qualcosa.

Decisi di farlo con le gambe perché erano più grandi delle braccia e avrebbero avuto sicuramente più effetto.

In effetti, accadde qualcosa di stupendo: imparai la mia prima definizione umana.

“Mi dà i calcetti” sentii dire ogni volta che lo facevo.

Con una piccola modifica a quel modo di operare riuscii addirittura a prendere due piccioni con una fava; anziché tirare un calcio o un pugno infilai il piede più a fondo, più saldamente e per più tempo che mai, così da ampliare anche il mio vocabolario oltre ad avere compagnia.

Il suono cambiò in seguito alla mia modifica, e diventò “Mi dà delle botte pazzesche”.

Probabilmente il mio sudore si mischiava con il liquido amniotico, ma lo sforzo fu ripagato: quella cosa con la voce amica mi diede la mia prima carezza, e stavolta non ero spaventato sentendo una pressione inaspettata.

Altre frequenze sonore erano collegate sempre al medesimo movimento e pensavo a chissà quale interazione incredibile, quando in realtà era il rumore della tavoletta del WC e l'acqua che scendeva nello sciacquone, beata ignoranza.

XV – Lo Sviluppo Continua

Forse ti starai domandando perché non mi soffermi a descrivere nei minimi dettagli qualsiasi bitorzolo o foruncolo spuntasse sulla mia pelle, o qualsiasi nota udita.

Il motivo è molto semplice: sono un sostenitore del vivere lento, del gustarsi a fondo ogni cosa, ma i romanzi lunghi, farciti d'inutili e pedanti e ripetitive descrizioni chilometriche sono una brutta abitudine che deve cessare.

In primo luogo, questo particolareggiare estremo ha raggiunto il suo apice nei romanzi russi o francesi ottocenteschi, con scrittori del calibro di Dostoevskij o Hugo, ed è meglio leggere quegli inarrivabili autori se si cercano il realismo e la minuziosità di particolari.

In secondo luogo, il mondo della comunicazione si è plasmato a forma di social network, quindi richiede immediatezza e concisione. Queste caratteristiche non permettono di sviscerare per bene gli argomenti, certo, ma almeno ti fanno risparmiare la lettura di frasi banali messe lì solo per espandere l'opera e farti perdere prezioso tempo di vita.

Questa prassi di gonfiamento andava forse bene in altri tempi, quando gli editori dovevano giustificare il prezzo di un libro con il peso della carta, e chiedevano espressamente agli autori il numero di pagine di cui doveva comporre la loro opera (lo fanno ancora, anche se non se ne capisce la ragione).

Procediamo perciò spediti e senza indugi, soffermandoci solo sugli eventi salienti della mia veloce evoluzione.

Quell'esserino, che era come noi prima di nascere, sapeva riconoscere parecchie entità per similitudine, altrettante se ne ricordava, ed era stimolato in vari modi dall'esterno.

E pensare che fino a pochi decenni fa i feti non erano considerati persone a tutti gli effetti, nemmeno dagli scienziati, mentre secondo alcune religioni non erano considerate tali nemmeno i bambini, almeno fino a quando non si fossero sottoposti a un rito di battesimo.

Gli antichi, dunque, non crederebbero a una parola di quanto ho scritto finora, e ciò mi dispiace, ma l'uomo moderno può farlo.

Se proprio egli non volesse credermi, dovrebbe almeno ammettere che tutto ciò è verosimile. Poiché ormai noi due ci conosciamo bene, posso anche toccare con te un argomento che di solito non si affronta nemmeno muniti di un palo lungo 10 metri.

“L'aborto è quindi un omicidio?”

Certamente, ma l'omicidio fa purtroppo parte della natura umana, legale oppure illegale esisterà sempre: deve essere la società a infondere i valori e le condizioni giuste affinché queste spiacevoli situazioni non accadano, e ciò vale per i feti come per gli ultracentenari, in qualsiasi condizione mentale o di salute essi si trovino.

Perché aborto e pena di morte sono delitti di cui il colpevole è la società stessa.

Ma torniamo a me, ancora vivo e vegeto.

La mia ultima scoperta riguardava l'abbassamento di temperatura, che era qualcosa che mi provocava una specie di fastidio alla pelle, ma poi se ne andava con la stessa rapidità con cui era arrivata. Certo, se non fossi nato alla fine dell'inverno e degli anni '70, quando andavano di moda pantaloni a vita bassa e maglionicini striminziti anche quando fuori c'era la bufera, forse avrei scoperto questo fenomeno un po' dopo.

Ma ormai ero come uno scienziato nel suo annus mirabilis: sperimentavo, annotavo mentalmente, verificavo e passavo ad altro.

Talvolta il mio fisico, preparandosi ad affrontare il mondo esterno, aveva la necessità di provare a incamerare l'ossigeno per usarlo nell'ossidazione necessaria per ottenere l'energia per farmi i fatti miei.

Questo processo era accompagnato dagli spasmi prodotti dal singulto, un fenomeno questo che m'infastidiva parecchio.

Aprivo continuamente la bocca senza volerlo e mi facevo delle grandi sorsate di liquido amniotico senza che potessi controllarmi; quando mi sforzavo cerebralmente per impedire che succedesse di nuovo un ennesimo scossone me lo impediva stressandomi sempre più; maledetto singhiozzo!

Talvolta il liquido amniotico aveva un sapore abbastanza piacevole, mentre a volte era notevolmente amaro: probabilmente era primavera e mia madre si faceva grandi scorpacciate di asparagi.

Ci doveva essere una sorta di ricircolo di liquidi, poiché mi accadeva di mettere le mani in mezzo alle gambe e sentivo una sorta di flusso che usciva da un buco non identificato.

Inghiottivo qualcosa e producevo qualcos'altro: probabilmente non solo la mia persona si trasformava, ma essa aveva anche il potere di trasformare o almeno di trasferire le cose.

Ho scoperto insomma che il prodotto del mio primo vero lavoro è stato l'urina.

Quando svuotavo la vescica, non potevo fare a meno di pensare "Ahhhhh", dato l'enorme sollievo che mi provocava questa liberazione, forse unita alla soddisfazione per un lavoro ben fatto.

Forse proprio nel bagno mi accorsi che un movimento inconsulto deformava la mia bocca ogni volta che mi sentivo soddisfatto dei miei movimenti o dei miei pensieri; d'altronde la toilette ha ispirato moltissime scoperte, di cui la più importante è sicuramente il "flusso canalizzatore", che permette il viaggio nel tempo, da parte del dottor Emmet Brown.

Il sorriso, infatti, anche quello sdentato che avevo allora, è una delle migliori espressioni degli animali, tanto che è quasi contagioso. Anche se lì nell'utero non c'erano altri individui con cui simpatizzare, il fascino dell'increspatura della bocca e della fessurazione dell'occhio si riverberava su di me in una sorta di retroazione: più sorridevo e più mi veniva voglia di farlo.

Anche quando non c'era nulla da ridere mi esercitavo a fare le smorfie con la convinzione che, così facendo, ne avrei capito di più della mia anatomia, ma non fu molto d'aiuto.

La scoperta arrivò comunque, in modo inaspettato e lasciandomi perplesso (come ogni scoperta degna di questo nome).

Quei buchi sotto la fronte che non avevo più il coraggio di toccare da quando ero riuscito a farmi male furono colpiti da una radiazione luminosa: la luce fu, e iniziavo a conoscere i miei amici fotoni!

L'intensità della luce aumentava e diminuiva quasi con regolarità: non ero più nel buio totale di prima, ma avendo ancora le palpebre chiuse non potevo sperimentare le forme e vedere, per la prima volta, altri concetti materializzati.

Un nuovo senso aveva fatto ingresso nella mia vita, forse il più potente di tutti (se non vedo non credo) e non sarei più rimasto nelle tenebre dell'ignoranza.

Con il tempo imparai anche a muovere le palpebre, e alla prima occasione di un bagliore eseguii l'esercizio: il lampo mi apparse del tutto diverso, con una definizione migliore e una maggiore intensità, ma tutto finiva lì.

Nulla da segnalare, come vedere un quadro senza capirne nulla di arte.

Aprivo le palpebre ogni volta che la luminosità aumentava, perché mi sentivo sempre di farlo. E non mi mettevo mai a dormire quando c'era chiaro, anche se a volte mi addormentavo perché nessuno spegneva la luce fino a tardi.

Mi aggrappavo con le mani quasi del tutto formate al cordone ombelicale e sentivo quel flusso e quel battito che mi mantenevano in vita e mi facevano crescere, partendo dalla mia pancia e arrivando non so dove.

Oppure trascorrevi ore intere facendo un gioco, con quella specie di tappeto elastico che è la placenta: appoggiavo i piedi contro la sua superficie morbida e viscida, poi mi davo la spinta e fluttuavo velocissimo fino a colpire con la testa lo stesso materiale che sentivo sotto le piante dei piedi.

Ovviamente pensavo di averlo inventato io quel gioco e non di averlo soltanto scoperto. Avevo sempre un po' snobbato queste mie estremità inferiori, ma ora le trovavo estremamente interessanti: anche loro erano dotate di dita che riuscivo a muovere con grande sforzo e quasi mai singolarmente; inoltre eseguire una suzione dell'alluce era quasi più soddisfacente di quella con il pollice, poiché le azioni più difficili sono sempre quelle che ci gratificano maggiormente. Prova a pensarci, immedesimandoti in un pilota: se hai l'auto o la motocicletta più performante rispetto ai tuoi avversari, è ovvio che tu vinca, ma la volta che non tagli per primo il traguardo ti senti una merda.

Se invece hai il mezzo più scarso e un giorno riesci a non arrivare ultimo, allora ti senti soddisfatto.

Certo, stai sempre lottando per la salvezza, ma la buona notizia è che lassù in cima al girone non se la passano meglio, anzi, forse si sta pure peggio.

Bisogna quindi darsi sempre l'obiettivo massimo (che di solito è il più difficile) e lottare duramente per raggiungerlo.

La mia speranza è che ogni concetto abbia delle caratteristiche che gli consentano di vivere leggermente sotto le proprie aspettative, così che si possa raggiungere la felicità tramite l'impegno o addirittura l'abnegazione, proprio come capitava a me quando finalmente riuscivo a infilare l'alluce in bocca.

Nuotavo allegramente all'interno di un parco giochi, quando la vita divenne grama.

Crescevo, mi muovevo, tastavo, tutto era regolare; ma oltre ad acquisire nozioni ci sarebbe stato altro nella vita? E quando sarebbe finito lo spazio attorno, cosa avrei fatto?

Questo dilemma si dipanò ben presto: lo spazio attorno a me si ridusse fino ad attanagliarmi.

Mi accorsi di avere le ginocchia davanti alla faccia, e da entrambe le parti non potevo più allungarmi.

*In ogni secolo gli esseri umani hanno pensato di aver capito definitivamente l'Universo e, in ogni secolo, si è capito che avevano sbagliato. Da ciò segue che l'unica cosa certa che possiamo dire oggi sulle nostre attuali conoscenze è che sono sbagliate.
(Grande come l'Universo, Isaac Asimov)*

XVI – Il Parto Della Fisigione

La presa di coscienza che non avrei più potuto fare attività fisica non mi demoralizzò, ero troppo preso a capire cosa succedesse attorno a me.

Percepivo dei cambiamenti nello spazio attorno a me, e mi erano comunicati in veri modi, talvolta con la luce, talvolta con i suoni, oppure toccandomi.

Quando qualcosa mi toccava ero sicuro che c'era stato un movimento: poteva essere mio o di qualcosa che si era materializzato in un posto dove prima non c'era.

I suoni giungevano in maniera diversa alle mie orecchie se sopra ci appoggiavo i palmi delle mani. Quindi uno spazio diverso modificava la mia percezione sonora, lasciando comunque inalterato il contenuto informativo.

La luce invece cambiava lo spazio davanti ai miei occhi rendendolo scintillante, e mi comunicava la presenza di qualcosa.

Iniziavo a supporre che lo spazio fosse un insieme di puntini. Tutti si comportavano in modo tale da avere certe proprietà. Quando qualcosa si sposta, pensavo, i puntini non fanno altro che comunicare la nuova configurazione da assumere ai loro adiacenti, nel senso del moto.

Onde sonore e luminose si muovevano davvero veloce, in un attimo sparivano, mentre le mie parti del corpo erano sempre lì, per fortuna.

Tutto mi convinceva a pensare all'esistenza di entità molto più grandi di me.

Se prima stavi sogghignando adesso, so per certo che ora stai ridendo.

Ebbene sì, voglio rispolverare l'etere, ma prosegui pure a leggere, perché anche se non sei d'accordo, voglio almeno che non mi consideri pazzo.

Quando circa cent'anni fa hanno pensato di mettere la pietra tombale sull'etere, non sapevano che lo spazio, che loro consideravano vuoto, conteneva invece un sacco di energia.

Qualcuno in realtà lo sapeva, ma lo derubricava a strani effetti della meccanica quantistica, dato che la probabilità di trovare una particella è sempre non-zero in tutto l'universo.

Adesso però sappiamo che, oltre le galassie, lo spazio contiene qualcosa di invisibile e molto potente. Questa teoria, inoltre, non invaliderebbe alcuna delle teorie scientifiche attualmente valide (e se ce ne sono ti prego di scrivermi per farcele sapere).

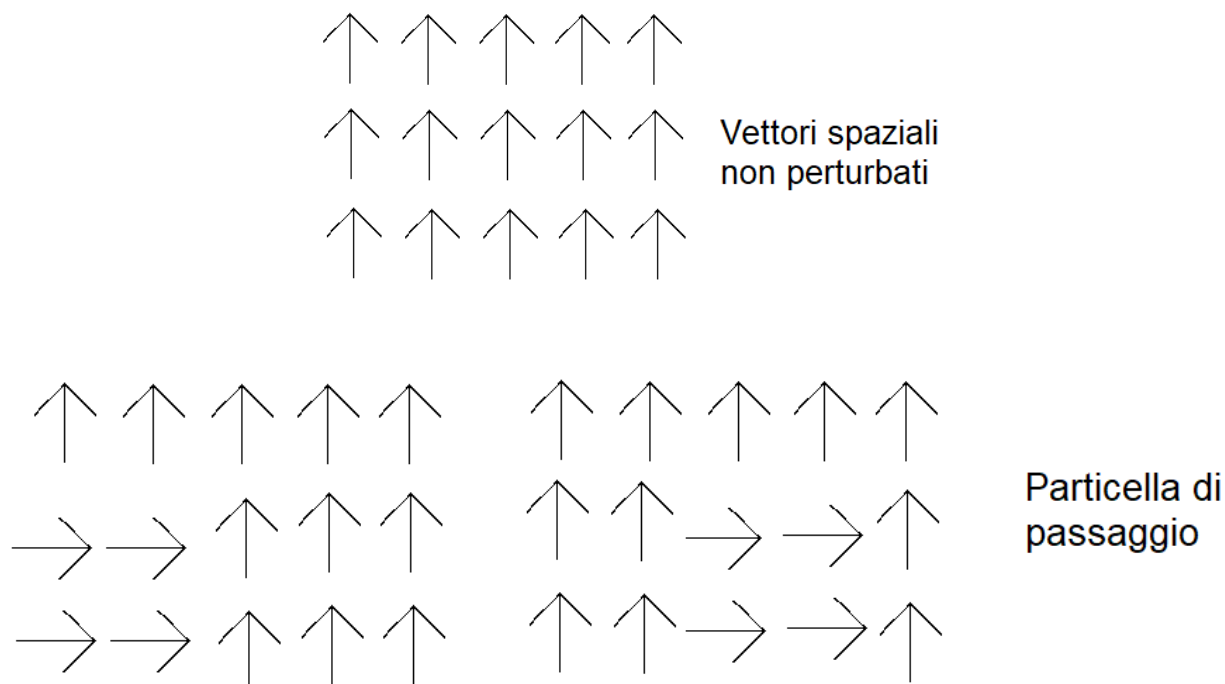
Utilizzando questa convenzione, si potrebbe risolvere il dualismo onda-particella: l'onda che si trasmette modificando temporaneamente lo spazio attorno a sé, proprio come fa il classico sasso nello stagno, e la particella localizzata in un punto dello spazio, modificando localmente un certo numero di piccolissimi vettori spaziali, che poi reagiscono agli stimoli dei nostri esperimenti nel modo che ben conosciamo.

Solitamente, mandiamo delle onde di vario genere in quella porzione di spazio dove riteniamo sia presente la particella, e poi misuriamo, con vari strumenti, cosa succede in determinati punti dello spazio.

Se ci pensi ho descritto qualsiasi esperimento sia mai esistito.

In questo nuovo spaziotempo spiegherebbe come mai un fotone ha sempre velocità costante: il fotone non verrebbe più “generato”, eliminando dunque l'impossibile accelerazione che dovrebbe far seguito alla sua creazione. Si tratterebbe di un gruppo di vettori spaziali, che ricevono, alla velocità della luce, la comunicazione dai loro adiacenti di assumere una particolare conformazione momentanea, e poi ritornerebbero al loro stato precedente una volta che questa fosse “passata”.

Tento di schematizzare qui sotto in modo più semplice possibile.



Dulcis in fundo, questa teoria unirebbe finalmente le forze fondamentali, a cui se ne aggiungerebbe un'altra: le idee.

Una particolare conformazione dello spaziotempo creerebbe le condizioni necessarie affinché un'idea la possa occupare. Penso a questo ambiente un po' come penso al mare, dove salinità, temperatura, profondità e mille altre caratteristiche diverse sono frequentate da una miriade di esseri diversi.

Il nucleo dell'atomo orienterebbe i vettori dello spazio attorno a lui in modo tale che possano permettere la presenza degli elettroni.

La stessa cosa si può dire per la gravità: lo spazio dell'idea “sole” modifica la direzione dei vettori spaziali attorno a sé. L'idea “Terra”, quindi, può svilupparsi proprio lì da un sassolino, e spostarsi solo lungo la rotta definita dalla conformazione dello spazio attorno all'astro.

Questo sarebbe in contrasto con l'idea del potenziale gravitazionale e dell'azione a distanza, con mio grande piacere.

Un'ultima considerazione: come avrai notato, chi sta vicino si assomiglia. Ciò vale per gli animali come per tutte le altre entità. La mia interpretazione a questo fatto è che anche lo

spazio localmente è sottoposto a delle forze simili, lasciando come un'impronta che può essere riconosciuta negli individui che si sono sviluppati all'interno di esso.

È dunque tutta una questione di comunicazioni che modificano lo spazio. L'oggetto che ci sta passando davanti non è un oggetto: stiamo vedendo lo spazio che cambia, per poi tornare com'era prima. Nel mentre è passata di lì un'idea.

Già che ti ho spiegato la genesi uterina della parte fisica della mia teoria, ti spiegherò anche quella della parte religiosa. Persino in grembo mi sentivo che c'erano moltissime cose più grandi di me: alcune di poco, come il sacco al mio esterno; altre infinitamente più grandi, tipo qualcuno che sapeva come avevo fatto a finire lì e cosa dovevo fare esattamente.

Ora che sono cresciuto credo ancora nelle idee, ma ciò non mi preclude di credere in Dio, anzi; mi permettere di credere in qualsiasi Dio, a condizione che la sua idea dimori nella mia mente.

Per me sono reali Anubi che pesa un cuore e Zeus che scaglia un fulmine.

E penso che questi avvenimenti potrebbero essersi verificati materialmente, in epoche lontane dalle nostre, principalmente per due ragioni (smettiti di ridere).

La prima è che la comunicazione tra entità superiori e inferiori evolve continuamente (come qualsiasi altra cosa); se un giorno i cani iniziassero a parlare con noi, probabilmente smetteremmo di lanciargli bastoni e li tratteremmo come stimati psicologi.

Perciò non mi stupirebbe se a esseri che pretendono di essere i migliori dell'universo (alcuni dicono addirittura gli unici!), il divino tendesse a celarsi in un alone di mistero, dopo essersi manifestato chiaramente quando essi erano più primitivi.

La seconda motivazione a favore della mia tesi è che le credenze religiose hanno accompagnato, dall'inizio fino ai giorni nostri, la quasi totalità degli esseri umani.

I nostri avi erano più creduloni? Non la penso così, secondo me erano molto più pragmatici degli uomini di oggi.

E comunque non è mai facile convincere qualcuno dell'esistenza di entità invisibili che regolano menti e natura.

Pensa invece se ti ritrovassi a parlare con un uomo blu con un sacco di braccia: vorresti che lo sapesse chiunque e, se vincessi i tuoi timori di essere considerato pazzo, lo racconteresti a tutti. Se poi fosse presente un testimone, allora potresti anche diventare famoso (la storia ne è piena, o si crede a tutti o a nessuno).

Dubbio e fede coesistono nella mente umana, per la religione come per qualsiasi altra cosa.

Bisogna essere fedeli al proprio Dio, ma si può anche dubitarne; l'importante è avere indizi solidi della Sua presenza.

Secondo me il piccolo errore che commettiamo è di parlare di libri sacri.

In un certo senso i libri sono tutti sacri, perché contengono idee, però non è detto che un libro religioso sia più sacro di un altro, mettiamola così.

Gli appassionati di fisica sono abituati a leggere libri scritti centinaia di anni fa, con teorie che ora fanno sorridere. Ma hanno comunque rispetto dell'intelletto degli autori e non si sognerebbero mai di bollare come "cazzate" quei ragionamenti.

Ai tempi in cui sono venuti alla luce i primi testi di fisica, gli strumenti in possesso degli autori permettevano loro di arrivare fino ad un certo punto, e grazie a loro la fisica è evoluta.

Inoltre, dobbiamo essere consci che le teorie che abbiamo noi oggi, prima o poi faranno ridere qualcuno.

Ecco perché è da stupidi sbeffeggiare gli scritti religiosi. Bisogna rispettarli, perché essi riportano la stessa realtà che vediamo noi, ma con gli occhi dei nostri antenati.

XVII – Il Mio Parto

La permanenza nell'utero iniziava a diventare veramente scomoda.

Non sapevo se fossi io a ingrandirmi o l'utero a rimpicciolirsi, poiché da qualche tempo non era più spuntata nessuna appendice nuova, e la forma delle parti sviluppate non cambiava apprezzabilmente. Sentivo che il sacco attorno a me si avvinghiava sempre di più e muovere un braccio o una gamba causava solo un rimbalzo elastico contro la parete uterina che mi riportava alla stessa posizione di prima.

Dovevo trovare una via di fuga, ma non sapevo né come né dove.

Toccando con le mani qua e là mi sfiorai la testa e con mia sorpresa la superficie rispose solleticandomi gentilmente i polpastrelli: avevo i capelli ed erano pure pieni di gel.

Non mi sembrava che quella superficie fosse come quel tessuto che ben conoscevo e pensavo che, data la sua importanza, il centro di controllo avesse un tipo di pelle diversa dal resto del corpo.

Arrivai alla conclusione che era un altro materiale, che secondo numerosi altri esperimenti si rivelò solleticare ben più in un verso che in un altro.

Ecco, ero già un fior di scienziato e sarei dovuto morire lì, stritolato in quel posto oscuro.

Quando la situazione spaziale si fece insostenibile, presi una decisione drastica: dovevo trovare una posizione in cui sarei stato comodo, e assumerla prima di immobilizzarmi del tutto.

Mi misi nella posizione che io chiamavo “della testa pesante”. Allora non potevo sapere perché feci proprio quella scelta, ma adesso so che i bambini nascono così e la nascita è pilotata dall'istinto, quella famosa “cosa” che ci fa conoscere i concetti senza qualcuno che ce li insegna. Mi pentii di quella decisione quasi subito poiché il sangue mi appesantiva la testa e mi causava una nausea continua, ma non avevo più margine di manovra e non potevo tornare alla posizione di prima.

Passavo quel tempo infinito immobile e immerso nei miei pensieri, che per la maggior parte si concentravano sul quando sarebbe finito quello strazio. Dormivo malissimo e, quando mi svegliavo, non potevo nemmeno sgranchirmi un po' le ossa; in più mi ricordavo subito di essere in quella situazione di merda.

In quella situazione, per la prima volta ho abbandonato la fisica e abbracciato il misticismo.

Non ricordo le parole esatte della mia prima preghiera e a chi fosse rivolta, poiché nel tempo il testo è stato da me modificato più volte per vari motivi, ma ti assicuro che era la stessa preghiera che dico anche ora, prevalentemente quando le cose mi vanno male.

Reso immobile dall'utero, quasi non potevo muovere più le mani; ma che dico, neppure le dita erano libere da quella morsa infernale!

Ero a tratti nervoso ed eccitato; riso e pianto si alternavano con una frequenza costante e qui sotto ne riporto la dimostrazione.

Ipotesi

Ormai era chiaro che il processo era irreversibile e non sarei mai più diventato di dimensione “normale”, quindi, mi erano rimaste solo tre possibilità:

a) “Tutto finisce bene”.

Sognavo di tornare in un posto dove potersi muovere liberamente e dove c'erano altri come me, così alla fine avrei scoperto come sono fatto io e, grazie al loro aiuto, com'è fatto lo spazio che mi circonda.

Davo a quest'opzione una probabilità bassissima, ma speravo costantemente e ardentemente che andasse proprio così.

b) Tutto finisce male.

Vedevo già i titoli dei giornali: "Scienziato morto stritolato prima di nascere".

c) Soffrivo pesantemente di schizofrenia, o comunque ne avrei sofferto a breve se la prigionia si fosse protratta ancora a lungo.

Davo agli ultimi due alte probabilità, ma a volte riuscivo persino a far finta che non esistessero.

Tesi

Gioia e frustrazione si alternavano a intervalli regolari e della stessa durata, quindi a frequenza costante.

E poi il momento arrivò.

Fui svegliato da uno scossone, come quando suonava la sveglia e la mia mamma si fiondava fuori dal letto per andare al lavoro (ovviamente avrei ricostruito la dinamica della scena solo dopo qualche tempo, avendola rivista e rivissuta).

Il mio torace aveva preso ad andare su e giù in un modo che non avevo mai visto.

Pensai fosse per l'estrema agitazione, mentre da lì a poco avrei imparato che erano i movimenti respiratori fetali, per fare il primo respiro una volta nato.

Preso dal panico, udii un altro scossone, poi un altro ancora, e continuarono in crescendo, sempre più rapidi e forti.

Ogni volta me la facevo addosso ma poi mi abituai, fino a quando uno spasmo più forte degli altri spaccò tutto.

La testa mi s'infilò in un cerchio che avviluppò la scatola cranica e mi torturò con qualcosa di fastidiosissimo che poi avrei interpretato come "bassa temperatura dell'ambiente".

Mi dimenavo per liberare le braccia ma era da qualche tempo che nonostante i miei sforzi non riuscivo a muoverle.

Allora tentai di togliere la testa da quel posto, ma anche lì non ebbi nessun risultato.

Poi feci il pensiero decisivo: e se si uscisse da lì?

Iniziai a spingere con i piedi sul fondo dell'utero durante la contrazione per aiutare la dilatazione uterina; durante i terremoti non riuscivo bene a fare presa ma la mia testa affondava sempre di più, fino a quando incontrai qualcosa di tremendamente duro: l'osso pubico materno.

Dando fondo a tutte le mie forze ruotai su me stesso per fronteggiare quell'ostacolo con la mia parte del cranio più corazzata, in altre parole con l'occipite.

Dopo un po' di lotta mi sembrò di avere il sopravvento; utilizzavo la testa come un ariete e sentivo sempre più il freddo alla testa.

Il resto si svolse all'improvviso e a una velocità impressionante, degna di un mondo moderno.

La testa mi sbucò fuori completamente, e lì era un casino pazzesco: urla fortissime mi scassavano le orecchie, luci abbaglianti mi penetravano le palpebre e mi trapanavano gli occhi, sentivo freddo alla faccia e una puzza immonda che inondava tutto l'ambiente.

Il tutto condito dal dolore per una scapola lussata: l'avevo usata come perno per far uscire dalla mamma tutto il resto del corpo, appena dopo l'uscita completa della testa.

Il torace si alzò e un'ondata di gas infiammabile e puzzolente m'inondò i polmoni, e carico di tutto quel dolore, quell'adrenalina, quello sfogo della tensione dopo una grande vittoria, eruppi in un incredibile pianto.

Devo ammettere che il seguito non fu malaccio.

Grazie ai lavori scientifici e culturali di Frédéric Leboyer svolti intorno al 1970, dopo il parto fui adagiato sull'addome di mia madre affinché continuassi a sentirne il suo calore e il suo battito cardiaco, che era più lento del mio; tutte le operazioni che mi coinvolgevano erano eseguite in modo molto delicato, evitando rumori, movimenti bruschi e luci troppo intense.

Ho scoperto i lavori di Leboyer solo dopo avere messo giù il mio racconto, volendo evitare che qualcun altro avesse già divulgato come avviene il parto dal punto di vista del bambino.

Ho visto che lui l'ha fatto, in un libro che si chiama "Per una nascita senza violenza", che ovviamente non ho letto e che spero di non avere inconsapevolmente plagiato.

Giusto per essere sicuro di non copiare da nessuno, affermo che una certa violenza dovette applicarla per spingermi con le gambe contro l'addome di mia madre e per scardinare con la testa quella piccola fessura da cui uscire, tanto che l'infermiere dovette dare dei punti di sutura a mia madre.

Ormai ero felicemente all'esterno, ma quasi subito tornai a fare una nuotata in una vaschetta.

Dopo un po' mi hanno estratto e strofinato tutto, per la prima volta provai l'ebbrezza di avere la pelle asciutta e mi venne la pelle d'oca. Che storia!

Bevevo un ottimo latte, dormivo un sacco e nei pochi momenti che ero vigile vedevo, annusavo, toccavo e sentivo un sacco di gente che voleva strapazzarmi di coccole.

Ogni tanto mi ricordavo di tutto quel tempo appena passato rannicchiato, scomodo all'inverosimile, allora mi stiracchiavo a più non posso, con infinito godimento.

Se qualcuno avesse puzzato avrei pianto, così mi avrebbe mollato subito e sarei tornato a respirare.

Qualcuno non la prendeva bene, allora sorrideva con astio, altri invece erano persone a modo e facevano sorrisi veri.

In conclusione: ero venuto al mondo, quasi al tuo stesso modo, e con noi il mondo sarebbe cambiato.

Seconda Parte

La ragione umana, anche senza il pungolo della semplice vanità dell'onniscienza, è perpetuamente sospinta da un proprio bisogno verso quei problemi che non possono in nessun modo esser risolti da un uso empirico della ragione... e così in tutti gli uomini una qualche metafisica è sempre esistita e sempre esisterà, appena che la ragione s'innalzi alla speculazione.

(Critica della ragion Pura, Immanuel Kant)

I – Un Nuovo Inizio

La mia nuova situazione si chiamava famiglia.

Mi ritrovai in un posto che soleva essere chiamato casa, dove bisognava seguire regole ferree: mangiare quando e cosa mi dicevano loro, dormire quando e quanto ordinavano loro e andare a trovare i vecchi parenti quando e dove esigevano loro.

E se si fosse sgarrato, sarebbe scattato il temuto castigo.

Non so che tipo di fanciullo fossi e che razza di genitori fossero loro, ogni tanto avevo per loro delle emozioni contrastanti, ma sapevo già che non si potevano cambiare, e nemmeno lo desideravo.

Nel poco tempo libero che avevano, i miei mi facevano giocare o mi aiutavano a studiare, e i miei giorni scorrevano all'interno di questa cellula che compone la quasi totalità delle società umane.

Il concetto di famiglia è tra quelli che impattano in maniera determinante la nostra crescita personale e quella della nostra società, e spesso deriva direttamente dalle religioni.

In tempi lontani si è trattato di decidere se i nuovi appartenenti alla società dovessero essere educati da istituti omologati dalla società stessa, o se fosse compito di chi procrea occuparsi anche dell'educazione del nascituro.

La stragrande maggioranza delle società che si sono susseguite finora sul nostro pianeta ha scelto la seconda possibilità, cosa sorprendente se si considerano i seri problemi che ciò comporta: disastrose condizioni economiche o psicologiche delle famiglie, insegnamenti assenti o addirittura dannosi sono solo alcuni della lista.

Secondo me la scelta è stata fatta in nome della libertà e della diversità (ho già detto quant'è bella?): il mondo progredisce con idee ed esperienze diverse, non nell'omologazione.

Non mi dilungherò su cosa accadde durante la mia infanzia e la mia adolescenza, al 90% è quello che succede a tutti, quindi già lo sai anche tu.

E poi, per raccontare tutte le cose fantastiche che si possono formare nella mente di un bambino, servirebbe un libro a sé stante; forse non basterebbe nemmeno quello, ma forse un giorno lo scriverò.

Quelli sono anni durante i quali la fantasia, il nostro senso più progredito e meno utilizzato, domina su ogni cosa.

Non ho mai capito perché questa dote vada a diminuire solo dopo il decimo anno di vita, inaridendo lo spirito umano, ma probabilmente non è fisicamente possibile dare la fantasia di un bambino di 5 anni a un giovane di 20, perché si produrrebbero troppi disastri.

Saltiamo dunque al periodo in cui già frequentavo i corsi universitari, poiché accadde un fatto inconsueto e che in seguito avrebbe segnato la traccia della mia vita.

Mi ero iscritto al corso d'ingegneria elettronica, per imparare la matematica e la fisica ma senza correre il rischio di diventare un "teorico" e quindi, a detta di genitori e amici, un probabile disoccupato e un sicuro sfigato.

Di norma seguivo le indicazioni della mia famiglia, salvo che interferissimo pesantemente con i miei divertimenti.

Distuggere elettrodomestici guasti per capirne il funzionamento è sempre stato un mio hobby, e iniziai a farmi volentieri delle materie che descrivevano in modo dettagliato come si muovono gli elettroni nei vari elementi o come si trasmettono le onde.

Per poi imparare che erano due diverse rappresentazioni di una cosa sola.

Devo ammettere che anche la libertà di movimento e l'autosufficienza che stanno alla base della vita universitaria erano piacevoli.

Come lo era sperimentare la rete internet, che all'inizio della sua storia era per pochi privilegiati. Potevo attingere a una fonte inesauribile di conoscenza, velocemente e senza muovermi da casa, cosa impensabile solo pochi anni prima; potevo scegliere persino chi avrebbe dovuto offrirmi le informazioni che cercavo.

Questo diede a qualunque persona la possibilità di raggiungere le grandi menti del passato in conoscenza, a patto di non sovraccaricare la nostra mente di dati inutili e di riservare del tempo per riflettere sui concetti scoperti.

Il tutto era condito dal fatto di essere totalmente e soavemente gratis (esclusi il PC e l'abbonamento per la linea veloce, s'intende).

Avevo sperimentato anche i social network nel loro stato primitivo e sperimentale, indirizzandomi a usare quelli organizzati per argomenti a scapito di quelli personali.

Trovavo più costruttivo seguire un'idea e vedere le argomentazioni pro e contro di essa, anziché seguire una persona che divulgava i propri pensieri (e in certi casi pure i cazzi propri).

Pensavo che le idee valessero di più delle persone, i concetti erano i miei influencer.

Un altro sconvolgimento di quell'epoca è stato sicuramente l'unione degli stati europei sotto un'unica bandiera e, cosa più importante, con la stessa moneta.

Questo fattore fu da traino all'esplosione dei voli low-cost, che inoltre attuarono una strategia di marketing molto semplice: fare prezzi stracciati così da creare una generazione di viaggiatori abituali da poter spremere in seguito.

Quella strategia funzionò alla grande, almeno con me, poiché desideravo visitare qualsiasi città europea.

Quando per caso un negoziante dava di resto una moneta straniera a qualcuno della cerchia di amici, bisognava fare un week-end in una città dello Stato che l'aveva coniata.

Dovemmo smetterla con questa usanza dopo pochissimo tempo, perché le monete dei vari stati circolarono a una rapidità folle.

Era una dolce vita, anche se c'erano degli studi molto meno piacevoli, tipo economia o informatica. C'era inoltre una mancanza cronica di pecunia, ma queste sciocchezze erano un onesto rovescio della medaglia.

L'unica stranezza che mi concedevo era di festeggiare segretamente il mio compleanno nove mesi prima del giorno in cui era festeggiato da tutti gli altri.

C'era stata anche una specie di effetto imprevisto sul mio intelletto, causato dall'overdose di libri e lezioni: più conoscevo come predire i comportamenti della materia, più pensavo alle analogie con gli esseri umani e mi fiondavo a cercare delle formule anche per essi, forse cercando di realizzare la psicostoria pensata da Asimov; più sarei dovuto diventare razionale, più mi spingevo verso la metafisica, di cui non importava nulla a nessuno.

Non avendo bei voti, decisi che mi sarei dovuto trovare un lavoretto per non sprecare tempo in elucubrazioni astratte e guadagnare qualche soldo, con il secondo fine di divertirmi e conoscere altra gente.

E ne conobbi parecchia, tra lavoretti, locali notturni e vicini di casa.

Mi feci delle amicizie fantastiche che sono durate per sempre.

II – I professori Barbogi

Il giorno del fattaccio incontrai proprio una di queste amicizie, Ilaria.

Più che amica mia era amica di chiunque, giacché sembrava che conoscesse tutti. Era un'immigrata come me, ma dubito che qualche cittadino possa avere una cerchia di conoscenze altrettanto vasta nella sua città.

Il fatto era che lei conosceva una marea di persone in varie città.

Stavo percorrendo il vialetto che porta alla biblioteca del campus universitario quando l'ho intravista che vagava tra i tavoli sparsi sul prato fiorito, al di fuori dell'edificio che ospitava la biblioteca.

Ho dovuto aspettare tempo pari al suo lungo repertorio di battute e saluti prima di riuscire a parlare anch'io.

Le stavo per dire che dovevo riportare un libro in biblioteca, ma mi accorsi che il libro non l'avevo con me. Le vibrazioni negative di quel libro mi avevano impedito di leggerne più di un centinaio di pagine, e quella mattina non ero riuscito nemmeno a metterlo nello zaino, tanto era grande la mia repulsione per quel tomo.

Allora le dissi solamente che sarei tornato dopo e mi diressi nuovamente verso casa, perché dovevo assolutamente restituire quel libro, pena una multa. E non avrei mai più tentato di leggere libri del genere.

Consideravo "Critica della ragion pura", di Immanuel Kant, un'accozzaglia di tentativi di definire ciò che non ha senso di essere definito, incapsulando i pensieri in uno schema tramite delle regole che mi sembravano troppo soggettive, addirittura costellate di casi particolari.

A mio parere era un'opera inutile.

In quel momento era già passata la fascia garantita e lo sciopero dei mezzi era di nuovo in opera, per cui mi dovetti sparare 3 Km di andata e altrettanti di ritorno.

Il problema non fu tanto il dover camminare (ero abbastanza allenato ai tempi), ma l'uragano tropicale che si scatenò all'improvviso dopo settimane di siccità.

Tentai di accovacciarmi in qualsiasi pertugio possibile durante il tragitto, ciò nonostante, mi ritrovai completamente fradicio di pioggia.

Quando tornai sul prato non c'era nessuno, ma si era creata una discreta folla all'interno del patio, e specialmente attorno al suo caffè, di gente che era fuggita dalla pioggia.

Vidi nuovamente Ilaria, ma stavolta era troppo distante per raggiungermi: avrebbe dovuto sfratellare con troppa gente durante il tragitto.

Si limitò a indirizzare verso di me una risata per la mia tenuta da pulcino bagnato, poi fece il classico segnale con l'indice roteante che significa "a dopo".

Mi avviai nuovamente verso l'ingresso della biblioteca e aprii la porta che dava sull'imponente atrio.

La ragazza al bancone mi guardò impassibile mentre estraevo il pesante volume dalla cartella, ma quando glielo posai davanti, tutto sgocciolante, fremette di indignazione.

Tentò di sfogliare qualche pagina ma, data la qualità scadente della carta su cui era stampato, i pezzi angolari le restarono appiccicati alla mano.

Il libro l'avrei dovuto pagare come nuovo, cioè spendere i miei soldi per permettere a quella spazzatura di essere assimilata da altri esseri umani. Ero distrutto dal dolore.

Me ne uscii furente, mi diressi verso il tavolo dov'era seduta Ilaria e buttai il libro ormai cadavere per terra. Poi mi sedetti usandolo come poggiaiedi.

- Che alcolico si beve alle cinque di pomeriggio? - le domandai.

I clienti del tavolo vicino mi osservavano, ed essendomene accorto ampliai un po' la teatralità dei miei gesti.

Anche io stimavo di conoscere molta gente, ma nessuno che avesse avuto la stessa folgorazione di Paolo di Tarso sulla via di Damasco per quanto riguardava la propria spiritualità; le discussioni vertevano tutte su pettegolezzi, giochi e sport vari. Raramente si toccavano argomenti di politica e mai quelli religiosi (esclusi i frequenti nonché pesanti intercalari, pronunciati prevalentemente con accento del triveneto).

Capirai la mia sorpresa quindi, quando intuì che quel gruppo piacevolmente eterogeneo che mi aveva dato importanza poco prima stava parlando di politica.

Due erano ragazzi che bevevano aranciata e sembravano dei NERD, ma avevo seguito dei corsi con loro e li conoscevo abbastanza. Erano le classiche persone che ti mettono a disagio, squadrandoti con l'aria di chi la sa lunga, ma quando appena aprono bocca ti fanno tornare subito il buonumore.

Purtroppo per loro, non basta essere degli sfigati per essere dei NERD, bisogna anche essere forti con i personal computer, e quello non era il loro caso.

Due di loro invece erano chiaramente professori, con lunghe barbe canute e capelli arruffati alla Marx. Bevendo amabilmente tè caldo, ognuno sputava la propria inoppugnabile sentenza.

- Meglio il movimento -, diceva il primo studente.

- No, ti dico che il partito è il male minore - ribatteva l'altro.

- Noi siamo per la lega, vi abbiamo fregato! - conclusero sghignazzando i professori.

E tutti giù a ridere, ma molto compostamente. Poi, con mia estrema sorpresa, quello del partito fa agli altri, indicandomi: - Se tutti trattassero così i libri, sarebbero tutti della lega! -

Mi rivolsi a lui senza esitazioni, strabuzzando gli occhi fuori dalle orbite: - Sarebbe un insulto? -

Egli mi rispose: - Sì, salvo che tu non sia un razzista, in quel caso è un complimento. -

Risposi senza scompormi: - Ti scaldi tanto in questi discorsi politici. Credi davvero di poter scegliere un sistema che non si basi sul capitalismo e il consumismo, tramite il tuo voto per questo o per quello? Se alcuni umani si assomigliano tra loro, non si possono definire della stessa razza, come si fa con i cani? E infine, se non provi a capire cosa possa esserci stato prima di ciò che ha visto, cioè un libro distrutto, che razza di studente sei? -

Proprio quando stavo iniziando a guastare la vittoria, intravedendo il panico nei suoi occhi, uno dei professori iniziò un'arringa, con un tono di voce tale che chiunque avesse prestato orecchio nel patio avrebbe potuto udirlo.

- Solo i nazisti parlano di razza, e quello è uno dei libri più importanti della storia. Tu, non lui, non sei uno studente degno di questo nome! -

Mi alzai e mi avvicinai al gruppetto, avvertendo l'agitazione che si era impossessata di me.

Poi eruttai il seguente pippone: - Di razza parlò Darwin prima di Hitler, e spero che nessuno metta in dubbio il suo lavoro, dato che le sue teorie non sono state smentite finora.

Non c'è da preoccuparsi se non si conoscono gli scritti dei grandi filosofi. Primo punto: perché i filosofi sono un sacco, scrivono tanto e la vita è troppo breve. In secondo luogo, perché sappiamo che i loro concetti di maggior successo sono arrivati fino a noi, in un modo o nell'altro.

Basti pensare ai vostri sosia Marx e Hegel: le loro idee hanno messo radici talmente profonde che molti uomini hanno organizzato rivoluzioni per poterle attuare, già a distanza di pochi anni dalla loro morte.

Inoltre, nessun libro può prevaricare la dignità di un essere umano, nemmeno la Bibbia; quindi chiedi scusa e la smetti di fare peti, che sono già tre volte che rumoreggia dal sedere. -

La mia frase non finì. Quasi contemporaneamente i quattro urlarono - Sacrilegio! - e la scena sembrò essersi messa in pausa. Un posacenere con una sigaretta fumante era al centro del tavolino tondo e basso, attorno al quale stavano seduti i barbogi su delle sedie alte e barocche, mentre gli sfigati usavano due seggiole di plastica. Il fumo mi sembrava immobile.

Una piccola folla si era fatta attorno al loro crocchio e ovunque girassi lo sguardo notavo persone che mi osservavano, sembrando tante statue di cera.

Riconobbi solo in quel momento che uno dei due professori era Drofoca, un barone dell'università che avrei sicuramente incrociato nella mia carriera universitaria, purtroppo.

Egli iniziò a urlarmi frasi molto ingiuriose che non riporterò.

La sua vendetta, infatti, non tardò ad arrivare, ma nell'immediato una pattuglia di bulli mi spinse fin quasi alla biblioteca.

Evitai gli ultimi strattoni divincolandomi e correndo verso la porta dell'edificio, che richiusi subito dietro di me, e a quel punto gli inseguitori indietreggiarono.

Una bibliotecaria diversa dall'aripa precedente fu testimone a occhi sbarrati degli ultimi spintoni che ricevetti, e la mia immagine impaurita e scomposta non deve averle sicuramente fatto una buona impressione.

Anzi, devo esserle sembrato uno sciocco. Peccato, era carina.

Tornai a casa e giurai a me stesso che non avrei mai più espresso le mie opinioni in pubblico e che non avrei mai più discusso con gli stupidi: hanno la straordinaria capacità di portarti sul loro terreno di battaglia e, quando sei lì, ti ritrovi in loro pugno.

Al massimo avrei scritto un libro per divulgare le mie idee, e iniziai a farlo veramente, quella sera stessa.

Purtroppo, quando dovetti abbandonare il progetto per passare a miglior vita, non era altro che una raccolta scomposta di pensieri, e devo ammettere che era molto più scadente del lavoro di Kant, cui ora va la mia stima.

Avrei voluto dimostrazioni matematiche e definizioni semplici per dimostrare l'esistenza dei concetti, la separazione dei pensieri dal cervello e mille altre cose fantastiche, ma non ne ero stato capace, forse per mancanza di mezzi o d'impegno.

In ogni caso fa poca differenza, ora.

III – Il Sogno Lucido

Tornavo spesso al mio paesino natale, specialmente nel periodo invernale, anche se non c'era mai nulla da fare: ci andavo soprattutto per stare con la famiglia e gli amici di gioventù.

Si stava ore al bar a bere, fumare, ma soprattutto parlare e parlare e parlare.

Vorrei definirlo uno dei peggiori bar della zona, ma tutti i ritrovi erano "peggiori" in quel remoto angolo di mondo cui sentivo di appartenere.

Gli avidi proprietari li equipaggiavano di slot-machines e lotterie varie, inoculavano il vizio del gioco che dava manforte a quello dell'alcool, e la clientela non mancava mai.

Fortunatamente i soldi a budget per la giornata finivano velocemente e, non avendo più alcuna alternativa gratuita, tutti parlavano con tutti di qualsiasi cosa, a volte accalorandosi fino alle bestemmie, a volte ridendo a crepapelle, a volte non ascoltando nemmeno l'interlocutore, persi nei loro pensieri.

Certamente non tutti erano discorsi di qualità, ma in qualche ora di frequentazione si riusciva sempre a portare a casa qualche aneddoto o conoscenza interessante.

Una di quelle infinite serate al solito bar, buia e fredda come solo in gennaio può essere, mi trovavo dietro le finestre appannate con Moses, e con movimento da tergicristalli umani ci apprestavamo a rimuovere la rugiada dal vetro per riuscire a spiare cosa accadeva all'esterno. Lui eseguiva l'operazione con la manona spiegata, che poi asciugava sui pantaloni, mentre io lo facevo con la manica del giubbotto.

Non lo spogliavo mai, nemmeno nei luoghi chiusi e riscaldati, non so perché.

Non appena il periscopio entrò in azione, vide l'immutabile film che si ripeteva al di fuori del locale: qualche auto che passava a velocità moderata, fendendo la nebbiolina fine.

Non si poteva nemmeno capire chi fosse alla guida, poiché anche le auto avevano i vetri appannati.

In realtà, poiché la zona è scarsamente abitata, si sapeva lo stesso a chi apparteneva una determinata automobile, ma certo non si poteva conoscere la composizione dei passeggeri, ma solo ipotizzarla.

La monotonia di questo incrociarsi di auto si spezzò allorché le vetture dovettero sterzare bruscamente per evitare un vecchietto sulla carreggiata, che avanzava tirando una cigolante carriola carica di fieno.

Era vestito di cenci, dagli scarponi ricoperti da infiniti strati di sostanze misteriose fino al cappello floscio e unto: la barba bianca e ispida era l'unica cosa pulita che indossava.

L'attempato si fermò per un attimo con aria pensosa.

- Eccolo qui! - esclamai, - Sempre avanti e indietro, tutti i giorni, si guarda attorno attentamente... chissà a cosa pensa? -

E Moses mi rispose: - Penserà a qualche donna! -

L'anziano signore ripartì con un sorriso, continuando a trainare il suo fardello.

Un'altra automobile sterzò all'ultimo prima di investirlo, poi procedette con stridore di pneumatici e il clacson a manetta.

Moses sentenziò: - Guarda che sorrisone, ci sta pensando davvero! -

Anch'io mi misi a sorridere, gustandomi la scena e la sua didascalia immaginaria, e mi venne un dubbio che porsi subito al mio interlocutore: - È tutta la vita che lo vediamo andare avanti e indietro e lui... sarà soddisfatto di fare e rifare sempre lo stesso monotono percorso, o continua solo per inerzia? -

Il bar era molto popolato, come sempre, e c'era musica commerciale di sottofondo, soverchiata dagli strilli dei clienti ubriachi, impegnati in una gara a chi urlava più forte.

Chiunque conosceva ed era noto a chiunque, che è il bello ma forse anche il brutto di ogni piccolo paese: i discorsi, solitamente, non toccavano nessun argomento personale, ma solamente materie futili.

La mia figura si stagliava di fronte al vetro, con le braccia conserte dietro la schiena, come ogni ingegnere che si rispetti (anche se non lo ero ancora). Avevo un'altezza media ed ero abbastanza snello, con lunghi capelli castani e una barba corta e ben curata.

Moses invece era più alto di me, aveva i capelli neri e crespi e la carnagione più scura, ma le nostre barbe erano identiche (a parte il colore s'intende).

Ero sicuro che lui fosse più bello di me, infatti rimorchiava molto di più.

Muovendosi faticosamente attraverso i tavoli e gli avventori del bar ci raggiunse dietro la vetrina anche Ganesh, un altro membro della nostra compagnia, grande, grosso e infestato di tatuaggi e di piercing.

Incredibilmente, anche lui aveva una barba della stessa forma e lunghezza di Moses e della mia, accompagnata da capelli corti e rossicci.

Moses rispose alla domanda che veleggiava a mezz'aria, anche se non sapeva se l'avevo fatta a lui o a me stesso: - Quel tragitto è tutto il suo mondo e gli piace maledettamente, perché lì trova tutto quello che gli serve: letame o fieno, fieno e letame. Con quelli si procura il cibo e via. Siamo noi quelli sbagliati, cui non basta nutrirsi, che cercano sempre la novità.

A cosa ci servono tutti questi gingilli del progresso? A proposito, come va con la scuola? -

- Eh, - esordii - mi manca l'ultimo esame e quell'infame del professore mi turba pure il sonno, domani dovrò iniziare un nuovo lavoro e quindi è un casino. -

Ganesh rise e disse: - Moses, questo è agitato perché anche lui pensa a qualche pupa. - Cavoli, aveva due antenne paraboliche al posto delle orecchie, chissà a che distanza era quando ha carpito quella battuta.

Stavo affermando la verità: Drofoca aveva veramente messo in atto la sua vendetta, e lo fece la notte stessa del nostro alterco fuori dalla biblioteca.

Iniziarono una serie di sogni lucidi spaventosi in cui ero immobilizzato totalmente; il terrore e la tensione mi segavano i nervi, fino a quando mi svegliai urlando.

L'avrei presa per una coincidenza, non fosse altro che il suddetto bastardo aveva fatto sì da ottenere la cattedra di un mio esame obbligatorio.

Alla prima lezione, quando me lo ritrovai davanti, non fece mistero di questa sua infida mossa e faceva continui accenni criptici al suo super-potere narcotico e malandrino, durante le infinite ore di lezione che dovevo frequentare al suo cospetto.

Ovviamente smisi quasi subito di partecipare alle sue lezioni ma in compenso, quando giunsero le sessioni d'esame, trovava sempre il modo di mandarmi a casa con una sonora bocciatura, e il rituale si ripeteva a ogni stagione, sempre accompagnato dal suo ghigno inquietante.

Stavo preparando timide contromosse ma ero in un vicolo cieco, distrutto nel morale e nel fisico, anche se la mia mente razionale resisteva e mi sforzavo di pensare ad altro.

Spiegai ai ragazzi in cosa consisteva il sogno lucido: - A volte sogno che sono nel letto, occhi aperti, immobilizzato. Mi guardo intorno e tutto è completamente reale, a parte il fatto che non riesco a muovermi o a parlare. Poi sento la porta che si apre cigolando, dei lenti passi che si avvicinano, vedo un'ombra discendere sul letto, e quando dovrei vederlo in volto... il sogno ricomincia uguale. -

Ganesh non ne fu per nulla impressionato: - Non mi sembra poi così eccezionale. Cosa mi dici allora di quando pensi di esserti alzato, doccia, vestito, stai per uscire... E ti ritrovi nel tuo letto? A me succede spesso, e ti assicuro che è lucido e reale. -

Tentai di spiegargli che quello succede in fase REM, che ricalca molto la realtà poiché è condizionato dal fatto che quelle sono le cose che si farebbero veramente, mentre nel mio caso accadeva nel momento in cui entravo nel sonno profondo, pochi minuti dopo essermi addormentato.

A quell'appunto Ganesh rispose: - Anche il tuo è condizionato da fatti reali, non hai certo raccontato di sognare unicorni! -

Continuai con la spiegazione nel tentativo di convincerlo: - Il sogno si ripete sempre in maniera uguale, ma non si tratta di un fatto comune! Ho anche capito come uscire dal sogno... -

Ganesh scattò sulla sedia con la tipica reazione divertita di chi ha appena sentito una cazzata: - Che abbaione che sei! - e si mise a ridere, prima di ordinare un altro dei cocktail più alcolici che offriva il locale.

Ne ordinò un paio anche per me e Moses, perché la conversazione iniziava a essere gustosa. - Tutto vero – dissi - ho trovato la chiave per uscire dall'incubo. Mi guardo intorno cercando un particolare che non appartiene alla mia stanza e quando lo trovo... puff! Sveglia e vigile. - Avevo assunto un atteggiamento teatrale nel racconto, tanto che lo finii con un gancio al cielo con la mano, che aprii in un'immaginaria sciabordata di finti coriandoli, o polverina magica, che scaturiva dalle mie dita fruscianti fra loro.

Pensai subito che avrebbero citato il glitch di Matrix, o mi avrebbero colpito con un pugno nelle costole per farmi ripigliare, invece, i miei compari avevano gli occhi fintamente sbarrati e Ganesh mi fece una confessione.

- Ci sono dei sogni veramente reali. Mi è successo di essere venuto nelle mutande al termine di uno di essi, o forse prima. È una cosa veramente... reale. -

Moses continuava a guardarci malissimo.

- Ma no Ganesh, quello è il sogno bagnato, è molto conosciuto e parecchie persone lo sperimentano, anche a me è capitato qualche volta. Il sogno lucido è tutta un'altra cosa, inoltre il mio è un horror. -

Mi venne una frase da segnarmi nel mio bloc-notes (quello di carta eh, che si riempie di scritti fatti con la penna eh). "Il mio universo parallelo dell'orrore."

Stappai il cappuccio dalla penna e mi accinsi a conservare la frase.

L'operazione durò più del previsto a causa del solito dramma interiore che mi assaliva sempre quando pensavo di avere creato qualcosa di originale, cioè che qualcuno avesse già pubblicato quello che scrivevo, o più semplicemente che le persone avrebbero pensato che sono tutte cazzate. Accompagnavo con delle smorfie queste elucubrazioni e molti avranno pensato a me come a un ragazzo con gravi problemi.

Intanto però continuavo a scriverle, e mi sforzavo per farlo nella forma migliore.

Non invidio a quei che son servi nelle libertà, han pena ne i piaceri, son poveri nelle ricchezze e morti ne la vita: perché nel corpo han la catena che le stringe, nel spirito l'inferno che le ammala, ne la mente il letargo che le uccide...

Parlando e scrivendo non disputo per la vittoria per se stessa; ma per amor della vera sapienza e studio della vera contemplazione, m'affatico, mi crucio, mi tormento.

(De l'infinito, universo e mondi – Giordano Bruno)

IV – La Crisi Ecclesiastica

Il prete del paese raggiunse il nostro gruppetto e ci scambiammo i soliti saluti di rito; Il religioso era abbastanza attempato ma sfoggiava ancora un'andatura eretta e dinoccolata, sprizzando energia da tutti i pori.

Forse disturbato dall'assembramento che continuava a espandersi e rumoreggiare, Bacco alzò la testa dal giornale in cui era immersa.

Lui era un ragazzo molto alto e molto magro, con il naso arcuato e la carnagione scura.

Cappellino da baseball, tuta dell'Adidas e scarpe della Nike facevano parte del suo classico abbigliamento; anzi, erano la sua seconda pelle.

Piegò con cura il giornale fino a chiuderlo e lo lanciò sul tavolo con non-chalance come fosse un frisbee: - Eccone qui uno che va a mettere le mutande agli Indios nel nome di Gesù! - esclamò con fare di saluto.

Ganesh si rivolse a me in tono preoccupato: - Ora questo inizia... - mi disse in un orecchio.

Ed effettivamente partì uno dei famosi sermoni di Bacco.

- Il papa - disse - dovrebbe venire a lavorare due ore con me sul tetto, ad agosto, e la smetterebbe di dire cazzate -

Guardavo Moses dietro al profilo sinistro del volto di Bacco.

- Ho capito il vostro gioco ragazzi: - continuò - leggete un po' di libri vecchi, poi andate in giro per il mondo a spassarvela con i minorenni, altro che combattere l'ignoranza e la povertà! - E Moses guardava me oltre il suo profilo destro.

Sapevamo già, anche senza dircelo, che non dovevamo fare nulla per fermare il torrente, così alla fine avremmo potuto ridere per un maggior numero di cazzate.

Ganesh, che aveva meno pazienza di noi, ci ruppe il giocattolo e intervenne: - Don Peppino, non ascolti i non-sense del nostro amico, che domani non se le ricorda neanche lui.

Dica invece, come va? -

- Va male, perché purtroppo Bacco ha ragione! -

Bacco però non diede nessun peso all'affermazione di essere nel giusto e si avviò verso il video-poker. Nel più totale disinteresse alla conversazione disse comunque da lontano:

- Confidati padre, ti confessiamo noi oggi. - Poi iniziò a inserire gettoni nella macchina infernale e a schiacciare i tasti, concentrato come se fosse stato veramente un gioco di abilità e non di "culo" o, ancora meglio, una truffa elettronica.

Il prete colse al volo l'invito a vuotare il sacco dei suoi problemi: - Ragazzi, per colpa di chi va in giro a infangare il nome di Cristo con i peggiori crimini, la partecipazione alla vita parrocchiale da parte della comunità in concreto è nulla, e ciò mi deprime. -

Poi però volò più alto, ragionando sui grandi sistemi, forse per discolpare la Chiesa da una piccola percentuale di approfittatori che è quasi inevitabile, perché siamo pur sempre animali. Precisò che - Nel mondo odierno, globalizzato, non si può presumere di avere la verità: adesso le genti sono più vicine e si scambiano le idee velocemente, si crea confusione; non si crede più in nulla o a tutto, che poi è la stessa cosa... -

“Tutto uguale a nulla, lo penso da sempre, è uno dei miei primi appunti” pensai.

Don Peppino inoltre giustificò il suo lavoro con i bambini poveri del Brasile come necessario per la loro salute fisica ma non per quella morale, poiché la percentuale di criminali tra i giovani era indipendente dal loro credo religioso. Alcuni avvolgevano la pistola nel rosario prima di sparare a qualcuno, forse per lavarsi la coscienza.

Ron era al bancone del bar proprio di fronte a dove si svolgeva la predica improvvisata.

Non era muscoloso, piuttosto il tipico “fascio di nervi”, con una pettinatura a spazzola molto fuori moda.

Si avvicinò a Moses e gli appoggiò la mano sulla spalla, poi si rivolse al religioso con fare sarcastico mentre stava ancora finendo la frase e tentò di rincuorarlo: - Caro prete, non si preoccupi, ci sarà sempre chi si schiera ciecamente, senza farsi domande. Tra noi di Scientology ne è pieno di codesti individui! - gli disse.

Don Peppino era troppo preso per modificare, anche solo di una virgola, un discorso che forse si portava dentro da troppo tempo, e lo modulò in un tono ancora più alto, poiché risultava anche adatta come risposta all'osservazione di Ron.

Per enfatizzare ancora di più strappò poi con forza la mano che gli infastidiva la scapola: - Io non voglio un'orda di soldatini di Dio, anche se nella chiesa la vorrebbero in molti! Quello che mi sta a cuore è che la gente conosca i principi del cristianesimo, perché sono buoni ed è giusto tramandarli.

Appurando su cosa verte la società oggi giorno però, i massimi sistemi ecclesiastici adotteranno delle nuove tecniche del tipo vendere alla pay-TV i diritti delle messe, facendo un abbonamento comprensivo anche di offerte di beneficenza, che garantisce un posto in prima fila alla funzione di Natale in Vaticano, oppure... -

Muhammad era un giovanotto basso e tarchiatello che si era ritrovato da solo al bancone dopo la dipartita di Ron e del prete, e da lì si era goduto tutta la scena.

Dalle quinte cacciò quasi un urlo per fare la sua domanda: - Tutto vero, ma come si esce da tutto ciò secondo te? -

Il sacerdote divenne deformato e quasi paonazzo dal disgusto: - I soldi cazzo! Sarebbe meglio se ci fosse più fratellanza e meno finanza. Non si possono sentire le speculazioni economiche della Chiesa, l'unica operazione dovrebbe essere quella di ricevere e ridistribuire la carità. - Si potrebbe pregare insieme per la gioia e la prosperità; dividere la carità tra tutti i bisognosi, indifferentemente da chi sono e da cosa rappresentano.

Ogni edificio di culto si trasformerebbe in un arcobaleno di umanità, ricordandosi che c'è già uno stato che fa le leggi. -

Muhammad lo stuzzicò: - Gesù diceva di dare a Cesare ciò che è di Cesare.

E mi sbaglio o si sono visti incontri di prelati di varie fedi, ad esempio ad Assisi? -

Il sacerdote restò fermo nel suo convincimento: - Il punto è ben più grave e riguarda tutte le credenze. La gente viene a sapere delle porcherie che solo alcuni di noi compiono e non crede più in tutti i nostri insegnamenti! -

Muhammad chiese malizioso: - Non starà mica condannando la stampa? - ma Don Peppino motivò in maniera inequivocabile: - No. Vedete, la religione è sempre stata impartita al popolo da persone di cultura maggiore della loro, con lo scopo occulto di dar loro delle regole.

Il popolo gli ha creduto ciecamente e ha obbedito in nome di essa!

Adesso invece sembra una s.p.a. che dispone di un marchio più redditizio di quello della Coca Cola; cosicché giustamente il popolo istruito saluta e se ne sta chiusa in casa e in se stesso.

Si ateizza. -

Poi aggiunse, ormai credendosi sul pulpito (effettivamente tutti nel bar lo stavano seguendo attentamente tranne Bacco che continuava a sperperare monete a ritmo elevato e creava anche una colonna sonora stridente con la qualità del discorso in atto): - Mi spiegate come fa un vecchio prete a segnare la strada, giustificandola, a un pirata informatico quattordicenne?

Che cosa gli racconto?

E provate voi a insegnare la morale cristiana a una ragazzina concorrente di un qualsiasi talent show. I più credono che la religione sia proprio come quelli, spettacolo e soldi, e come tale dopo un po' stanca. O fa arrabbiare.

Siamo vicini alla fine della religione, e quindi all'inizio dell'anarchia. Ciao a tutti. -

Detto questo, visibilmente scosso, il prete si avviò al banco e bevve il caffè ormai a temperatura ambiente in un sorso. Con grazia, si attorcigliò al collo alla sua candida sciarpa di lana e aprì la porta, con tutti gli occhi (meno due) addosso, ma fu come trattenuto da una forza invisibile che non gli permise di attraversare l'uscio.

Muhammad volle catalizzare l'attenzione su di lui e lo indicò perentoriamente: - Sono d'accordo con il religioso! Anch'io sono schifato quando usano il nome del Creatore per infimi scopi politici o economici, che poi sono lo stesso scopo! -

Nessuno si scompose, tutti le stavano considerando ovvietà cui non valeva la pena di rispondere, quindi il prete fece per andarsene.

Bacco però non era dello stesso avviso e, mentre premeva distrattamente i tasti della slot-machine, s'intromise nella discussione.

- Signor Muhammad! - lo apostrofò, - La informo che io uso "quel nome" per scopi infimi e anche peggiori, e spesso lo uso pure come intercalare.

Tanto io non credo in un cazzo. Inoltre, non credo che una persona, eletta dal popolo ma in nome di Dio, non si lasci infine corrompere dai beni materiali, è solo questione di tempo. -

Poi si staccò dal video-poker e allungò un braccio in direzione del sacerdote, puntandogli minacciosamente lo scarno indice: - Voglio raccogliere la tua sfida, prete!

Ti dimostrerò che la gente ha sempre bisogno di nuovi Dei.

Diventerò come il papa e non mi farò corrompere, per dimostrare a questo fesso – indicando Muhammad - che il qualunquismo è sbagliato.

Perché non facciamo noi una religione nuova? Passiamo ai fatti, che a parole non si cambia mai nulla.

D'altronde bastano un po' di regole, qualche finanziamento, e qualche miracolo di dubbia provenienza per avere una defiscalizzazione e svariati privilegi.

E daremo messaggi positivi, perché veniamo dal basso, ci accontentiamo di poco, e tutto il resto per aiutare chi ha bisogno! -

Il bar iniziò a pullulare di mormorii di approvazione e di teste che annuivano, mi sentivo come se fossimo rimasti veramente in pochi a pensare che non ci credesse veramente nelle cazzate che aveva sparato.

Uno di noi era il prete, che finalmente trovò un buon motivo per andarsene brontolando e guardando al cielo per scorgere un qualche segno di sanità mentale nei suoi parrocchiani. Bacco era ormai un fiume in piena d'idee del cazzo, e davvero, nessuna parola di quelle che stava pronunciando aveva un briciolo di attendibilità, e lo sapevo perché lo conoscevo da una vita.

- Allora? - chiese - A chi va di camminare sulle acque? -

Poi sbatté rumorosamente il giornale e appoggiò la mano su di un articolo che aveva appena letto: - Ci vorrebbe un miracolo così, un testimonial del genere e saremmo a cavallo, ma qui non siamo in India... -

Sul giornale spiccava un articolo di mezza pagina con titolo a 6 colonne e foto di un anziano santone indiano.

PRAHLAD JANI FA IMPAZZIRE GLI SCIENZIATI: 74 ANNI DI DIGIUNO.

V – Il Nuovo Lavoro

Il giorno seguente partii all'alba e mi diressi verso la città per presentarmi al colloquio di lavoro. Mi mancava un esame alla laurea ma Drofoca teneva sotto sequestro la mia vita; decisi perciò di intraprendere la strada dell'elettronica anche senza un attestato delle mie capacità.

Il fato volle che su una bacheca dell'università trovassi la loro inserzione, affatto dettagliata, per un impiego da ingegnere elettronico Junior.

“Più Junior di così!” pensai digitando il numero, ma non mi feci illusioni: chissà quanta gente avrebbe voluto lavorare in una “piccola azienda con tanta voglia di espansione”.

Eppure, ero finito lì al colloquio.

Nella minuscola sala d'attesa si presentò un signore grosso, barbuto, vestito malissimo e con l'aggravante degli zoccoli portati sopra a dei calzini bianchi.

Con lui c'era un ragazzo giovane e ben vestito, che però sembrava Kermit la rana.

Il barbuto, che era il padrone della baracca, sollevò una scheda elettronica che pensavo fosse un antiquato soprammobile, e indicando un D-SUB a 9 pin mi chiese: - Sai cos'è questa? -

Timidamente risposi: - Una seriale? -

Il capo rise di gusto: - Ahah, bravo, assunto assuntissimo; passiamo pure alla fase successiva, la visita della mia azienda. -

Il tutto era durato una decina di secondi.

Anche Kermit ammiccava tutto soddisfatto, faticavo a immaginare di aver dato una risposta così intelligente da aver meritato l'assunzione (dopo avere lavorato qualche anno però mi sono ricreduto, c'è molta gente che fa lavori per cui non è tagliata, forse per pigrizia).

L'azienda era composta di due parti: nella prima, un sacco di donne di ogni età stava chino su dei banchi e maneggiava pezzetti di qualcosa di trasparente.

In quella specie di grande aula scolastica producevano lenti a contatto. Davanti a loro c'erano piccoli forni e dei flaconcini di colore, mentre tutto attorno c'erano scatole di varie dimensioni e materiali.

- La porto a vedere dove nascono le nostre bambine, le nostre piccoline che poi vanno in ogni parte del Mondo. -

Ero rapito dall'immagine di quel formicaio, dal ronzio dei forni e dalle risate delle lavoratrici, che il mio nuovo datore di lavoro dovette richiamare la mia attenzione con un finto colpo di tosse.

Quando lo vidi in volto, per poco non cacciai un urlo: le sue iridi erano blu scuro e focalizzandole meglio si vedevano stelle e persino galassie luccicare sopra di esse.

- Sempre a effetto le mie bambine! Ecco, qui è dove creiamo le nostre famose lenti a contatto colorate, artistiche dico io. Queste ragazze disegnano tutto a mano e poi usano quei forni per realizzare le diffusioni dei drogaggi nel vetro che danno colore e lucentezza alle nostre creaturine. Poi sono impacchettate con dei messaggi personalizzati e spedite ai ricconi che ci cacciano un sacco di soldoni. -

Stavo per dirgli che non ero una ragazza e non avevo alcuna dote artistica, ma il capo mi precedette presentandomi finalmente il mio futuro collega: - Questo è l'ingegner Raimondo!

Lavora qui da poco ma gli ho messo in mano il mio progetto più ambizioso di sempre, una pietra miliare che purtroppo fino ad ora non ha trovato uno scienziato all'altezza, secondo la mia opinione. -

Si accorse subito della gaffe: - Cioè, Raimondo è un programmatore bravissimo, intelligentissimo, ma di fisica ne sa poco. Con un pizzico di teoria in più, possiamo svoltare. - Avrei voluto ancora osservare quelle dita veloci che infornavano, pitturavano, inscatolavano senza sosta, ma in pratica i due mi stavano trascinando verso uno stanzino laterale molto più angusto e apparentemente vuoto.

C'era solo un tavolo e vari scaffali che ospitavano alcuni strumenti quali oscilloscopio, spettroscopio, e vari altri "scopio". Alcuni di essi erano accesi e mostravano numeri e forme d'onda. Sul piano di lavoro c'erano solamente due computer, un saldatore, degli scarti di qualsiasi foggia ed epoca, e una scheda verde quadrata di dieci centimetri di lato.

Al suo centro spiccava un quadratino nero che a sua volta aveva un centro trasparente, e da tutti i bordi scorrevano vari filamenti che si collegavano all'alimentatore stabilizzato e a varie altre sonde tramite banane, connettori Molex e perfino saldature volanti.

Kermit, cioè Raimondo, spiegò: - La retina bionica che stiamo progettando può rilevare fotoni a frequenze diverse da quelle luminose, cominciando da quelli nell'infrarosso e nell'ultravioletto, che sono i più vicini. Per decifrare i colori dello spettro visibile sono stati impiantati dei sensori dietro alla retina di una cavia ed è stata fatta retro-ingegneria: mostrando dei colori alla cavia si è misurata la corrente che passava dalla retina biologica verso i nervi di collegamento al cervello. -

- Un topo con decine d'impianti dietro l'occhio? -

Raimondo mi rassicurò: - Una scena raccapricciante, certo, ma dalla retina di un cadavere non parte nessuna immagine verso il cervello. E comunque sono studi fatti anni fa e il dispositivo è già funzionante, abbastanza miniaturizzato, ed è lì davanti a te. -

"E se c'è già, io che ci faccio qui?" pensai nuovamente, ma prima di esprimermi il capo mi anticipò: - Come diceva prima l'ingegnere, i dati sono stati raccolti solo per la luce visibile, per creare retine che possano ridare la vista ai ciechi, per esempio.

Noi però lavoriamo con le nicchie di mercato, con i milionari.

Noi vogliamo vendere cose costose, che permettano di vedere tutto, mentre ora non è rilevato nemmeno l'infrarosso o l'ultravioletto.

Se ti spingi più in là con la fantasia però, beh, chissà cosa si potrà scoprire! A quel punto si potrebbero fare retine per qualsiasi frequenza! Pensa allo spettacolo pirotecnico di un fascio di raggi X! -

- Mi sembra un po' pericolosetto... - ribattei a bassa voce, poi aggiunsi: - Perché non usare le tonalità del rosso per l'infrarosso? La gente è già abituata ai visori notturni, ne apprezzerrebbe la funzionalità. -

- No, non hai capito un cazzo! - sbottò il capo - se la luce è un'onda elettromagnetica e ha dei colori ben definiti, allora tutte le onde elettromagnetiche devono avere un colore, e noi abbiamo lo scopo di farlo arrivare a un cervello, per capire che effetto fa! -

Intuendo la personalità pepata del capo mi venne voglia di rispondergli che mi sembrava un'inutile stronzata e che nessuno avrà voglia di impiantarsi roba nell'occhio per molti anni ancora, ma quando mi tese la mano e mi chiese: - Allora? -

Riuscii solo a rispondere: - Assunto assuntissimo! -

VI – La Scoperta

I primi giorni di lavoro furono entusiasmanti. Imparai come funzionava la demo-board del rilevatore ottico e me ne feci comprare una a mio uso esclusivo, con la scusa che, se mi avesse colpito l'ispirazione, avrei potuto lavorare anche da casa.

Il mio compito in sé era disperato, avrei dovuto comparare i dati delle rilevazioni luminose con quelli ricevuti al di fuori dello spettro visibile, per capire quali valori di corrente avrebbero emulato il comportamento del nervo ottico.

Il problema è che sembrava non esserci la benché minima relazione fra le due misure, ed io con la matematica non ho mai avuto un bellissimo rapporto.

Dopo la prima settimana nella nuova azienda avevo capito qual era il suo scopo: collaudare una "risorsa" (adesso le persone apparentemente si chiamano così) per capire se può essere poi noleggiata come consulente.

Forse ci credevano veramente che alla fine si sarebbe potuti arrivare al risultato sperato, ma la pecunia aveva sempre la precedenza sui sentimenti. La dimostrazione di questo assurdo erano le inutili riunioni sull'avanzamento, che a volte iniziavano e finivano con il capo che si presentava in saletta, tirava un rutto e se ne andava.

Poi mi era venuta un'idea: presto avrei dovuto andarmene da lì, tanto valeva usare il sensore per altri scopi... i miei.

Il mio primo esperimento fu ovviamente su di me.

Mi mettevo davanti al sensore e controllavo sul monitor del computer i valori e la distribuzione della radiazione prodotta dal mio corpo nell'infrarosso, tentando di capire se e come mutassero in base ai miei stati d'animo e alla mia salute, oppure mentre cantavo o leggevo. Al netto delle variazioni di temperatura corporea o ambientale mi sembrava abbastanza evidente che ci fosse una correlazione.

Poi passai a studiare Raimondo.

Tutte le volte che eravamo insieme nel laboratorio registravo i dati dell'infrarosso e non appena se ne andava segnavo esattamente quello che c'eravamo detti e cosa aveva fatto, ma soprattutto il suo stato d'animo.

Con solo due campioni ero riuscito a creare un'equazione che, in base ai valori rilevati, mi poteva quasi dire se una persona stesse sorridendo o fosse arrabbiata, ed ero abbastanza orgoglioso di ciò.

Le scoperte sono il sale dell'esistenza, tutti ne fanno un sacco ed è la vera misura del progresso. Solo in Europa vengono depositate centinaia di migliaia di richieste di brevetti ogni anno. Ognuno di noi fa scoperte uniche, originali anche se c'è chi crea una battuta spiritosa o un meme e chi inventa l'aeroplano. La mia scoperta migliore è stata sicuramente acquisire la consapevolezza di poterti raccontare la mia vita dall'inizio alla fine, e subito mi sono fiondato a realizzarla.

Arrivò poi il momento in cui mi spedirono come un pacco in un'altra azienda, dove mi sarei occupato di antenne per la telefonia cellulare; perciò, mi dovetti organizzare per attrezzare altri laboratori di ricerca.

Nella solita biblioteca, dove qualche tempo prima si era verificato il fattaccio, avevo installato il mio software in una cartella nascosta su di un computer e ogni sabato, all'apertura, occupavo

quella postazione; poi collegavo con maldestra disinvoltura la mia scheda all'USB del PC, lasciandola nascosta nello zaino (opportunamente bucato per permettere che il sensore facesse il suo lavoro).

Registravo l'ombra infrarossa di tutti e mi segnavo tutte le loro azioni ed espressioni; nella notte poi le elaboravo, per rendere sempre più accurata la mia equazione che ne descriveva il comportamento, tramite la retroazione e la grande mole di dati a mia disposizione.

In fin dei conti non me la cavavo così male con la matematica, era proprio la voglia che mi mancava.

Con il terzo stipendio (e anche qualcosa del secondo) feci la mossa che mi rovinò: mi comprai un paio di smart-glasses.

Ai tempi non erano nemmeno in commercio, ma un tizio che avevo conosciuto in una chat-room per disabili lavorava nel reparto di sviluppo di Oackley.

Egli mi costruì un prototipo identico a quello che era stato sviluppato fino a quel momento (anzi migliorato, mi assicurò), e tutti quei soldi coprivano solo il costo dei materiali e di spedizione dalla California.

Ci vollero altri mesi per collegare il sensore al dispositivo e per caricarci sopra un software nuovo di zecca, e alla fine la delusione fu totale.

Con il buio completo potevo vedere se c'era qualcuno, riconoscerne la forma e addirittura il suo stato d'animo; ma non è mai totalmente buio, e si capisce se uno è incazzato o no anche a occhio nudo, solamente guardandolo in volto.

Decisi perciò di tenere nascoste quelle meraviglie della tecnica in un cassetto.

Per non piangere sul tempo perso in quella mia inutile impresa mi dedicai a libri, videogiochi e baldoria.

Ripensandoci bene, però, faceva abbastanza figo avere degli smart-glasses quando la maggioranza delle persone ne ignorava persino l'esistenza, quindi ogni tanto li indossavo comunque.

Li usavo specialmente quando ero sicuro che nessuno mi avrebbe chiesto di provarli, per non correre il rischio che si scoprisse il mio tarocco.

Ogni tanto introducevo anche qualche miglioria, quando mi veniva l'ispirazione.

Ci volle parecchio tempo ma alla fine le immagini che vedevo sulle lenti computerizzate erano molto simili a quelle reali che stavano dall'altra parte del vetro.

Era passato quasi un anno da quando avevo iniziato il mio progetto del visore anatomico-emozionale e quindi eravamo nel periodo natalizio.

Una sera, all'imbrunire, stavo passeggiando su di un marciapiede affiancato dalle vetrine e dalle entrate di alcuni negozi. Erano tutte riparate da serrande di lamiera zincata, con sbarre intrecciate con motivi che ricordano i mosaici arabi, forse per risparmiare il ferro.

Mi fermai di scatto credendo di aver visto un'ombra all'interno del negozio del fioraio.

Girai la testa e un'altra ombra sfrecciò nella direzione opposta.

Pensai subito a dei ladri e quasi istintivamente estrassi il telefono cellulare per fare il numero dei carabinieri. Poi iniziai a fissare la vetrina alzando e abbassando gli occhiali per capire se potesse essere qualche problema riguardante il visore, non capendo se stessi vedendo qualcosa o no, e non chiamai più le guardie.

Arrivato a casa, un piccolo monolocale in centro città, mi diressi in bagno e mi buttai sotto la doccia.

Quando uscii, stetti un certo tempo a specchiarmi, tentando di liberarmi la mente, e volli vedere anche come stavo con gli occhiali.

In uno dei pezzi dello specchio, fatto a mosaico, vidi una sorta di gatto che saltò giù dal mobile dietro di me, ma io di gatti non ne avevo.

Dopo più di un'ora muovendo gli occhiali dalla fronte a sopra il naso senza ottenere alcun risultato, entrai di nuovo in doccia per schiarirmi le idee, e per quel giorno fu tutto.

*Rifiutare di avere opinioni è un modo di averle.
(Conformismo e anticonformismo, Luigi Pirandello)*

VII – Nascita Di Una Religione

Alcuni giorni dopo le visioni da visore, appena prima le vacanze natalizie, mi trovavo seduto al tavolino del bar con Moses, e la scena davanti a noi sembrava la fotocopia di quella avvenuta a inizio anno, tranne le ghirlande natalizie s'intende.

Osservavamo Bacco, Muhammad, Ron e un gruppetto di altre persone sedute al tavolo accanto al nostro che discutevano animatamente, e ripercorremmo le vicende dei nostri amici quell'ultimo anno, da gruppo di alcolizzati a setta religiosa.

Gli mancava solo un nome, fondamentale per qualsiasi brand che si rispetti, e un mezzo di diffusione, ma già organizzavano strani riti a metà tra una seduta di Yoga e SuperQuark.

I canti consistevano in cori da stadio opportunamente modificati per tifare la matematica o la Bibbia, e i loro santini contenevano le effigi di Von Neumann, Bill Gates e del Dalai Lama.

Facevano pena.

Non volevo aver nulla a che fare con quella storia; se si fosse trattato di andare a ballare o in montagna mi andava benissimo, ma non avevo voglia di spendere tempo per quella cazzata.

Anche Moses era del mio parere, ma quella sera era l'unico spettacolo offerto da bar.

Bacco, a causa di parecchi aperitivi antecedenti, stava blaterando qualcosa del tipo: - Qui si parla di qualcosa che convinca anche gli scettici, che faccia cadere i governi; dobbiamo tirare in mezzo chiunque! -

Si batteva la mano forte sul petto, come un patriota alticcio, e ci dava dentro con il nonsenso:

- Questa è energia che pensa, che si trasforma, che si fa portare in giro, non è solo carne!

Una verità incontestabile, che risolverà le annose questioni: chi siamo, cosa vogliamo, dove andiamo. -

La cameriera si avvicinò a loro e posò sul tavolo delle ciotole contenenti patatine e salatini e un piattino con una misera pizza, a prima vista molto unta.

L'oratore interruppe il discorso per gustarsi una patatina in modo molto elegante, cingendola con medio e indice all'estremo bordo di essa e poi portandola alla bocca con il mignolo alzato.

La sgranocchiò più volte con fare assorto e, dopo aver lungamente deglutito, inaffiò il pasto con un goccio misurato di spumante brut.

Gli altri due nel tempo di questa laboriosa operazione si gettarono come rapaci sugli stuzzichini e spazzolarono tutto il resto, lasciando al solito una piccola parte in ogni recipiente, "la vergogna".

- Ma dove vogliamo andare? - sbottò Bacco, - Guarda che ubriaconi da Campari!

Dai, come me le dimostrate queste cose? Fate vedere che razza di scienziati siete! -

Muhammad rispose senza aver ancora deglutito tutto, un pastone di vari ingredienti tenuti insieme da una copiosa sorsata di Campari mixato con il vino bianco: - Il Big Bang è successo perché non c'era un cazzo da fare sennò. Creare un pianeta popolato di forme energetiche che non hanno conoscenza del perché sono lì e tentano di darsene una spiegazione convincente è molto divertente.

Gente e animali protagonisti di un "Grande Fratello" di cui non ricordano il provino... Che si costruiscono gli aeroplanini per andare da una parte all'altra del globo, per farsi gli affari di persone che abitano a diecimila Chilometri da loro e fare ottocento foto del cazzo... - Bacco e Ron sogghignavano, ma quest'ultimo voleva riportare la conversazione su di un binario di serietà: - Potremmo abbinare a questa teoria dell'ineluttabilità dell'universo la banale legge della conservazione dell'energia.

Lo sapete per esempio che l'energia può trasformarsi in materia e quindi si può dire che tutto è fatto della stessa cosa che si trasforma sempre? Che un corpo umano consuma solo 100 Watt se calcoliamo solo l'apporto calorico del cibo? Se mettiamo insieme un computer e un monopattino elettrico ci rendiamo conto di quanto efficiente sia la nostra macchina umana. - Bacco non sembrava ascoltare, ma era attratto da una sorta di rivelazione divina; sembrò quasi seguire una stella cometa immaginaria quando, lentamente, si alzò e pronunciò una sentenza definitiva: - Ho avuto la visione, e le ho assegnato pure il nome! -

Poi, come se stesse miscelando degli elementi chimici immaginari, disse - Prendiamo gli assiomi per fede e tramite fisica e matematica proviamo a dimostrare che esiste l'anima. I fedeli penseranno di essere doppiamente utili con le loro elemosine spese per una ricerca scientifica e una filosofia rilassante e tesa ad apprezzare la bellezza di ciò che ci circonda, sempre tramite la scienza.

In concreto è l'unione della fisica e della religione.

L'hanno chiamata la pseudo-scienza, l'hanno chiamata metafisica: noi la chiameremo la Fisigione! -

Un anno di discussioni accese tra decine di persone, spesso esplose grazie ad alcool e droghe più o meno pesanti, aveva condotto alla formulazione di quel manifesto strampalato.

A quanto sembrava il nocciolo duro del movimento si era plasmato ed erano veramente ad un passo dall'andare da un notaio per mettere un timbro legale su quella non meglio identificata associazione.

C'erano dei veri filosofi tra di loro, senza laurea ma con acuto spirito d'osservazione dei propri tempi e dotati di quell'intuito che prevede i movimenti delle masse: avevano appunto deciso, tempo addietro, che la loro formazione avrebbe seguito una linea tecnologico-new age, che dopo il duemila ha iniziato ad andare di moda di brutto.

E purtroppo c'erano anche veri appassionati di scienza: avevo stimato lo stesso sbalorditivo consumo di energia da parte del corpo umano ed ero giunto allo stesso valore di un centinaio di Watt.

A quei tempi mi sovrastimavo un sacco per le piccole scoperte che facevo, come quando, poco più di un feto, avevo scoperto le emozioni felici.

Perciò posso dirlo solamente da dove mi trovo ora, con una certa sicurezza, che non erano veri scienziati.

Persino Don Peppino li vedeva di buon occhio, povera stella.

Bacco gridò: - Io sarò il Papa. Scenderò dal tetto e salirò sul soglio di Pietro - e nel bar dilagò una risata corale.

Le risate meno fragorose giungevano dalla postazione occupata da me e Moses: - Vorrei poter dire che fra due giorni i più di loro non si ricorderanno neanche se stasera sono stati al bar o no, - sentenziò il mio amico - ma Ron è un leader e una persona velenosamente logica.

L'altro invece, Muhammad, è profondo come un bicchiere, non gli darei troppo peso. Mi sta anche un po' sulle palle. E Bacco... cazzo, è Bacco! Vizioso e sgangherato, ma aggiunge quel tocco di cabaret che potrebbe attrarre i numerosi individui come lui che guardano i filmati scemi su quelle piattaforme di video streaming. -

Espresi tutta la mia preoccupazione aggiungendo un altro particolare: - Vero, Ron è veramente un serpente a sonagli. Muhammad mi preoccupa lo stesso perché è sempre convinto di ciò che fa e non si pone domande. Manipolato a dovere, può essere uno strumento molto pericoloso. Bacco è Bacco, concordo, ma anche noi ci divertiamo con lui.

Devi inoltre aggiungere tutti gli altri: hanno varie caratteristiche utili; anche noi non potremmo dire di no se ci chiedessero di coprire qualche ruolo. Non conviene rimanere isolati in questo minuscolo paese.

Mi sa che presto ci troveremo in qualche casino religioso noi due. -

- Ma adesso torniamo a noi... Cos'è che fa vedere ciò che non c'è? I funghi magici? - mi chiese soffocando una risatina.

- Non ridere! - gli intimai - Mi sa davvero che sono stati gli occhiali a farmi vedere quelle cose, ma poi le ho portate a lungo per averne la prova e non mi è successo nulla degno di nota. -

- Magari è stato lo stress... - provò a obiettare.

- Può essere. Quella sera ho lavorato fino a tardi, potrebbe essere stato l'effetto di qualche caffè di troppo. -

Bacco raccolse in tutta fretta i fogli che aveva sparpagliato sul tavolo, s'infilò la giacca e arrotolò la sciarpa attorno al collo come se qualcuno lo avesse avvertito che la moglie avrebbe partorito entro cinque minuti, e quasi corse in direzione della porta.

Giunto vicino a noi si fermò e lo guardammo con aria interrogativa: - Signore e signori -, annunciò, - in questo momento così difficile per tutti, ecco che dalle ceneri dell'ateismo e della disillusione in generale è nata la Fisigione.

Fisici e teologi di tutto il mondo, confrontandosi tramite un banalissimo sito internet, faranno scoperte importanti riguardo alla vita umana.

Corro a registrare il dominio e creare la società: anche voi due siete azionisti, mi pare ovvio. Arrivederci. -

Si scostò per uscire dalla porta e dietro di lui apparve Muhammad: - Il prossimo giro lo offre il prossimo papa – disse, facendoci un sogghigno abbastanza inquietante.

Io non accettai l'offerta mostrando il bicchiere di birra bionda mezzo pieno; invece Moses gli fece vedere il bicchiere vuoto e lo fece inclinare diverse volte, il che significava "Un'altra Guinness, grazie."

Quando incrociammo gli sguardi, capimmo entrambe che il teatrino appena visto non meritava nemmeno un commento.

Passò un minuto buono di occhi persi nel nulla e brevi sorsi, poi Moses, chissà come, riprese il filo del nostro discorso precedente. - Da quello che hai raccontato – riattaccò – tu hai avuto le visioni attraverso un vetro ma, anche applicando un ulteriore strato di vetro sugli occhiali, non riesci a riprodurre il fenomeno. -

Annuii mentre espellevo copioso fumo da bocca e naso e mi accingevo a spegnere la sigaretta nel posacenere.

- Magari è un problema di messa a fuoco, è la distanza tra le superfici che fa la magia -

Dissentii: il sensore avrebbe comunque rilevato qualcosa, anche se distorto; dai log invece non risultava assolutamente nulla.

- Aspetta, ci sono! - disse imo amico – Il tuo specchio del bagno non ha quel mosaico colorato bruttissimo? -

- Sì – feci come per scusarmi – era già lì quando ho affittato l'appartamento.

- Anche la vetrina della fioraia, ora che siamo in periodo natalizio, è tutta colorata di rosso; quindi, se anche il pezzo del mosaico era rosso, hai un indizio. -

- Geniale – gli dissi – essendo daltonico non do mai peso ai colori ma effettivamente quello deve essere l'indizio fondamentale.

Andavo abbastanza fiero del mio daltonismo, soffrire di una malattia genetica che portava il nome di quel grandissimo scienziato era quasi un onore per me. Ridevo sempre tra me, quando pensavo che scopri quella malattia perché aveva sbagliato a scegliere il colore dei calzini. Perso in questi futili pensieri e nell'immaginarci come fosse realmente il colore rosso, scolai la birra rimasta e mi alzai.

Moses mi fermò subito - Non dirmi che vai ancora a lavorare a quei cazzo di occhiali, adesso! - Aveva ragione, così mi sedetti nuovamente e volli farmi assicurare – Non dirai mai a nessuno di quel progetto, vero? -

Moses mi confermò – Vai tranquillo. -

- Allora facciamo serata. - conclusi. Quell'oggetto doveva rimanere un trastullo, mi era molto più utile lo svago in quel momento: mi fermai per un'altra birra e invece di serata facemmo direttamente mattina.

VIII – Lenti Nuove Realtà Nuova

Prima di rincasare mi fermai a prelevare un campione dalla vetrina del negozio di fiori e, giunto al mio appartamento, mi diressi subito in bagno e ruppi un pezzo del tassello di vetro (presumibilmente rosso) dallo specchio.

Non mi sarei limitato a mettere una pellicola rossa sugli occhiali: non mi fidavo di una soluzione così banale, probabilmente erano gli atomi del materiale di cui era fatto che riflettevano quei fotoni in modo da focalizzarli.

Avere preso dei campioni non mi aiutò per nulla, non potevo permettermi un'analisi chimica di quei due materiali, così controllai su internet e scoprii che il colore rosso del vetro si ottiene con più di un tipo di composto mescolato all'ossido di silicio: poteva essere a base di rame, o zolfo, o cadmio, o persino oro.

A quel punto fui molto preoccupato che quelle visioni fossero solo una suggestione, il problema era diventato economico oltre che tecnico, ma mi venne un'idea.

Prima di andare a dormire chiamai la società di consulenza, inventandomi un motivo per recarmi da loro più tardi, e con la stessa scusa non mi recai nemmeno dal cliente.

Andai a letto e dormii fino alle due di pomeriggio.

Con un mal di testa esagerato mi recai dal capo, sempre molto cordiale da quando si mangiava metà del mio stipendio senza muovere un dito, e avanzai la richiesta di un aumento di stipendio che fu rimbalzata in ogni modo possibile.

Mancava solo l'invasione di cavallette alle calamità che doveva affrontare quel cazzaro.

Gli dissi di non preoccuparsi, che andava bene benissimo così, tanto lo scopo della mia visita era un altro.

Andai a chiamare una signora di mezza età con cui spesso bevevo il caffè quando ero stanziato lì, e questa si precipitò con la chiavetta del distributore in mano rattivandosi i capelli.

Mi sentivo stupido a stare con lei mentre c'erano parecchie ragazze giovani e carine, ma queste non mi consideravano di striscio, mentre le signore mi parevano molto più interessate.

Non c'era ancora stata la rivincita dei NERD, ero abituato alla mia assenza di fascino.

Sorseggiando il caffè con la mia recente amica, tra una situazione meteorologica e un focus sui mercati, le buttai lì che mi piacerebbe avere delle lenti a contatto di un bel rosso vivo ma nei negozi di ottica non riuscivo a trovarlo.

- Non hai nemmeno da chiedere, dovrei averne un paio. Con la pupilla verticale però, erano per un tizio che voleva vestirsi da raganella. -

Mi finsi stupito e la ringraziai un sacco e le promisi anche un regalo per contraccambiare.

- Le hai fatte con l'ossido di rame? – m'informai, senza far trasparire il mio morboso interesse.

- No, facciamo lenti a contatto, dobbiamo usare oro colloidale o selenio, che sono più sicuri a contatto con la cornea. E dobbiamo giustificarne il costo - disse decisa.

Mi aspettavo qualcosa del genere, e avevo preso le contromisure.

Una vetrina di un negozio e uno specchio brutto non potevano essere stati fatti con metalli (e prezzi) nobili. Non sapevo cosa fosse il cadmio, quindi presi una scatola di fiammiferi e (docilmente) ne grattai lo zolfo dalle capocchie. Poi, durante il tragitto per dirigermi all'azienda, avevo grattato tutta la patina verde dai pluviali in rame che incontravo.

Misi quegli ossidi all'interno di due bustine trasparenti, una marchiata con la S e una con la Z.

- Se ti chiedessi di farmele con queste? Non le metterò a contatto con gli occhi, tranquilla - le chiesi, mostrando le bustine piene di polvere verdognola.

Sembrava perplessa, ma poi mise tutto in tasca con una risata.

- Cos'è, cocaina verde? - mi chiese, e ci mettemmo a ridere insieme - Sei sicuro che non sia materiale esplosivo o roba del genere? -

- In una c'è il rame e nell'altra lo zolfo. Va bene anche una sola lente per tipo. -

- L'infornata posso farla con un solo materiale per volta, - spiegò - quindi te ne darò due paia. Non sono sicura però di cosa ne uscirà, non ho mai provato quegli elementi, ma cuciniamole e vediamo se vengono bene. -

Notando il mio stupore aggiunse: - Non squadrarmi così, non mi perdo un film o un documentario sui narcotrafficienti da anni. -

Quando la settimana dopo passò da casa mia a lasciarmi le lenti da lei trasformate sembrò proprio uno scambio di droga. Arrivò in auto, abbassò il finestrino, mi diede un pacchettino e se ne andò senza dire nulla. Forse aveva paura del mio fascino e temeva che, se mi avesse dato spago, l'avrei invitata a salire in casa.

O almeno mi piace pensare che sia andata così.

La ringraziai parecchio anche mentre alzava il finestrino e tornai di corsa all'appartamento.

Erano entrambe delle vere opere d'arte; di due rossi diversi, ma ugualmente intensi e sfavillanti. In quei pochi giorni elaborai il progetto dei miei occhiali 2.0: avrei messo le lenti piccole, una per tipo, negli angoli alti della montatura; all'interno, così da non essere viste e da lasciare la più ampia visuale possibile.

Poi le avrei collegate al processore lungo la verticale, nei punti in cui scorrevano le piste all'interno della montatura.

Ci volle parecchio lavoro per portare a termine l'opera ma, non appena fu completata, convenni che era una figata.

Sulla parte centrale delle lenti potevo vedere immagini della radiazione infrarossa, non più colorate (il che risparmiava del lavoro extra al processore) ma di due tonalità di rosso leggermente diverse. Avevo perso un buon 30% della visione periferica, ma era un buon compromesso.

Li indossai subito e andai in giro per l'appartamento con fare circospetto ma non si mosse nulla. Ero molto cauto perché temevo che le tonalità diverse e l'effetto paraocchi mi causassero del malessere, tipo claustrofobia o che so io, ma mi adattai subito e decisi di espandere la mia esplorazione.

Scesi le scale del palazzo e arrivai all'androne, mi guardai attorno, ma anche lì non c'era alcun fenomeno degno di nota.

Scesi per strada e vidi il solito via vai di gente, nulla da segnalare; camminai un centinaio di metri, poi tornai indietro ma non c'erano ombre o spiriti di sorta.

Ero abbastanza deluso, mi sedetti sulla soglia di un negozio e alzai gli occhiali.

"Cilecca", pensai, mentre due giovanotti mi passavano davanti.

Abbassai la testa per accendere una sigaretta e, quando la rialzai, mi calai di nuovo il visore davanti agli occhi: tra le nuvolette di fumo rossastro si delineò qualcosa di strano nella mia visuale.

Dopo parecchi secondi, capii: adesso i giovanotti che mi erano passati accanto poco tempo prima, erano diventati tre nello schermo sinistro, mentre in quello destro erano rimasti due.

Ripetei la stessa operazione varie volte, e indiscutibilmente c'era un'altra persona che si stava allontanando. Mi stupivo della risoluzione della figura apparsa, un po' sgranata ma del tutto decifrabile.

Era dunque il rame a fare la magia.

Il metallo aveva vinto sul non metallo, quindi iniziai a fare delle congetture mentali sul fatto che ci volesse un conduttore o un determinato numero di elettroni nell'orbita dell'atomo per funzionare, ma poco dopo mi fermai; faceva il suo lavoro, e non m'importava della teoria alla base del fenomeno.

Stetti su quella soglia diverso tempo, mi sentivo come un calciatore che segna alla finale dei mondiali, ridevo, mi davo i cinque da solo, ma poi tornai verso l'appartamento perché avevo quasi paura.

Chi era quell'uomo? Chi erano le altre ombre? Che cosa diavolo erano?

Tenni la luce accesa per placare un po' il timore ma, ciò nonostante, non riuscii a dormire, e sicuramente non mi sarei più messo quella macchina infernale, almeno fino al mattino seguente.

Quella notte il sogno lucido fu più intenso e spaventoso del solito; varie volte ne uscii tramite la mia collaudata scappatoia, ma altrettante mi ritrovai a rivivere nell'incubo dell'incombenza su di me di quell'oscura figura.

*Il sovrannaturale, nella vita, non esiste. Perché tutto, in essa, è sovrannaturale.
(La guardia bianca, Michail Afanas'evič Bulgakov)*

IX – Un Incontro Bellissimo

Con il sorgere del sole, il giorno seguente le paure erano svanite.

Presi un giorno di ferie per sostituire la lente allo zolfo con quella al rame, così da avere anche l'effetto tridimensionale quando avrei osservato nuovamente quegli ectoplasmi.

Apportai anche una miglioria che mi venne in mente durante l'operazione: riconfigurai le connessioni per avere l'angolo interno della lente passivo, così da permettermi di confrontare le immagini elaborate tramite il microchip con quelle reali.

Muovere gli occhi da un'immagine all'altra mi creava un po' di nausea; per placarla andai in farmacia a comprare dei braccialetti contro il mal di mare.

Non so se fosse la pressione su un punto nevralgico del polso o l'effetto placebo a farmi passare quelle vertigini, in entrambi i casi conclusi che il corpo umano è veramente una macchina incredibile e che chi ha inventato quei braccialetti è un genio.

E così, quella primavera, equipaggiato con occhiali e polsini da pirla, iniziò un lungo periodo di solitudine, vaghe passeggiate, soste in edifici pubblici, parchi, boschi, musei, sempre alla ricerca e allo studio delle ombre misteriose.

C'erano molti umani, da soli o in gruppi, tutti rigorosamente che si facevano i fatti loro, ma anche animali e piante.

Vedevo persino oggetti e pietre, anche se in minor misura.

Avrei voluto dotare lo strumento di uno zoom per vedere anche gli insetti, magari migliorando un po' le mie immagini abbastanza sgranate (ebbene sì, mi stavo già lamentando della qualità del prodotto), ma bocciai l'idea perché non riuscivo nemmeno a interagire con persone, figurarsi con quelle zanzare.

Notai che spesso erano su piani diversi dal mio, da pochi centimetri da terra fino al cielo, e non erano quasi mai perpendicolari al piano orizzontale: era come se la forza di gravità non avesse effetto su di quelle creature.

Mai, e dico mai, si accorgevano di me, come le ragazze che mi piacevano al tempo.

Assicurandosi che non ci fosse nessuno attorno a me che chiamasse l'ambulanza, provai ad attirare la loro attenzione, dapprima discretamente e poi urlando.

Provai con i gesti dell'alfabeto muto, con il linguaggio del corpo e addirittura le attraversai con un braccio; nulla sembrava distoglierle da quello che stavano facendo oppure osservando.

E alcune di loro facevano e osservavano cose veramente assurde, tanto che mi portai appresso un secondo bloc notes per segnarmi le più stravaganti.

Una sera mi trovavo a passeggio con il mio cane Tao (un pastore tedesco, l'avevo appena preso per avere la scusa di girovagare da solo, ma anche perché ne avevo sempre desiderato uno) quando dovetti appunto estrarre il mio libretto per imprimere sulle sue pagine la scena che mi si presentò davanti.

Era così bella che mi sedetti sul muretto accanto al fiume per gustarmela. La riva si trovava una decina di metri sotto di me, mentre la larghezza del letto era di una cinquantina di metri; poco distante, faceva da sfondo un imponente ponte di epoca romana.

Questi furono i miei esatti appunti, e furono anche le ultime parole che scrissi nella mia breve vita: “Sei ballerine in tutù danzano sul pelo dell’acqua. I loro indici si toccano al centro esatto del cerchio formato dai loro corpi roteanti, creando una perfetta ruota a raggi. Sulla riva poi, appollaiata sulla sommità di un lampione, c’è una ragazza che sembra niente male!”

Ovviamente non ne capivo benissimo i connotati, riuscivo a malapena a distinguere un sorriso o un occhio strizzato da qualche metro di distanza, mentre lei era un po’ più lontana.

Però vedevo che era alta, con una bella forma delle gambe, del seno e delle spalle, e con lunghi capelli acconciati in modo bizzarro.

Indossava un abito molto aderente che arrivava fino alle caviglie, che lasciava poco all’immaginazione. Anche lei si godeva quel balletto in quel luogo, rendendo la scena ancora più magica.

Dietro di me sentii arrivare un’automobile a elevata velocità, così mi girai di scatto e inquadravi il veicolo nella porzione del “reale” delle mie lenti, seguendo la scena che si svolgeva come a rallentatore: nonostante una brusca frenata, il guidatore non riuscì a calcolare bene la sterzata e lasciò la vernice di mezza fiancata dell’auto sul parapetto del fiume, a due passi dalla mia postazione.

Risi sotto i baffi per non attirarmi le ire del guidatore che era sceso a calcolare i danni a suon di bestemmie, ma la ragazza sopra il lampione iniziò a battere le mani nella sua direzione.

L’aveva visto!

Stupidamente mi misi ad applaudire anch’io, per far capire alla ragazza o signora che fosse che l’avevo visto fare a lei, ma il guidatore furibondo se ne accorse prima di lei, e si avviò con passi lunghi e faccia incazzata verso di me.

In un lampo sfoggiai una faccia stranita, che unita al pastore tedesco e agli strani occhiali diede subito l’impressione all’assalitore che fossi cieco o comunque con gravi problemi psicologici; rallentò la marcia di avvicinamento fino a fermarsi e il ghigno rabbioso scomparve.

Tornò buono buono alla macchina e vi salì, forse sollevato dal fatto che c’era chi stava peggio.

Riuscii a riprendere davvero fiato solo quando fu ripartito, volsi subito lo sguardo sulla cima del lampione ma non c’era più nessuno, poi lo volsi verso il fiume e anche le ballerine erano scomparse.

Presi il guinzaglio di Tao e mi alzai, feci mezza rotazione per prendere la strada di casa... e lei era lì, davanti a me, che ora applaudiva alla mia di performance.

Davanti alla sua presenza statuaria riuscii solo a dire – Allora tu mi vedi! -

La sua bocca si muoveva ma gli feci cenno che non capivo e poi, sempre a gesti, che non la vedevo nemmeno troppo bene.

Con la mano iniziò a mimare lettere dell’alfabeto muto a una velocità disarmante.

Fortunatamente avevo imparato a utilizzare il linguaggio gestuale quand’ero bambino, per un problema uditivo non permanente che ebbi a quel tempo, e che meriterebbe di essere raccontato in un libro a parte.

- Cazzo ci fai nel mio sogno? - tradussi in fonetico, identificando la lingua inglese come idioma. Non ero certissimo che fosse la frase giusta, ma anche se avessi sbagliato qualche lettera, non avrebbe potuto cambiare significato.

- Non è il saluto che immaginavo – riuscii a simboleggiare con una mano, mentre con l’altra accarezzavo nervosamente Tao, che se ne stava buono come quando incontravamo qualche conoscente e ci fermavamo a scambiare quattro chiacchiere.

- Non stai sognando, vero? - mi chiese, mentre la sua testa andava su e giù per squadrammi.

- No, non credo. – mimai velocemente. La sensazione del pelo di Tao sotto la mia mano era troppo reale, e guardandomi attorno non c'era nulla fuori posto. Mi diedi lo stesso un pizzicotto sul braccio per accertarmene, fu come un riflesso pavloviano. La mia faccia si contrasse in un ghigno doloroso, la conversazione poteva continuare.

- Piacere, mi chiamo Sarasvati. - disse lei, porgendomi la stessa mano con cui parlava come per stringerla con la mia.

- Piacere mio, mi chiamo Giovanni, – le risposi – ma non sono sicuro di poterti stringere la mano ora. -

- Se intendi tramite contatto no. – convenne lei, e capì subito che bramavo informazioni - Ora ti trovi nel mio sogno, o meglio, nel mondo dei sogni, che in questo caso è il mondo “vero”. – E dicendo “vero”, mimò le virgolette con le dita.

Mentre mi sforzavo per tradurre quelle poche parole, mi resi conto che chiunque poteva vedermi parlare il linguaggio dei segni con nessuno. Dopo una rapida occhiata ai dintorni, decisi di entrare nella chiesetta dedicata a San Antonio, che era lì a pochi passi, proprio a strapiombo sul fiume.

Ci andavo spesso da bambino e ricordavo che c'era solo una funzione al giorno, praticamente all'alba. “Ognuno è libero di pregare come vuole, anche se entrassero dei fedeli non mi giudicherebbero poi così male.”, pensai.

Feci qualche passo in direzione della porticina di spesso legno scuro, e feci cenno con la mano a Sarasvati di seguirmi.

Legai Tao a un cestino all'esterno (se ci fosse stato bisogno di qualcosa avrebbe abbaiato), perché i fedeli non lo avrebbero tollerato, purtroppo.

Varcai la soglia e mi feci il segno della croce, poi mi sedetti nell'ultimo banco.

La ragazza mi seguì, si sedette e per lungo tempo si guardò attorno, studiando ogni statua e ogni affresco, poi la sua mano riprese a frullare e mi concentrai per la traduzione.

- Sai, - esordì - in questo momento io sto dormendo. Riesco a prendere coscienza all'interno del mio sogno grazie ad una tecnica che ho imparato in Tibet. Posso anche materializzare le mie fantasie, però mi riesce con pochissime cose, tipo quella specie di pole-dance con il lampione. Quindi lascio fare agli altri, e vado in giro per il mondo a spiare i frutti dell'ignara immaginazione di altri sognatori. -

- Si possono vedere i sogni dei delfini? - riuscii a chiedere, non avendo a disposizione una domanda meno stupida (tanto per farti capire com'ero messo in quel momento).

- Chiaro, anche degli alieni. Di qualsiasi essere dotato di fantasia, anche poca. - annuì -

I sogni si svolgono per la maggior parte in luoghi che “esistono”, ma questi posti in teoria si possono anche creare, se il sognatore ha una fervida immaginazione. Non conosco la fisica, qualcuno dice che, oltre al corpo materiale, ne esiste il complementare, fatto di antimateria, nelle sue vicinanze; il pensiero (o il concetto) invece è unico, e sceglie dove stare: in veglia, nel mondo “reale”, oppure nella dimensione dei concetti, secondo come gli gira -

- Capisci ora perché meditano tanto, lì, in Tibet? - mi domandò facendomi l'occholino.

Avevo un tale vortice di pensieri e di emozioni che si può provare solo nel giorno più bello della vita di una persona.

Con pochi gesti una modella mi aveva dimostrato la soluzione alle teorie e gli enigmi che mi ponevo sia da prima di entrare in una culla. E non dava segno di volersene andare, che la mia compagnia le fosse piacevole, e tutto ciò era incredibile.

- Eccezionale! Mi spieghi perché dici sempre "realtà", "vero"? - e anch'io mimai le virgolette.

- Perché a te hanno sicuramente insegnato che è impossibile passare attraverso un muro.

A me l'esatto contrario. Probabilmente tu sei convinto che bisogna mangiare per vivere, mentre a me hanno spiegato che, per vivere, bisogna amare.

Perciò mi viene automatico virgolettare tutto quello che si dice vero, ovvio, vita etc. - dichiarò.

Senza risentirmi nemmeno un po' le risposi – Tranquilla, Boltzmann e Schrödinger mi hanno insegnato che qualsiasi evento è tutta una questione di probabilità, però molte persone sono atee e poco istruite, con loro puoi continuare a virgolettare tutto. -

- Non aspettarti altro da me, il mio maestro è morto prima di riuscire a insegnarmi come fare a esplorare le mie fantasie. E purtroppo posso muovermi solo limitatamente a posti che conosco.

-

- Mi spiace. – mimai. - Ti andrebbe di insegnare tutto questo anche a me? -

- No. - rispose, lasciandomi di stucco - Internet pullula di tecniche per acquisire la coscienza durante il sonno, puoi farcela da solo.

Ti do un consiglio però, impegna il tuo tempo a migliorare la tua esistenza anziché dormire, ti renderà molto più felice perché niente è meglio della realtà!

Questa volta senza le virgolette. Eh eh! -

Non ebbi tempo di riprendermi da quel rifiuto secco che davanti a me l'ombra era scomparsa.

Rimasi un attimo assorto come in preghiera, poi sentii abbaiare e mi riscossi dallo stato catatonico che avevo assunto: uscii dalla chiesa facendomi un altro segno della croce e liberai Tao; non ero più sicuro che fosse il giorno più bello della mia vita, ma sicuramente era stato un giorno per cui valeva la pena vivere una vita intera senza altri avvenimenti degni di nota.

Andai a casa e mi misi subito a letto per provare a sognare, ma prima recitai la preghiera che ho sempre declamato fin da quando ho capito che esisteva un mondo ultraterreno, usando le prime parole imparate.

Questo perché avevo gli stessi sentimenti ben prima che mia madre partorisce, anche se non li sapevo coniugare: - Signore, ti ringrazio per la bellissima giornata di oggi e fa che domani lo sia altrettanto. Fa che non succeda nulla a chi mi vuole bene e a chi voglio bene, e fa che non accada nulla a me. Perdona tutti i peccati che ho commesso oggi e fa che domani mi renda utile. -

Purtroppo, come spesso accade quando si provano forti emozioni, passai la nottata in bianco.

Io non scendo a mercati!
(Aglàja Epančina, L'Idiota, Fëdor Dostoevskij)

X – La Riunione

Il giorno seguente, fresco come una rosa appassita, costatai che la mia previsione di non avere nulla a che fare con quella nuova religione da pazzi era del tutto saltata.

Mi recai al bar per saziare un impellente bisogno di caffeina e, contro la mia volontà, fiaccata dalla stanchezza, mi feci trascinare alla prima riunione ufficiale della Fisigione.

- Ma no, che palle, ho da fare! - tentai di difendermi, ma fui trascinato sottobraccio da Bacco e Ganesh, nei panni di gendarmi, a quell'evento immondo.

Il summit si svolgeva nello scantinato della villa di Ron, molto ampio e ben illuminato.

Questo ci accolse gaudente, sibilando con la sua lingua biforcuta e mettendo in bella mostra i denti veleniferi.

Attorno ad un grande tavolo rettangolare già sedevano tutti i miei amici, altri conoscenti e persino gente che non avevo mai visto, una ventina di persone in tutto; i capi si erano intortati anche un paio di ragazze, Amaterasu e Yemaja, due studentesse universitarie (il che mi preoccupava) di una bellezza rispettivamente orientale ed esotica.

Sulla parete dietro alla postazione di capotavola c'era un grande striscione con l'immagine del mondo al contrario, su cui si stagliava la scritta "Fisigione", con il motto: "Il mondo da un altro punto di vista". Devo ammettere che non era fatto male, Ron era proprietario di un'agenzia di grafica; forse proprio per quello era così interessato a quel progetto, ma questa era una mia supposizione da malpensante quale ero.

Sempre sotto scorta mi avviai attraverso tutti quei personaggi indaffarati e occupai un posto vicino a Moses, sperando di potermi schiacciare un riposino confidando in una riunione soporifera.

Ganesh tarpò subito le ali ai miei desideri – Mi raccomando – urlò – non fate gli scemi che ora parte lo streaming sul blog. -

Solo allora notai un paio di telecamere semi-professionali che puntavano sul tavolo; Ganesh era un appassionato di cinematografia e un genio dell'informatica, non mi stupiva che avesse creato un server atto a quello scopo di diffusione video, privata e di massa, ma avevo dei dubbi che un folto pubblico avesse la banda necessaria per fruire di quell'incontro.

- Non pensavo l'avrebbero presa veramente sul serio questa cazzata della nuova religione. - dissi rivolto al mio amico.

- Nemmeno io, ma tutti gli altri sì, persino Ganesh è invasato. Hanno fatto un po' di ricerche e sembra che possa essere molto conveniente, oltre ad innalzare il loro morale. - mi rispose.

- Effetto placebo. - commentai caustico.

- Li fa sentire paladini della giustizia. - aggiunse lui, non da meno.

- Non mi sento a mio agio qui, io sono un cristiano, non quella roba qua. Il simbolo però mi piace! - commentai.

- Piace anche a me, ma lo vedrei meglio per un canale di documentari. - annuì.

Facemmo una risatina subito zittita da una salva di "Shhhh" mentre tutti si schieravano al tavolo, meno i due che si occupavano delle luci e delle riprese.

Bacco, seduto a capotavola, si alzò e prese la parola – Benvenuti nell'epoca della Fisigione! – esordì - Il nostro intento è di unire le due scienze che pensano di detenere la verità assoluta e che solitamente combattono tra loro con asprezza. La base di partenza è che tutto nasce, si trasforma e muore. Anche l'universo.

L'immortalità in senso stretto è perciò una cazzata. - e giù uno scroscio di applausi convinti.

- A questo punto, - continuò, zittendo l'acclamazione con un gesto noncurante - poiché siamo religiosi e vogliamo dare speranza alla gente, dobbiamo separare le due entità corpo e spirito. Ci sono testimonianze di reincarnazioni e di gente che vive di aria, ma bisogna trovarne una dimostrazione scientifica.

Sul sito ci sono già molte discussioni tra scienziati e teologi, tramite cui si può giungere a punti comuni, che poi saranno le basi del nostro credo.

Ve ne illustrerò ora solo alcune, le migliori. - Le luci si abbassarono e Bacco iniziò ad armeggiare con un proiettore che illuminava un telo alla sua destra.

Tutto era stato studiato nei dettagli, “quei quattro o cinque sfigati che lo stanno seguendo saranno impressionati”, pensai.

La prima pagina della presentazione conteneva un titolo, “IL PENSIERO”, e sotto a questo delle scritte accompagnate da figure, tipo una chat.

- Lui cosa ne sa del pensiero? Ne ha uno? - mi chiese Moses bisbigliando. Eravamo nella penombra e i microfoni erano direzionali e potei sogghignare alla battuta, anche se la mia convinzione era che persino le particelle elementari ne fossero provviste.

- La non peccaminosità del pensiero, un argomento quasi teologico. - fu il primo postulato che esprese. - Il mio post preferito è che il pensiero, dovendo ragionare sul bene e il male, deve conoscere o almeno figurarsi entrambe; il pensiero dunque, di per sé, non può essere sbagliato come un fatto o una parola espressa.

Ergo il peccato non può esistere nel pensiero, a differenza di ciò che afferma la religione cattolica. - e giù un altro applauso, che diede il tempo a Bacco di sedersi e a Ron, alla sua sinistra, di alzarsi e prendere lo scettro del potere, sotto forma del telecomando del proiettore. La diapositiva successiva mostrava quattro particelle di colori diversi con le relative proprietà fisiche e una specie di fantasma accanto a quelle. Titolo: “L'ANIMA”.

Rivolto alla telecamera illustrò il suo argomento, spacciandosi per un grandissimo scienziato.

- Qui ragazzi entriamo in una materia squisitamente fisigionica.

Penso che l'anima abbia molto in comune con le particelle cosiddette “mediatrici di forze”, in altre parole i bosoni: Higgs per la gravità; fotone per la forza elettromagnetica; W, Z, G per le forze nucleari. Come prima cosa, non le vedremo mai e non sapremo mai che forma abbiano. A parte il principio di Heisenberg, riesce un po' difficile con un solo fotone capire la forma di un altro oggetto. La seconda è che queste particelle interagiscono con particelle aventi massa: le colpiscono, le scombinano, e poi le abbandonano alterate. Come succede negli amori estivi. - Ci furono qualche risatina e qualche timido applauso, durante i quali l'oratore proseguì con la slide successiva, che mostrava una forma d'onda complessa, con parti colorate da +infinito a -infinito.

- Questa sullo schermo è una prima approssimazione di come vedremmo un uomo se si mostrasse tramite la sua forma d'onda. - spiegò - L'ha insegnato Einstein che siamo particelle ma anche onde. Come con le onde elettromagnetiche, infatti, abbiamo diverse componenti reali

e immaginarie. I nodi indicano i punti di transizione morte-vita. I livelli di energia alti indicano i periodi in cui ci sentiamo onnipotenti, mentre quelli bassi quando ci sentiamo giù di fase. - Quasi in preda all'estasi continuo - Le conseguenze di ciò sono molteplici: per esempio, le forme d'onda viaggiano nello spazio e si affievoliscono, ma non scompaiono mai.

Anche noi, perciò, esisteremo per sempre, e ci trasformeremo spesso.

Un'altra potrebbe essere che per vedere Dio bisogna vivere, acquisire un corpo con cui accumulare energie, emozioni, e poi lasciarlo andare lentamente, senza strappi, per mantenere la sinusoide regolare.

Questo è abbastanza rivoluzionario come concetto. -

Ero sempre più stanco e sempre più incazzato. Quei brutti fetecchiosi stavano usando le stesse parole, gli stessi esempi, gli stessi concetti che esprimevo io quando ero un po' sballato e avevo voglia di parlare, altro che blog.

Per di più, quando essi uscivano dalla mia bocca, erano spernacchiati e mi beccavo pure una sberla o una vecchia (*termine gergale della ginocchiata a metà coscia, n.d.r.*) o un pugno nelle costole.

Mamma mia, fumavo dalle orecchie, ma non avrei mai potuto fermare quella pagliacciata in streaming senza che tutti si buttassero su di me, e assolutamente non volevo prendermi la paternità di nulla, anche se non potevo che condividere quelle teorie: in pratica ero fregato, avevo costruito quel cappio con le mie mani, e stavo male.

Volevo che quella maledetta riunione finisse al più presto per emigrare, ma guardai l'orologio ed erano passati solo alcuni minuti da quando era iniziata.

Lo pseudo scienziato Ron si sedette e si alzò Ganesh, che stava accanto a lui, in tutta la sua imponente figura che quasi oscurò la tela del proiettore.

Altra diapositiva: "L'ENERGIA", con un diagramma a blocchi con energia e materia contrapposte alle loro controparti, antienergia e antimateria.

L'energumeno attaccò discorso: - Passiamo a parlare di energia positiva.

Tutto ciò che è visibile è fatto di essa e può essere misurato. Di quella negativa non si sa nulla, tranne che esiste.

Si sa che la massa tende a compattarsi per la forza di gravità, così pure l'energia più aumenta e più tende a concentrarsi in un punto.

La materia e l'antimateria, come ovviamente l'energia, che ne è la madre, tendono all'aggregazione come legge naturale. Lo stesso che accade con gli umani, che vivono in comunità.

Potrebbe essere allora l'energia negativa, che esercitando una sorta di gravità sullo spirito, a consentire la creazione dell'anima, quella che tiene insieme i corpi e li fa muovere, cioè la vita.

Ah, sempre da Wikipedia: l'unica cosa sicura è che la vita non si può generare da sola ma arriva da chissà dove e s'impadronisce della materia.

Sarebbe bello sapere come si sente una persona cui è stato trapiantato il cuore, o qualche altro organo.

Chiunque sia stato trapiantato e abbia qualcosa da dire in proposito è il benvenuto nel nostro forum. -

Giunse poi il momento di Amaterasu che, bisogna dirlo, buca lo schermo; il suo cartellone, "IL CORPO", con figurine umane di vari colori che si tenevano per mano, era davvero tenero. - Da futura psicologa voglio studiare insieme a dei rappresentanti LGBT quanto il corpo sia lo

specchio dell'anima, poiché queste persone sono evidentemente dei punti di rottura in questa teoria.

Siamo convinti che a un livello più alto facciamo tutti parte di un disegno dove ogni individuo è unico e inimitabile, ma sarebbe interessante capire come mai qualcuno finisce in un corpo che non sente pienamente suo, e se quest'ultima assunzione sia vera oppure no. -

La telecamera tornò a inquadrare Bacco - Sono molto soddisfatto della quantità di argomenti che abbiamo sviluppato in questi pochi giorni.

Possiamo veramente diventare il culto dominante di questo millennio, e se qualcuno dovesse obiettare qualcosa, beh, potremo dir loro che la storia di tutti gli animali della terra su una nave in cima a un monte è sicuramente molto più probabile. -

Tra gli sghignazzi generali chiuse il collegamento – Ringrazio tutti per l'attenzione, partecipate numerosi alle nostre discussioni sul blog www.fisigione.info e che la pace, la gioia e la scienza siano con voi! -

- Amen! - risposero tutti, la diretta terminò e le luci si riaccesero.

- Cazzo, abbiamo chiuso a 600 connessioni, vuol dire un migliaio di spettatori – proruppe Ganesh.

- Ottimo – disse Bacco con gli occhi che gli brillavano – ma, come ben sapete, non abbiamo una leva per fare il salto che ci meritiamo. Nessun indiano che vive di aria o reincarnato, nessuna star hollywoodiana (né tanto meno nostrana), pochi soldi di budget.

Ci vuole qualcosa di sensazionale, come facciamo sì che questa energia produca un miracolo? Idee? -

Muhammad prova a parlare ma Bacco lo zittì subito – Senza prevedere la morte di qualcuno che uccidiamo noi. -

Anche Ganesh ci provò ma il risultato fu lo stesso – Senza attaccare una malattia a qualcun altro per poi guarirlo, troppo complicato. - lo ammonì Bacco.

Al terzo tentativo fecero centro.

Da qualche tempo Ron mi stava fissando con quel suo sguardo da predatore, e sebbene tentassi di sfuggirgli e di auto-convincermi che non fosse diretto a me, sentivo un alito gelido salirmi lungo la spina dorsale.

XI – Una Sconfitta E Una Vittoria

Il rettile attirò l'attenzione della platea con un colpetto di tosse e suggerì – Perché non chiediamo a Giovanni di farci questo regalo? -

- Che regalo? - borbottai, - non ne ho di regali – ma sentivo la pressione alzarsi.

- Vedi caro – disse alzandosi e avvicinandosi a me, con il suono mellifluido di un avvocato che sta mettendo il teste con le spalle al muro - tu sei un incompreso. Certo, anch'io penserei che uno che prende appunti con lo sguardo rivolto al vuoto e che porta sempre degli occhiali senza averne bisogno si sia bruciato con gli acidi.

Peccato che però ti conosca bene, e so che in quella testa non ci sono allucinazioni, ma solo interesse per la scienza e bellezza.

Pertanto, vuoi dirci per favore cosa stai vedendo di così bello o scientifico in questi giorni per comportarti così? -

All'inizio ero stato molto scrupoloso e avevo usato con parsimonia i miei attrezzi, specialmente in luoghi remoti dove ero abbastanza sicuro che non avrei incontrato nessuno di mia conoscenza, ma nell'ultimo periodo mi era passata la paranoia e ne avevo abusato.

Avevo commesso un errore fatale, cui ne aggiunsi un altro molto più grave spiattellando la verità, sicuramente per bullarmi delle mie capacità tecniche e della mia intelligenza (mortacci mia).

- Si tratta di vedere i sogni. Di tutti, anche i tuoi.

E come funziona? Sono fotoni, pacchetti di energia, che colpiscono la mia retina.

Volete un esempio? Bene! Hai sognato di spiare Yemaja dalla finestra della sua camera la settimana scorsa. -

Moses stava bevendo dell'acqua e la spruzzò rumorosamente sul tavolo, poi fu colpito da una tosse convulsa che durò parecchi rintocchi, mentre tutti si scambiavano esclamazioni stupite e mi guardavano con gli occhi sgranati. Fuori e dentro di me c'erano un mix d'incredulità, timore, gioia, e mille altre emozioni. Probabilmente più dentro di me che al di fuori.

Il più soddisfatto, nonostante l'evidente imbarazzo, era proprio il cobra, che ritirò il cappuccio fiero di avere fatto sua la vittima senza nemmeno il bisogno di morderla.

Muhammad si alzò esultando come se il suo pilota preferito avesse vinto con un sorpasso sulla linea di arrivo - Prepariamoci per la nuova era! Mi vedo già, l'antipapa, come Guiberto di Ravenna, contro quelli là, i panzoni del Vaticano, che fanno le sozzerie in nome di quell'altro là, e amministrano con dolo un immenso potere temporale... Lì affonderò con la forza della scienza! -

Mi sedetti e guardai Moses con il tipico sguardo di chi ha appena fatto una grossa ma inevitabile cazzata. Mi capì subito, alzò le spalle e rivolse i palmi verso l'alto.

La tensione e il brusio erano notevoli, così non vedemmo bene come, ma iniziò una mezza rissa. Muhammad stava spingendo con veemenza Ganesh e contemporaneamente argomentava circa così:

- Vedo che c'è già uno stronzo che vuole il mio posto e mettermi in cantina.

Io sono l'artefice di questo movimento, il pastore del gregge, e ovviamente il papa sarò io. Tu al massimo puoi fare il galoppino o l'intrattenitore televisivo, che ti esce bene fare la superstar! -

Ganesh lo teneva a bada con un braccio solo, anche perché con due avrebbe potuto torcergli il collo - Dico solo che a Giovanni di questo movimento non importa nulla, i suoi superpoteri li vuole tenere per sé e non abbiamo il diritto di sfruttarlo.

So che certi discorsi non si possono fare con degli approfittatori come voi, ma ci ho provato lo stesso. -

E giù ancora di schiaffi e spintoni, mentre tutti si affrettavano a dividerli.

- Fermi! - urlai, e sembrò quasi un fermo immagine – Posso accontentare tutti. Gli occhiali non ve li darò mai, ma posso mettervi a disposizione qualche informazione riguardante dei personaggi abbastanza in vista.

Roba di poco conto, ma che può dare l'impressione che davvero sappiate vedere nell'anima di alcune persone influenti. Una volta conquistata la loro fiducia, potrete espandervi anche senza di me, solo con la forza delle vostre idee. Ci state? -

Tutti si smossero dall'ibernazione e annuirono all'unisono, a qualcuno brillarono gli occhi come davanti a uno scrigno colmo di preziosi. Presi un pezzo di carta e scrissi una lista di persone e dei loro relativi desideri onirici.

Senza dire altro, consegnai la pergamena a Ron e uscii alla luce del sole, scortato da Ganesh e Moses, e lì mi tranquillizzai un po'.

Non volli tornare al bar e, vedendomi provato, i due amici si offrirono di fare una passeggiata distensiva con me, per accompagnarmi a casa.

Gli leggevo in viso che volevano conoscere i dettagli della mia scoperta, essendo gli unici cui accennai qualcosa.

Anche loro avranno capito dal mio volto che non volevo assolutamente parlarne, perché pensavo fossero tra quelli che mi avevano tradito.

Ganesh ruppe il silenzio - Io questa tua necessità di affermare sempre la verità proprio non la capisco. Per questa tua convinzione del cazzo la prendi sempre in quel posto.

Quei tre ormai non ti lasceranno più in pace, almeno finché non gli darai il miracolo che vogliono. -

- Ne sono consapevole. - annuii - Ma tutte le falsità che ho detto fino ad ora mi pesano sull'anima e non voglio aggravare il bilancio. -

- Amico, a te del potere non è mai importato nulla. - disse Moses, introducendo un argomento parallelo, - Hai sempre voluto fare un'esistenza sotterranea, quasi meschina, per non essere considerato da nessuno e potere fare ciò che volevi, non inseguito dal giudizio della gente.

E ora, come se nulla fosse, ti butti nell'occhio del ciclone e fai la figura pure dello spione. -

- Bella la rima, - dissi affranto – ma non è colpa mia se la gente fa le cose zozze per strada, non vado certo a invadere le proprietà private.

- Peggio. I sogni sono la cosa più privata di ogni persona, faresti una figura migliore se ti beccassero sotto a una grata che guardi delle minorenni in gonnella. E ora, in un modo o nell'altro, ti costringeranno pure a spacciarli, vedrai! - disse Moses, con la profondità di pensiero che avevo sempre apprezzato sin da quando eravamo piccoli.

- Che devo fare ragazzi, emigrare? - domandai disperato.

- No, - disse, prendendomi per le spalle e guardandomi negli occhi, proprio fuori la porta di casa, - butta quegli occhiali, torna tra noi e diffondiamo un po' di zen nel mondo. -

- Ci stavo già pensando. - risposi solennemente. Picchiettai la mia mano sulla sua, divincolandomi gentilmente, poi salutai ed entrai in casa.

Senza fare o pensare null'altro entrai in camera mia, tirai giù le tapparelle che però non produssero un buio totale in quel tardo pomeriggio splendente, e mi fiondai finalmente a letto. Mi addormentai subito, tanta era la stanchezza repressa; un sonno profondissimo ma altrettanto breve.

Infatti, la maniglia della porta girò ed entrò Drofoca che, con fare assassino e passi lenti, si avvicinò al mio letto.

La sua ombra si allungò sulle coperte, ne scorsi il viso malefico per la prima volta e lo vidi cambiare espressione: da bastarda essa diventò interrogativa.

“Sei proprio tu, figlio di zoccola, e usi i super-poteri per venire qui a spaventarmi!” pensai.

Non riuscii a formulare altri insulti però, poiché Sarasvati apparve come un fulmine da dietro la porta e lo afferrò per il collo. Vidi il suo avambraccio premere sulla carotide del mio assalitore ma il suo corpo si dissolse senza lasciare alcuna traccia in un secondo.

La mia salvatrice avanzò ancheggiando e, avvicinatasi abbastanza, alzò la mano per farsi dare un cinque. - Mitica! - le dissi battendole la mano, decisamente incredulo per l'avvenimento, ma soprattutto sconvolto dal suo fascino splendente.

Avvertii il contatto del suo palmo come se fosse fisico e non onirico, e anche questo mi lasciò alquanto basito.

- Scusami per ieri, mi sono svegliata di soprassalto e non ho avuto tempo di salutarti, così sono tornata per dimostrarti che non sono una che se la tira. - mi disse sorridendo.

Solo la vista delle sue labbra arricciate e di quei denti leggermente irregolari valeva una ventina di pulsazioni in più al minuto per il mio cuore innamorato. Quando si sedette sul letto e mi appoggiò una mano sulla coscia, il mio motore stava letteralmente per scoppiare, e mi colpirono una serie di altri effetti collaterali e di scompensi in quasi tutti gli organi del corpo.

- Lo faccio solo perché siamo in un sogno – mi ammonì subito – da me la gente estranea non si tocca mai, ma a me piace trasgredire ogni tanto. -

“Dove vivi tu si annuisce al contrario” volevo dirle, ma poi mi trattenni.

Tentavo di concentrarmi solo il suo volto per non vedere particolari estranei alla realtà per non interrompere quella magia di un sogno nato da un incubo, e mi dispiacque molto non soffermarmi sul suo fisico strizzato in un corto tubino.

Volli fare il bulletto dicendo - Wow, grazie cara! Figlio di puttana!

Vorrei inseguirlo anche nelle dimensioni di altri universi per rompergli il deretano! -

Lei, da vera incarnazione della bellezza e della virtù rinascimentale seppur esotica, mi rimproverò dolcemente - La vendetta non è mai la soluzione. Il perdono invece gratifica oltre ogni immaginazione. -

Provai a insistere, quanto ero stupido - Ma io voglio diventare cosciente nel sonno ed esplorare i miei sogni come fai tu e spaccare il naso a quel verme! -

A queste mie parole il suo rimprovero fu meno edulcorato - Mi dispiace dirti queste parole dolorose. Il Giovanni che ho davanti, adulto ed occidentale, non potrà mai farcela. È troppo legato alla materialità dell'esistenza e non so proprio come potrebbe trovare una chiave per aprire queste porte della percezione. Solo dopo la morte ci riuscirà, forse. -

- Sai, - le risposi - me lo aspettavo... Se fosse stato possibile per tutti, avrei sentito parlare molto di più di quest'argomento, o almeno avrei trovato più informazioni in Internet. -

- Chi possiede questa conoscenza non ne parlerà mai, offre troppi vantaggi. - disse annuendo -
Però senti, ho un'idea. Dato che comunque puoi vedere i sogni, ti posso portare in un po' di
posti qui vicino, dove succedono cose belle. Ti va? -

Eh, certo che mi andava.

Ci accordammo per il giorno seguente, alla stessa ora, in un certo negozio della città in cui
lavoravo. Sarei dovuto andare in ufficio ma mi sarei dato per indisposto, poiché ovviamente non
avrei mai declinato quell'invito. Ci salutammo con un abbraccio affettuoso e il sogno lasciò
immediatamente spazio a un sonno profondo e muto.

Hai mai pensato di andare via e non tornare mai più? Scappare e far perdere ogni tua traccia, per andare in un posto lontano e ricominciare a vivere, vivere una vita nuova, solo tua, vivere davvero. Ci hai mai pensato?

(Il fu Mattia Pascal, Luigi Pirandello)

XII – Tutti Li Vogliono

Il mattino seguente mi svegliò lo squillo del telefono.

Il capo della società di consulenza desiderava vedermi il prima possibile per una nuova opportunità. - Sto bene dove mi trovo ora... - provai timidamente a difendermi da quell'impiccio, ma seccamente il capo disse di non rompere le palle, perché era un affare di estrema importanza.

“Si tratterà di un posto che offrirà un maggiore guadagno per lui” pensai assonnato.

Mi recai alla società e mi fecero accomodare nella sala riunioni; il capo entrò con il suo solito sorriso gioviale accompagnato dall'inseparabile ranocchio.

- Bene bene, allora cosa si racconta di bello oggi ingegnere? - esordì.

- Sa bene che non sono ancora un ingegnere e che non ho nulla di speciale da raccontare. - risposi stancamente.

- Mi piace la gente che riesce con disinvoltura a negare qualsiasi evidenza.

Un giorno il Mondo sarà il vostro. Per il momento, invece, io la tengo per le palle. -

Non ebbi tempo di sentirmi fulminato da cotanta esternazione poiché il mio inquisitore andò subito al punto – Pensavo che ci vedesse bene ma ho saputo che ora porta spesso gli occhiali.

Prego, se li metta, mi faccia vedere come sta. -

Mentre estrassi dal giubbotto la custodia gli dissi - Mi dica subito dove vuole arrivare, così regoliamo velocemente la questione. -

- Non esistono un inizio e una fine. Vediamo se le donano, poi ne parliamo. -

Aprii l'astuccio e il capo non poté nascondere un certo stupore – Davvero notevoli, se avessi saputo che eri in grado di fare lavoretti del genere avrei chiesto una tariffa oraria molto più alta per la tua consulenza. -

- Può ancora chiederla eh, basta che mi dia l'aumento. -

Lo sberleffo non ebbe l'effetto desiderato, poiché contrattaccò subito – Le due lenti a contatto che mi hai rubato sono un bene aziendale, quindi stai attento, se non vuoi essere denunciato.

Ora indossale. -

Obbedii e subito un variegato terzetto mi si parò davanti: c'era sempre il capo, alla sua destra il fedele anfibio, ma alla sua sinistra apparve anche Sarasvati.

“Dorme sempre questa, non ce l'ha una vita?” pensai con tenerezza, e anche lei mi sembrò dolcemente sarcastica e sorridente quando in linguaggio dei segni mi chiese – Contento che ti hanno sgamato? -

Non potevo rispondere nulla ovviamente, ma lei fece un movimento circolatorio con la mano che interpretai come “lascia scorrere gli eventi e non preoccuparti”. -

- Che numero sto facendo? - chiese il capo.

Lì per lì non capii, ma vidi la mia amica sporgersi per vedere dietro la schiena del mio inquisitore e fare il numero tre con le dita.

Diedi la risposta giusta e il capo parve oltremodo soddisfatto – Vede che quando non mente mi sta simpatico! La prego, si sieda, voglio mostrarle una cosa ingegnere. -

Mi era ormai chiaro che mi dava del tu solo quando era incazzato.

- Se proprio dobbiamo... - dissi, e mi accomodai. Ritenni più saggio non liberarmi dagli occhiali perché la sognatrice seriale mi avrebbe avvertito se ci fosse stato qualche pericolo; inoltre bramavo sempre di vederla, anche se quella non era la situazione ideale.

Il capo disse a voce alta, apparentemente non rivolto a nessuno in particolare - Buongiorno Freddie, come puoi notare i nostri amici sono arrivati. -

- Buongiorno a tutti. Noto con piacere che c'è anche la bella signorina tra di noi. -

Quella voce mi diede i brividi fino al midollo spinale: la conoscevo bene, ma al momento non riuscivo a collegarla al legittimo proprietario; inoltre sembrava provenire dall'oltretomba.

Il capo spense le luci e accese il proiettore, quindi pensai che fosse un pessimo scherzo fatto con un ottimo impianto di Dolby Surround.

Partì il filmato e la prima immagine fu di una squadra e un compasso che facevano da sfondo al titolo "Cirdi - Cerebral IR rays detector and interpolator".

- Oh merda! – non riuscii a trattenermi dall'esclamare.

Un narratore descrisse il dispositivo elettronico che comparve subito dopo, e questa era, all'incirca, la traduzione di quello che raccontò –un nuovo impianto oculare, progettato e realizzato in Italia, permette di vedere il frutto dell'attività subconscia del cervello durante i sogni.

Il prodotto, che ha già conseguito una grande popolarità nelle nostre logge, anche per la sua vena intrattenitrice, sarà utilizzato per la ricerca di Dio, giacché uno sperimentatore di questo dispositivo sostiene di essere riuscito a vederlo durante un esperimento. Con somma disgrazia, fu brutalmente assassinato prima di poter replicare quell'esperienza. Da allora nei nostri laboratori gli scienziati massoni s'impegnano a fondo per il nobile scopo di portare le prove di ciò che egli vide. Sostenete la ricerca! -

La luce si riaccese. Quando riuscii a chiudere la bocca, che era rimasta spalancata per tutta la durata del video, riuscii a chiedere al capo – Impianto oculare? Quelle cavie avranno visto anche tutti i santi oltre a Dio! -

Solo Freddie rise, eppure mi sembrava un'ottima battuta.

- Ora che hai capito chi c'è dietro di me, possiamo parlare di affari no? – mi chiese il boss.

- BRRR, che paura – provai a fare lo spaccone, ma effettivamente me la stavo facendo un po' sotto.

- Se questo non ti è bastato, sappi che sono pure ebreo – aggiunse lui, e fece una fragorosa risata, supportato dal ranocchio.

- Il nostro impianto, come hai potuto ben immaginare, ha dei pesanti limiti. Però un colpo di fortuna ti ha regalato una soluzione molto più semplice e meno invasiva. La mia bravura, poi, ha invece fatto sì che ti seguissi, scoprendo così che la parte fondamentale del tuo dispositivo sono le mie lenti. -

- Fondamentale non direi proprio! - sbottai, ferito nel mio orgoglio da inventore.

- Non giriamoci più attorno, - disse – dammi gli schemi di quegli occhiali e siamo a posto così. -

- Questo l'avevo afferrato già da un po' – dissi mentre mi toglievo gli occhiali, poi iniziai a piegarne pericolosamente le bacchette – ma di schemi non ne ho fatti e questo è l'unico esemplare. Io cosa ci guadagno? -

- Senti amico – disse a un tratto la voce oscura - Sono la più grande rockstar di sempre. Esisto nella realtà, ma solo con la mia voce.

Dopo essere morto, sono rimasto bloccato qui, così ora voglio trovare Dio per chiedergli di liberarmi da questa situazione! -

Rimasi veramente di stucco. Riconobbi il timbro inconfondibile.

Non poteva essere che lui, Mercury, il defunto front-man dei Queen, un mio mito.

D'altra parte, ero convinto che nessuno potesse avere un contatto diretto con Dio, almeno non in vita. Ed ero altresì convinto che un personaggio del genere non avrebbe potuto lasciare la Terra se non fra molti secoli: come Hitler o Giulio Cesare o Hammurabi sarebbe rimasto sempre nei pensieri dell'umanità e in un certo modo incatenato da essa in questo Mondo.

- Quindi anche nelle onde radio si nasconde qualcosa? - chiesi quasi con indifferenza, e il capo mi rispose con un sorriso sarcastico – Sì ma questo dispositivo non te lo farò vedere. -

Mi stava bene, avevo già troppi casini.

- Tutti vogliamo trovarlo il nostro Dio, ma cosa c'entro io? - chiesi accuratamente.

- Tu lavori per me e hai sviluppato il tuo aggeggio con i miei potenti mezzi. Per questo motivo, assieme ai miei confratelli, avevamo deciso di prenderti gli occhiali e infilarti dentro a un pilastro. Però io sono un grandissimo fan di Freddie, e lui è un grandissimo fan della Fisigione e sa benissimo che tu ne sei l'ispiratore; quindi, secondo lui, sei l'unico che può portare a termine quel compito. Come vedi è una catena di affetti impossibile da spezzare. -

Stavolta ridemmo tutti di cuore per la citazione da “Amici Miei”.

Rimisi gli occhiali e vidi che Sarasvati era ancora lì, seduta sul tavolo con le gambe accavallate; mi fece l'inequivocabile gesto del pollice in su, quindi potevo accettare la loro proposta.

Lei non poteva ascoltare nulla ma sicuramente riusciva a valutare le vibrazioni spirituali del capo, e giudicarle non bellicose.

- OK, facciamo così: – proposi – prepari un contratto di consulenza bello ricco, e me ne andrò in giro con gli occhiali a cercare Dio per voi altri. -

Il capo si limitò ad annuire e Freddie sentenziò – Certo che è carina la sognatrice, se fossi etero ci farei un pensierino. -

- Ah, ci vedi pure... Non ti allargare ectoplasma! – dissi alzandomi, poi abbandonai la sala, cercando invano di localizzare dove fosse il vocalizzatore dei morti.

XIII – I Tranelli

Quando uscii dalla sede Sarasvati stava passeggiando accanto a me.

Fu molto strano vederla salire in auto senza aprire la portiera ma mi stavo abituando alle assurdità. Non potemmo parlare lungo il viaggio e non potei commentare con lei le notizie che sentivo alla radio.

Una volta arrivati al negozio che voleva visitare, le raccontai che per il mio cantante preferito ero una specie di prescelto, e che i massoni mi avevano affidato lo scopo di trovare Dio. Avrei dovuto addirittura interloquire con Lui, porgendogli la bizzarra richiesta di liberare la rockstar dalla sua schiavitù nei confronti della razza umana.

La mia amica si limitò a scuotere la testa, probabilmente perché anche lei condivideva la mia idea che il ricordo, che alberga nella mente anche solo di una persona, renda reale nell'attualità un umano morto da un pezzo.

Ci ritrovammo nel reparto di biancheria intima e non vidi nessun sognatore lì, in compenso una bella ragazza con due pere mostruose si stava denudando nel camerino senza aver tirato completamente la tenda.

Sarasvati si frappose fra me e lo spogliatoio e compose freneticamente le seguenti parole - Volevo capire se fossi più affascinato dai misteri esoterici o dalla mia figaggine. Ora mi hai dato una risposta. Addio! -

- Ti prego, non farlo! Anche se mi fai le imboscate, voglio che resti con me! - provai a trattenerla attraversandone la figura a infrarossi.

Ma lei nulla, già si stava allontanando a passo svelto lungo le file di appendiabiti.

- Vaffanculo! - compose con il suo tenero dito medio, mentre attraversava la vetrina, ed io dovevo trovare la porta di uscita.

La vidi attraversare il viale, tra le macchine che sfrecciavano in ogni direzione, e mi lanciai in un inseguimento pericoloso e disperato; il tranello, l'arrabbiatura, il fatto che non fosse scomparsa: tutto mi faceva pensare che stessi iniziando a piacerle, e voleva solamente mettermi alla prova.

Schivai a razzo un paio d'incidenti mortali e mi trovai con il fiatone dall'altra parte, dove lei mi stava aspettando. - Scusami – composi – d'ora in poi esisterai solo tu per me. -

Mi fece segno di svoltare l'angolo e, una volta che ci fummo spostati, mi disse a modo suo – Qualcuno ti sta osservando, e si è reso conto anche della mia presenza. -

- Bene – dissi – i miei amici, i massoni, gli ebrei, le rock-star morte, i professori bastardi... Chi non mi sta spiando in questo momento? Forse solo i rettiliani e la CIA. -

- Può essere un agente di entrambi, li darei a cinquanta e cinquanta – compose con le mani mentre mi sorrideva.

- Voglio scappare dove non devo più aver nulla a che fare con tutto questo, e voglio farlo insieme a te. - le dissi, ma lei rispose – Non puoi più scappare da chi non vive nello spaziotempo, e senza dubbio non puoi farlo con me. Ci vediamo. -

E così dicendo scomparve per un lungo tempo.

Quelli che seguirono furono però dei giorni stranamente tranquilli.

Feci una festiccioia per congedarmi dai colleghi della ditta cui facevo consulenza, e sembravano sinceramente tristi di perdermi così prematuramente, anche se in realtà non avevo

dato un grande apporto alla loro società: avevo avuto giusto il tempo di inserirmi, e già dovevano cercare qualcun altro per portare avanti il loro progetto.

A proposito, entrai involontariamente a far parte anche di un altro progetto: quei subdoli della setta misero in campo contro di me le loro cheerleaders, Amaterasu e Yemaja.

Avevano il facile compito di sedurmi e poi, invece di fare una cosa a tre, indurmi a spifferare il contenuto e i protagonisti dei sogni più morbosi cui prendevo parte, con il pretesto di aiutarle nello scrivere la loro tesi di laurea. Quelle stronze.

Ovviamente ci cascai come un pollo, tanto che mi convinsero a osservare anche scene di cui non m'importava nulla, solo per poi riferirle a loro mentre mi coccolavano, mentre stavo adagiato sui loro corpi vestiti succintamente.

Cotto com'ero, non andavo nemmeno più in città, bighellonavo solamente con Tao, aspettandomi da un momento all'altro di vedere qualcosa di gigantesco, con la barba lunga fino ai piedi, che mi indicava minacciosamente.

Ovviamente questo non successe mai; era più probabile che il Signore fosse ben visibile all'angolo della strada, mentre chiedeva l'elemosina ai ricchi passanti, che sotto forma di onda celebrata. Però mi pagavano per fare quello, e mi segnava dei particolari che avrebbero potuto risultare interessanti su di un palmare.

Questi inutili dati erano poi spediti in tempo reale, via SMS, a un database di proprietà dei confratelli.

Era tutto inutile, ma lo stipendio era ottimo.

Vidi anche gente strana e incorporea che mi teneva d'occhio, e imparai a distinguere le loro tonache dai vestiti lunghi da donna. Avrei scommesso che appartenevano al clero, forse avevano interrogato e forse anche torturato il nostro beneamato prete per scoprire chi era la fonte delle visioni.

Probabilmente mi stavo solo facendo dei film, ma ero depresso dal fatto che non ero più riuscito a rivedere il mio unico amore Sarasvati e non ero ancora in grado di padroneggiare il sogno lucido.

Venne anche Drofoca a farmi visita e, anche se nessuno si presentò a difendermi, lo accolli con un'apatia tale che fece la sua spaventosa entrata una volta soltanto; poi se ne andò alquanto deluso.

Pochi giorni dopo, alla sessione d'esame, mi diede un diciotto striminzito e il via libera alla laurea.

Festeggiai con i miei compagni andando sotto la finestra del suo ufficio a cantare: "Drofoca! Drofoca! La senti questa voce? Vaffanculo! Vaffanculo!".

Poi mi venne una delle solite idee che, pur sapendo che mi avrebbero inguaiato, volli mettere in atto comunque: entro qualche giorno sarei diventato dottore e bisognava festeggiare in modo adeguato. Decisi di concludere la mia esperienza lavorativa e farmi bel viaggio.

Certamente avrei lavorato ancora, ma ero convinto che sarei potuto diventare un vero scienziato.

I due fenomeni di cui ero venuto a conoscenza negli ultimi tempi mi avevano convinto che finalmente sarei riuscito a dimostrare la mia teoria, cioè che lo spazio altro non è che un insieme di minuscoli vettori che permettono il movimento delle comunicazioni, e il contenuto di queste ultime sono le idee. Avrei dimostrato la mia tesi con i sogni e la voce di una persona morta. Mi sentivo pronto.

Terza Parte

*La mia anima è colorata come le ali delle farfalle,
le favole di ieri crescono ma non muoiono,
posso volare amici miei!
(The show must go on, Brian May)*

I – Lo Sdoganamento Della Fisigione

Tu che mi leggi, se hai avuto la pazienza di seguirmi fin qui, avrai certo intuito che questa mia storia va volgendo al termine.

Non certo perché abbia fatto chissà quali scoperte o ricevuto chissà quali rivelazioni, e nemmeno perché sia invecchiato di colpo, giungendo alla fine naturale del mio cammino terreno.

Avrai invece sicuramente capito che si è svolta una specie di Divina Commedia al contrario, dove il protagonista stava nel paradiso dell'ignoranza, dove ogni cosa nuova era una gioia; poi è passato al purgatorio della vita terrena, dove i suoi ideali sono stati distorti e anche notevolmente disillusi, anche se non gli sono mancati i momenti lieti; e ora si stava approntando l'inferno della resa dei conti, delle separazioni, della speranza di un nuovo "nulla".

Non rammaricartene però, così come non me ne rattristai neppure io: gli ultimi giorni furono densi di emozioni, e mi resero partecipe di avvenimenti di tale importanza che potevano ben essere barattati con una breve esistenza.

E comunque non avrei avuto scelta: provando ad accontentare tutti, non c'ero riuscito con nessuno.

Mi ero fatto dei nemici misteriosi e l'ultima idea che ebbi fu davvero idiota e totalmente illegale. Partiamo con la discesa negli inferi proprio da qui, da quando macchiai la mia anima persino con un furto.

Mi ero detto: "Voglio conquistare Sarasvati e ho a disposizione dei soldi che mi sono guadagnato onestamente; il miglior modo di festeggiare la laurea sarebbe dunque quello di farmi un bel viaggetto."

Una notte mi recai alla sede della ditta ed entrai con le chiavi che mi aveva lasciato il capo per situazioni di emergenza (e questa era una di quelle), rovistai tutta la sala riunioni e finalmente trovai quello che cercavo: il vocalizzatore dei morti.

Misi l'apparecchio in uno zaino e mi recai nella postazione della videosorveglianza, dove modificai i frame video con dei copia-incolla per mascherare la mia presenza.

Sapevo benissimo che non sarebbe servito a nulla, ero inseguito da chiunque ormai, inclusa gente che riusciva ad attraversare le pareti, andai perciò a lasciare un biglietto dove c'era il vocalizzatore con scritto "Grazie per il prestito".

Tornato a casa, lo accesi e chiamai Freddie – Ci sei? - domandai nel piccolo microfono.

- Certo, ti ho già detto che sono bloccato qui da anni. -

- Bene Freddie, dove abita lei? -

Non esitò un attimo a rispondermi, preciso come un navigatore.

- Andiamo a farci un viaggetto a Goa allora? -

- Io sono già ovunque. – rispose, ma già lo sapevo, piccolo saputello. Spensi subito l'aggeggio di malincuore, perché ormai era mattina e il giorno dopo sarebbe stato intenso.

La mattina dopo mi recai nell'unica agenzia viaggi nei dintorni, per prenotare il primo volo disponibile e una settimana di pernottamento in un albergo vicino al punto X; poi, appena ripresomi dal mancamento che mi colse non appena mi dissero il costo della mia pazzia, mi recai a fare un saluto veloce ai miei amici, che ormai alloggiavano stabilmente nello scantinato di Ron.

Era sabato, quindi probabilmente la telefonata al vetriolo del capo sarebbe arrivata solo quando non avrei avuto un telefono da cui rispondere.

Quando entrai, provai a salutare tutti, ma fui sepolto da un coro di “Shhhhh” stizziti.

Erano tutti concentrati su ciò che era proiettato di fronte a loro: in uno studio televisivo, c'erano Muhammad e un'avvenente giornalista, seduti uno di fronte all'altra.

- Quindi, cosa chiedete al governo? - chiese l'intervistatrice.

- Non ci sembra possibile che negli anni 2000 ancora non si sappia cosa sono la vita e la morte. Oggi il dottore stabilisce che una persona è morta perché sono cessate tutte le funzioni vitali. Ma va? E allora chiedo, quale di queste funzioni cessa per ultima? Capelli e unghie, ad esempio, continuano a crescere per mesi sui cadaveri. - rispose Muhammad, serio e composto.

- Non mi dirà che invece voi lo sapete? - lo stuzzicò la giornalista. Si chiamava Maddalena, se non avevo letto male la targhetta.

- Ora no, ma ci arriveremo sicuramente a dare delle definizioni che calzino meglio.

Ogni giorno mettiamo a disposizione la nostra piattaforma e il nostro impegno, sarebbe bello che anche lo Stato mettesse dei fondi per fare ricerca seria. In poco tempo abbiamo raccolto quasi centomila firme per i nostri progetti e, se non ci ascolteranno, alzeremo la voce. - obiettò il mio amico.

Per ammazzare subito la questione bastava affermare che tutto è vivo, ma non ricordavo se avessi mai parlato di questo alla compagnia; se non l'avessi ancora fatto, sarebbe stato pure meglio, mi avevano già fregato anche troppe idee.

- Afferma che lo Stato non sovvenziona la fisica? - incalzò lei.

- Lo fa e sovvenziona anche le religioni, una in particolare.

Adesso chiedo io a lei, non sarebbe un gran colpo per la chiesa se si desse un fondamento scientifico all'esistenza dell'anima? - chiese con un ghigno Muhammad.

- Girerò sicuramente la sua domanda alla prossima personalità religiosa che verrà in studio. E ai fisici cosa chiedete? - si divincolò Maddalena.

- Ai fisici non interessa sapere se possediamo o siamo uno spirito come dice la religione.

Bollano tutto ciò come metafisica. Volutamente si dimenticano che Popper, sostenitore del metodo empirico, diceva che l'ispirazione doveva però giungere dalla metafisica.

Penso che i religiosi non leggano nemmeno i libri dei fisici, poiché essi raccontano di evoluzione e altre blasfemie. L'ultima volta hanno letto un libro di Galileo e, pur non capendolo, è finita molto male.

Noi siamo i soli che possono far confrontare questi soggetti, ma non abbiamo la capacità economica per fare esperimenti. - Muhammed assunse la posizione di chi ne sa un sacco, beandosi della sua conoscenza e della dialettica con cui l'aveva snocciolata.

Maddalena era visibilmente affascinata, “da cosa?” mi chiedevo imbruttito.

- Sembra di sentir parlare un politico navigato e stranamente colto, signor Muhammed. -
sghignazzarono insieme, pronti per la copula nei camerini evidentemente.

- Posso chiederle se la vita sta nell'ovulo o nello spermatozoo? Me lo sono sempre chiesta! -

- Sicuramente sta in entrambi. Essi sono vivi e lo dimostrano con l'azione di fondersi l'uno nell'altro, creando infine un altro tipo di cellula vitale. Se invece si riferisce alla vita umana, essa entra in gioco con la prima mitosi, in quanto si crea la condizione affinché l'idea di un particolare essere umano possa manifestarsi. Molti scienziati parlano di proprietà emergenti, noi preferiamo chiamarle idee, però sono loro quelli che ci danno dei ciarlatani. –

- Affascinante – commentò la giornalista.

Posso anche soddisfare un'altra curiosità se vuole: – gongolò il nuovo papa – voglio svelarle chi è nato prima tra l'uovo e la gallina. Dall'uovo nasce una gallina, questo è certo, ma non si sa se chi ha fatto quell'uovo era una gallina. In verità ogni individuo è diverso e speciale, come lei... - e qui il marpione sicuramente aveva fatto centro, dato che la giornalista chiuse la trasmissione con una fretta alquanto sospetta.

Ron si alzò raggiante e accese le luci, distribuendo cinque e pacche sulle spalle in giro, mentre Bacco disse “Amen” e impartì una benedizione urbi et orbi.

La vipera mi raggiunse tutta raggiante in fondo alla sala e mi accolse con il suo venefico sorriso – Quei sogni che ci hai dato sono stati davvero la svolta. Un mucchio gente famosa crede che siano miracoli e ci vengono perfino offerti soldi per attività di spionaggio, ci portano ogni giorno centinaia di fedeli.

Tra poco ci sarà una sola religione in paese, e poi ovunque!

Ce ne servono altri ovviamente, magari di cantanti o attori, meglio se di Hollywood. -

- Eh proprio di questo volevo parlarvi, starò via un paio di settimane, quindi niente sogni per un po' – tentai di schermarmi, - se ne parla quando ritorno. Non so se userò ancora quei dannati occhiali, la gente mi sta addosso.

Al massimo vi manderò una mail per raccontarvi i sogni di qualche attore di Bollywood. -

Sopraggiunse Bacco per un ultimo e disperato tentativo di fiaccare la mia resistenza

- Ascoltami. Siamo giovani, vincenti, e con la ragione dalla nostra. Armiamoci e andiamo alla guerra. -

- Senza quegli occhiali nessuno farà la guerra con voi. Abbiate un po' di pazienza, potrei costruirne uno anche per voi o regalarvi il mio, tutto può succedere.

Sono inseguito da strani personaggi, non conviene che rischiate anche voi. -

- Spacciamo le visioni come il frutto dello stato di trance di Bacco. L'unico che rischia è lui, come al solito direi. - disse Ron indicando il compare.

- Ma dai, non diciamo cazzate! - sbottai - Nessuno stregone, nessun imbonitore ha mai rischiato un capello. I media sosterranno sempre che non sono loro i malfattori, ma è la gente che è stupida e si fa abbindolare, quindi peggio per loro.

Qui l'unico che rischia la pelle sono io! -

- Eh no, qui casca l'asino! - disse Muhammad avanzando verso di noi. - Non parliamo di una truffa, quella ci garantirebbe soldi e fama in Italia, magari anche un posto in Parlamento.

Noi, anche se con metodi sporchi, tentiamo di scoprire e rivelare importanti verità, e questo è assolutamente vietato da Stato e Chiesa e affini.

Al primo risultato importante si scateneranno le ire di quegli stronzi là fuori che vogliono mantenere lo status quo, e probabilmente scoppierà una guerra civile.

E ti assicuro, quelle lenti sono solo per lo spettacolo, perché le scoperte vere le stiamo già facendo grazie alle discussioni socratiche sul blog. -

“Ah, allora si trattava di una intervista registrata” non potei fare a meno di constatare.

Francamente lo scenario da Rivoluzione francese che aveva descritto mi sembrava esagerato, ma mi limitai ad annuire pensoso: in fondo anche loro rischiavano qualcosa.

- Ci stiamo organizzando per qualcosa di grosso. Ora vai e divertiti, quando tornerai inizieremo un nuovo Mondo. - disse Muhammad.

Non ebbi più il coraggio di dire nulla, sopraffatto dalla forza di quelle parole e dal loro sguardo determinato.

II – Il Viaggio

Il Mondo in realtà era già cambiato parecchio nei mesi precedenti. Oltre al World Wide Web, che l'aveva cambiato in meglio, c'era stato anche il casino con il World Trade Center, che aveva pareggiato la bilancia.

Era impossibile portare su un aereo le forbicine per le unghie, figurarsi i miei occhiali elettronici modificati e il vocalizzatore. Dopo discussioni infinite con la sicurezza, che quasi mi fecero perdere l'aereo, dovetti imbarcare in stiva l'apparecchio parlante ed abbandonare le costose batterie al litio con cui l'avevo equipaggiato per renderlo portatile. Con mia grandissima seccatura. Non so perché si è sempre nervosi quando si intraprende un viaggio, dovrebbe essere solo una gioia, ma tant'è.

Dovevo rimandare ancora una volta il colloquio con il mio mito, però ce l'avevo fatta e mi avviai fischiettando al terminal, avevo un piano B per occupare il tempo del lungo viaggio.

Mi immersi nella ri-lettura del mio romanzo preferito, "I Fratelli Karamazov", mentre tra uno snack e una sbirciata ai fantastici panorami dal finestrino mi chiedevo se fosse meglio recarmi subito da Sarasvati o andare a fare rave party in spiaggia.

Arrivato a Mumbai andai a ricomprare subito le batterie poiché pensavo di chiacchierare con Freddie durante il viaggio in treno, ma non avevo calcolato com'erano i viaggi in treno in India. Arrivato in stazione fui totalmente avvolto e sbalottato da un fiume umano multicolore e odorante di qualsiasi spezia tanto che persi il senso dell'orientamento.

Fui anche basito da come la gente scendesse e salisse sul convoglio mentre questo era ancora in movimento e, carico com'ero, pensai che non ce l'avrei mai fatta.

Ebbi addirittura il terrore di dovermi issare sul tetto, ma fortunatamente un signore molto gentile mi porse la mano per trascinarci sopra e poi andò lui ad appollaiarsi sopra con grande agilità.

Mi sentivo molto fuori luogo, troppo carico e troppo tetro rispetto a tutti gli altri.

Devo ammettere che mi affascinava la comunità indiana: tutti quei sorrisi e quei vestiti multicolore mi misero subito di buonumore.

Vedevo uomini e donne che camminavano tenendosi per mano per rafforzare ed esternare i loro legami di amicizia; poi quando si salutavano univano le mani davanti al cuore facendo un inchino. Che teneri.

Durante quel tragitto verso Corlim mi venne in mente che la mia prima ragazza andò a fare un viaggio in India e dopo poco, mentre si trovava là, mi lasciò.

Con la seconda fidanzata poi, ridemmo di quella storia e mi feci promettere da lei che non avrebbe mai calcato il suolo di quella penisola; beh, finì che ci lasciammo, e lei si trasferì là.

Mi domandai spesso come mai le mie ex finissero per andare in quel posto carico di spiritualità e di gioia, poiché pensavo di averne anche io in abbondanza, ma forse non sapevo esternarle o peggio, non ne avevo.

Poi mi sollevò il pensiero che forse, essendosi abituate a me, non potessero trovare le stesse emozioni se non in quel posto.

In effetti nella nostra società ormai regnavano solo il pettegolezzo, l'accidia e l'invidia, specialmente quella economica.

Forse erano l'effetto di sessant'anni di capitalismo e del decadimento religioso, ma erano concetti ben insiti anche in quel popolo che però non si mostravano all'esterno.

Magari se ne fregavano e basta.

Arrivando a Corlim quasi all'alba, dopo un numero imprecisato di ore e stanco da morire, fui stupito da quella natura brada e paludosa, e dall'infinità di uccelli acquatici che si stagiavano contro il sole che stava sorgendo.

Volevo godermi appieno il momento, quindi decisi di non recarmi all'albergo a Panaji, ma di recarmi direttamente in spiaggia per un omaggio all'astro nascente.

Durante la corsa in taxi mi colpì anche l'alternanza di maestose e austere chiese portoghesi, pur con il loro stile barocco, con templi induisti che sembravano casette o al massimo palestre, ma tutti colorati e ornati di fiori e qualsiasi altro oggetto colorato.

Amavo già questa gente che dava più importanza alla sostanza che alla sembianza.

III – Farrokh Bulsara

Dopo molta acqua paludosa e fluviale finalmente il taxi mi lasciò in riva all'oceano.

La sabbia era di un bellissimo giallo ocra ed era tutta delimitata da palme che ondeggiavano dolcemente con la brezza marina.

Quando finalmente arrivai in spiaggia ancora deserta a quell'ora del mattino, dopo essermi ovviamente tolto le scarpe, posai i bagagli e accesi il marchingegno; simultaneamente mi portai alla bocca una sigaretta.

Non appena strofinai il cerino sulla parte ruvida della scatola, dagli altoparlanti provenne una voce lamentosa – Quanto vorrei poterne fumare una anche io in questo momento. -

- Certi vizi non muoiono davvero mai allora... - dissi beffardamente, aspirando una lunga boccata. - Quindi non ti fa piacere che la tua voce rimanga con l'umanità? La buona musica è una fonte di gioia. -

- So che è un atteggiamento decisamente egoista il mio, ma mi piacerebbe lasciarmi alle spalle il passato. - fece una pausa. - Anche io sono nato sulle rive di questo oceano sai? - disse alla fine.

Ammirai la linea costiera, scorrendola fin dove poteva arrivare il mio sguardo, dove qualche yogi iniziava la sua seduta mattutina di contorsioni dopo l'immancabile saluto al sole, proprio al limitare delle onde.

- Lo so. – risposi – So molte cose di te, caro il mio Farrokh, forse sei l'essere umano che ho più ammirato nella mia vita, per il modo in cui cantavi sicuramente, ma anche per come ti atteggiavi, per come ti ponevi nei confronti dei media... -

- Per i miei baffi? - e sghignazzò. – No, per quelli proprio no! - mi affrettai a rispondere.

- Quando la malattia prese il sopravvento su di me li tagliai, non ero più io. - disse con una punta di malinconia.

- Mi sono chiesto varie volte se ce ne andiamo anche prima di morire, ma pensavo più all'Alzheimer che all'AIDS. Ma poi, in fin dei conti, siamo in continuo mutamento, forse non vale nemmeno la pena pensarci. -

- Ero un esperto del trasformismo quando avevo un corpo anche io. Ma smettiamola con i discorsi tristi, che sono anche impossibilitato a risponderti su certi argomenti scottanti ed ultraterreni. - mi rimproverò.

Colsi la palla al balzo - Dimmi solo se Belzebù l'aveva preparato veramente un diavolo per te! -

- Non posso! - dal tono scherzoso con cui lo disse capii però che aveva sbagliato la previsione.

- Puoi dirmi come fai a sentirmi? - gli chiesi.

- Un giorno lo scoprirai da te. Posso dirti però che non posso vedere nulla. - rispose laconico, così pensai ad un argomento totalmente diverso.

- Ma quanto è bella "The show must go on? - dissi per compiacerlo.

- L'ha scritta Brian – disse senza entusiasmo, e mise in ridicolo la mia affermazione precedente di conoscere molte cose su di lui. - Lui è un NERD tipo te... -

- Sì, ma la tua interpretazione è super – tentai di nascondere la mia crassa ignoranza.

- La canzone che hai scritto che più mi piace è "Don't stop me now". Mi dà una carica eccezionale e penso che mi facciano effetto tutti quei riferimenti scientifici in una canzone.

Come nelle canzoni di David Bowie. - gli dissi, puntando sul fatto che stavolta sapevo per certo chi l'avesse scritta.

- David è un fottuto genio, gli voglio bene. - mi rispose.

- Under pressure è un pezzone – affermai. - Davvero – aggiunse lui, e rimanemmo un attimo a goderci il suono della risacca.

- Ci credevi anche prima in Dio? - mi ci volle un po' di tempo per formulare questa domanda in modo che non avrebbe infranto nessuna regola dell'aldilà.

- Certo, ero uno zoroastriano convinto. Noi lo chiamavamo Mazdā, che significa “Signore Sapiente”, colui che ha creato gli spiriti del bene e del male. Ognuno può scegliere quale spirito seguire poiché ha il libero arbitrio. Il bene è rappresentato dal rispetto per qualsiasi essere vivente, dal lavoro e dalla carità, il male da tutto il resto. - mi spiegò.

- Insomma, parlò veramente bene questo Zarathustra. - commentai sinceramente – Peccato che ho l'impressione che in ogni animo umano ci sia sempre un bilanciamento tra giusto e sbagliato, che si può combattere ma mai vincere del tutto. -

- Nessuno ti chiede di essere un santo, ma solo di provarci. – mi tranquillizzò Freddie – E tu ci credi nella Fisigione? -

- È una domanda che non mi sono ancora posto in effetti. Certo, più o meno tutti i loro principi li condivido o li ho ispirati direttamente io, ma non penso ci sia bisogno di una nuova religione. A me piace il cristianesimo, ha degli insegnamenti bellissimi e Gesù è un vero rivoluzionario. Ma anche il tuo credo mi sembra molto valido.

Sai, anche se non condivido tutto e interpreto a modo mio la mia religione, penso che siamo in dovere con i nostri antenati di mandare avanti le loro tradizioni, i loro rituali. Non so spiegarti, magari elaborerò una teoria su questo e te ne renderò partecipe. -

- Mi aspettavo una risposta del genere. - mi disse. - In realtà sono più un tuo fan che del tuo gruppo, ma non penso davvero che tu possa aiutarmi; so già che non potrai mai chiedere a Dio quello che ho chiesto a te. In pratica ho messo in piedi una sceneggiata, cosa che mi è sempre riuscita benissimo.

Mi sono rivolto ai massoni per avere la libertà, con poca fiducia e poco entusiasmo, ma valeva la pena tentare. Sono entrato in contatto con te quando lavoravi nell'azienda del tuo capo e ho seguito un po' le tue peripezie, mi sei risultato simpatico.

Ho pensato che anche se sono obbligato a rimanere qui, almeno avrò qualcuno con cui mi farà piacere scambiare quattro chiacchiere. -

Gli occhi mi si riempirono di lacrime, riuscii solo a dire un “Grazie” strozzato.

Per uscire dalla situazione triste mi disse – Qual è il tuo ricordo più bello che riguarda la musica? -

Risposi senza esitazione – Il concerto dei Pink Floyd a Potsdamer Platz, con la gente che ride e piange e si abbraccia allo stesso tempo. E il tuo? -

Anche lui non ebbe dubbi – La performance di Jimi Hendrix a Woodstock, mentre il pubblico fa le stesse cose che hai detto tu prima. Il concerto è la massima espressione musicale, si crea un'empatia unica tra chi suona o canta e chi ascolta. E quei concerti sono avvenuti in momenti così significativi e positivi per la storia dell'umanità. -

Dopo qualche secondo di contemplazione di non so cosa da parte sua, magari degli assoli di Hendrix con la sua Fender, mi chiese – Non vai dalla tua bella ora? -

Gli risposi che ero indeciso se andare da lei o passare qualche ora o qualche giorno di divertimento scacciapensieri prima.

- Non fare stupidaggini – mi ammonì – prima deve sempre venire l'amore, è la cosa più importante dell'universo! -

La spiaggia iniziava a riempirsi di una folla splendidamente variegata, turisti da ogni dove e locali di ogni età, dai neonati agli sdentati.

- Hai ragione – ammise – ma prima stiamo qui ancora un po' a riposare e parlare ancora di rock 'n roll. -

Estrassi una birra dallo zaino e quando la stappai dalle casse uscì nuovamente un lamento – Ma allora mi vuoi proprio torturare! -

Una delle cause principali che possono essere attribuite al carattere curiosamente privo di originalità della maggior parte della letteratura contemporanea è senza dubbio la decadenza della Menzogna come un'arte, una scienza e un piacere sociale.
(Vivian, *La Decadenza della Menzogna*, Oscar Wilde)

IV – Troppo Emozionale

Arrivai in albergo il pomeriggio inoltrato e dopo una lunga doccia mi misi a letto.

Dopo circa venti ore di sonno ininterrotto mi preparai con calma, feci una sontuosa colazione a base di frutti sconosciuti e mi avviai verso la casa della mia amata, munito di tutti i miei indispensabili attrezzi elettronici.

Gli edifici di quella zona erano pitturati con dei colori accesi, e ognuno aveva un colore diverso dall'altro ma sempre molto acceso, con gli infissi bordati di mattoncini bianchi.

Il suo non faceva eccezione, di un bel rosso vermiglio. Lì le strade erano meno trafficate che in centro di Panaji e si rischiava un po' meno di essere investiti dai ciclomotori che procedevano in un caotico zigzagare.

Pioveva a dirotto ma non mi preoccupai minimamente di ripararmi dall'acqua battente, trassi un paio di respiri profondi e suonai al citofono.

Poi risuonai. E ancora una volta.

Sentivo l'acqua scorrermi lungo la spina dorsale ma rimasi lì immobile per interminabili secondi, incapacitato di formulare pensieri.

Poi mi scossi da quello stato comatoso ed indossai gli occhiali che tenevo nello zaino insieme al vocalizzatore e l'indispensabile acqua in bottiglia.

Mi guardai introno ma lei non c'era, poi alzai gli occhi ad una delle finestre della casa e vidi una sagoma uscire da lì, per giunta con una capriola.

Emozionatissimo composi con le mani "Eccoti qui".

E lei mi disse allo stesso modo "Leggera come una farfalla".

Poi mi oscurai subito in volto "Non capisco, sono venuto fino a qui e anche adesso non possiamo vederci normalmente." Mimai le virgolette prima di normalmente, come un riflesso incondizionato.

"Sei qui di passaggio o ti fermi?" mimò, ignorando bellamente la mia domanda.

"Penso che tu non mi voglia veramente, vuoi solo giocare con i miei sentimenti. Non te ne faccio una colpa, ma mi sento stupido per esserci cascato." le feci capire con odio malamente represso.

"Non è che non mi piaci, ma non possiamo vederci in carne ed ossa perché non ci sarebbe emozione, pathos..." mi spiegò muovendo vorticosamente le braccia.

Mossi la testa sconsolato e mi girai per andarmene. Non piangevo da quando ero bambino e in meno di ventiquattro ore ero scosso fino ai singhiozzi già per la seconda volta.

Stavo diventando decisamente emozionale.

Sarasvati mi si mise davanti "È stato lui a dirti dove abito?" chiese indicando lo zaino.

"Prima rispondi tu! Sei sposata?" ribattei.

"Diciamo che convivo." ammise, e un carico da una tonnellata mi colpì in testa e mi fece sprofondare, ma da lì potevo solo risalire, pensai subito.

In fin dei conti, a volte è meglio una verità che tramortisce piuttosto di un fiume di cazzate.

“Bene” dissi infine “dato che la situazione è rimasta nel mondo virtuale non è molto problematica per te. E alla fine neppure per me.”

“È comunque una trasgressione ma senza spiacevoli equivoci.” acconsentì lei.

“Pensavo di avere una relazione con una donna fantastica che potevo attivare e disattivare mettendo e togliendo un paio di occhiali. Ora che ci penso mi sembra così morboso.” le spiegai.

“Appunto, non deve essere troppo morboso.” ragionò.

Quando mi resi conto che per tutto quel tempo avevo costruito dei castelli per aria, mi riconciliai con lei ma soprattutto con me stesso - “Scusa, ma io faccio sempre così. Faccio le stronzate poi me ne pento. In fin dei conti, però, penso... ecchecazzo! Si vede che mi andava di fare così...”

Però sto iniziando a preoccuparmi per tutta la gente che mi spia. Sembra che siano più le persone che vedono i sogni degli altri di quelli che sognano! Tutti vogliono i miei occhiali, penso che arriveranno a staccarmi la testa e se li prenderanno.”

“Se te la lasciassero però li sapresti rifare no?” mi chiese.

“Vorrei non averli mai fatti in realtà. I religiosi convenzionali, i massoni e forse persino lo Stato potrebbero eliminarmi se un giorno si capisse il gioco che sto facendo con loro.”

“Io ti starò sempre vicino. L'importante è che ti allontani dalla mia vita reale, che ho anche due figli.” tentò di rincuorarmi Sarasvati, ma dando la mazzata finale alle mie speranze.

Ma come spesso accade gli stati d'animo possono cambiare rapidamente una volta che si è capita bene la situazione. Forse dai, è stato persino meglio così.

“Non è che mi hai proprio risollevato il morale” le mimai “ma apprezzo comunque per la sincerità.”

Tra pochi giorni finirò questo mio viaggio di piacere e forse sarò costretto a sparire, ti manderò una lettera se riterrò di doverti fornire altre spiegazioni. Ma forse ci vedremo ancora.

Non mi fai i complimenti per la laurea a proposito?”

“Te li farò quando troverai una ragazza stupenda con cui ti fidanzerai e farai una famiglia” disse lei e io, causticamente, risposi “Spero con tutto il cuore che almeno allora l'India non c'entrerà più nulla!”

V – Due Sorprese

All'inizio del viaggio avevo una mezza idea di girare un po' per visitare qualche altra città, ma visto il mio stato d'animo e la bellezza di quei posti non riuscii a schiodarmi da lì.

Di giorno mi sollazzavo in spiaggia in completo relax e la sera mi scatenavo ai rave party o nei pub con ragazzi provenienti da ogni angolo del globo terrestre.

Non ero mai da solo, anche perché i rari momenti in cui potevo esserlo accendevo il vocalizzatore e facevo dei lunghi discorsi con Freddie.

Anche lui mi disse subito di lasciare perdere Sarasvati, che ovviamente sapeva la sua situazione ma non si sarebbe mai intromesso, che se fosse stato in me non avrebbe mai perso un solo minuto di divertimento etc. etc.

Io però passavo spesso sotto casa sua nella speranza di vederla e non indossavo mai gli occhiali per evitare di vederla in quel modo. Non indossavo nemmeno gli occhiali da sole per godermi appieno la luce del nostro astro perché per troppo tempo l'avevo visto filtrato e mi sembrava quasi un sacrilegio.

Dopo una festa pazza il sabato sera, la domenica mi trovavo spiaggiato in dormiveglia sull'asciugamano, quando Freddie mi disse – Ho due sorprese per te. Riesci a camminare? - La parola "sorprese" detta da un fantasma mi mise subito di buonumore – Certo, dove si va? - chiesi.

- Da Sarasvati. - rispose lui laconico, e come in un cartone animato tutto volò dentro lo zaino e le case passarono accanto a me a velocità doppia fino a quando raggiunsi il suo portone. Vederla arrivare a bordo del suo scassatissimo scooter, con il vestito tutto colorato e svolazzante, e seguirla con lo sguardo mentre lo parcheggiava con il suo sorriso solare, mi sembrò bellissimo.

- Grazie Farrokh, queste non sono due sorprese, ma cento. - dissi sottovoce quasi come pregando, ammaliato da quella visione, da quegli occhi profondi, da quei capelli selvaggi, dagli orecchini disseminati nei punti tattici.

- Ma va, questa è solo la prima sorpresa. Ricordati che non è roba per te.

Oggi è libera, ha accompagnato i bimbi dai nonni e il marito lavora. Ma il secondo regalo ti piacerà anche di più, fidati – gracchiò l'altoparlante nello zaino.

Si avvicinò a me e non dicemmo nulla, ci guardammo solamente per un istante che mi sembrò infinito. - Inizio anche io a sentirmi spiata da Freddie ora. - mi disse, ma dietro quel rimprovero si capiva subito che era una gradita sorpresa anche per lei.

- Ora andiamo, che non potete diventare sdolcinati a quanto ho capito. – disse lo zaino – Da quella parte. Ah, vero, devo essere più preciso, in direzione di Calapor. -

- Sei capace di guidare il motorino? - chiese lei.

Le porsi lo zaino e cavalcai il mezzo, ansioso che mi cingesse con quelle braccia deliziose, ma si limitò ad attaccarsi sul retro e con evidenti sforzi di equilibrio si teneva staccata da me almeno venti centimetri mentre tentavo di non schiantarmi contro altri motociclisti, automobilisti, autobus e pedoni ogni venti metri.

- Come guidi male! - rise lei, e pur essendo terrorizzato risi anche io, eccitato per quella esperienza che mi sarei ricordato per sempre. Era il massimo essere in India e fare cose da indiano.

VI – La Scuola Della Domenica

Arrivammo sopra una collinetta che dava su una radura, e questa a sua volta degradava dolcemente in un laghetto.

Scendemmo dallo scooter e avevo le gambe leggermente indolenzite e la testa pesante per la baldoria del giorno prima, che il vento durante il viaggio mi aveva fatto dimenticare ma che ora tornava prepotente.

Il posto era bello, ma nulla di eccezionale. - Indossa gli occhiali – disse Freddie. Stavo per protestare che volevo solo guardare la bellezza che mi accompagnava ma mi tornò alla mente ciò che era successo solo pochi giorni prima, ed acconsentii.

Davanti a me, giù sul pianoro, apparvero nove soli di varie sfumature di giallo, di rosso e di blu. C'era anche un piccoletto bianco.

Un sole più grande di questi, di un azzurro elettrico, stava di fronte a loro e accanto ad una grande lavagna luminosa con scritto sopra “Sun-Day School”.

I soli si limitavano a splendere e stare allineati in fila per tre. Era una scena bellissima e ipnotizzante.

Sulla lavagna annerita apparve un grande sole rosso accerchiato da altre stelle; questi iniziò ad ingrandirsi e cambiare colore, verso il giallo; allora gli altri astri si disposero intorno a lui per formare un cerchio, e questo esplose.

I soli rimasti tornarono tutti alla loro posizione iniziale, tranne uno che rimase nel centro ed iniziò ad ingrossare. E quella specie di video andò in loop.

Sbalordito passai gli occhiali a Sarasvati che per qualche minuto rimase rapita dalla stessa scena, fissando a bocca aperta ed emettendo solo un “Wow” ogni tanto.

Quando tolse gli occhiali per porgermeli di nuovo mormorò – La Rivoluzione francese! -

- Proprio lei, – annuii – o forse un tipo di supernova che non conosco. Dite che si potrà parlare con un astro del ciel? -

- Ragazzi però ditemi cosa succede eh, so chi c'è laggiù ma io non posso vedere nulla. - si lamentò Freddie allegramente.

Sarasvati gli fece il riassunto mentre io vidi l'inizio di un nuovo insegnamento.

Sulla lavagna apparvero tre piccoli soli dei tre colori primari. Da quelli ne vennero generati altri di tutti i colori, fino al limite di capienza della lavagna.

La durata di vita dei soli è casuale tra zero e dieci secondi.

Feci la telecronaca degli avvenimenti ai miei compagni, e Freddie commentò – Nello spazio la vita e perfino la genetica sembrano essere molto più facili! Ma sì, sono gli uomini che complicano maledettamente le cose semplici, con i loro cervelli malati. -

Continuai la mia telecronaca raccontando che la popolazione sulla lavagna diminuiva ed i soli si dividevano in gruppi che assumevano colori simili tra di loro.

Sarasvati ne fece l'ovvia interpretazione - È il periodo in cui gli uomini, cioè, i soli si differenziano tra di loro perché per qualche motivo, tipo una glaciazione o una pandemia che interrompe l'interscambio, rimangono isolati e patiscono. - Ehi, ora tocca a me, passa quell'aggeggio infernale.

La nostra bellissima amica raccontò che ora le stelle erano raggruppate per colori simili. Questi agglomerati, inizialmente distanti fra loro, nel tempo tendevano ad avvicinarsi e diventare sempre più numerosi grazie anche a dei contatti fra i diversi gruppi.

Il risultato dell'unione di tutti i colori causò che gli individui tesero sempre più al colore bianco, e dopo poco si confusero con la lavagna candida.

Dopo pochi secondi, spuntano nuovamente tre soli, stavolta dei tre colori secondari.

Non mi lasciai scappare l'occasione di esprimere il mio punto di vista su quel gran finale -

Tramite la paura di morire sono state fondate e foraggiate le maggiori religioni del mondo.

Guardate lì: dopo che si muore si torna! -

Lo dissi con insolita sicurezza e puntando il dito verso la vallata che sembrava vuota usando solo i miei occhi. Poi il silenzio degli altri spettatori mi fece capire che avevo fatto una

leggerissima gaffe – A parte Farrokh, si intende, che è bloccato qui. -

Sarasvati mi salvò dall'imbarazzo dicendo - Che cari che sono, sono dei piccolini dell'asilo!

Starei qui tutto il giorno a guardarli. Certo che hanno scelto proprio un bel posto per il loro

stage. - Poi aggiunse allarmata, indicando un punto lontano con il braccio – Guarda là, siamo seguiti anche oggi, ho appena visto quell'uomo con la tonaca nera dell'altra volta. -

Non vidi nulla nel luogo indicatomi, e così dovetti confermare.

La mia ragazza da sogno mi passò gli occhiali per vedere da me l'inseguitore, ma dopo una rapidissima occhiata dissi – Chisseneffrega, voglio vedere cosa combina il sole blu, secondo voi rappresenta l'antimateria? -

Freddie sospirò ed aggiunse - I sogni sono una tra le cose più studiate, e specialmente i religiosi hanno ricevuto in eredità arti divinatorie vecchie di secoli. Si è scatenata una guerra di spionaggio contro di te, questo è certo. Quello secondo me è un prete cattolico.

La messa è finita, andate in pace. -

- In fondo potrebbe essere anche Neo di Matrix. Non avevi detto che non puoi vedere nulla? - dissi in tono stupito.

- Vero, ma li sento. Ti stanno inseguendo esponenti di ogni genere di culto tranne quelli della Fisigione, ma solo perché non ne hanno i mezzi e poi non gli hai nemmeno detto dove andavi. -

Sarasvati fermò quell'esplosione di brutte notizie, a cui però non pensavo più di tanto, forse non capivo proprio quanto fosse brutta la mia situazione, anche se mi credevo molto intelligente -

Ragazzi si è fatto tardi, dobbiamo andare. -

- Voglio vedere cosa succede all'energia negativa! - provai ad obiettare timidamente.

- Ma chi se ne importa dell'energia negativa! - tagliò corto lei.

Si fece riaccompagnare a casa e ci salutammo unendo le mani davanti al cuore, e non la rividi più in carne ed ossa.

VII – La Massa Critica

Tornato sul suolo natio dovetti dire addio anche a Freddie. Lui però non volle pronunciare quella parola, poiché era sicuro che ci saremmo sentiti ancora.

Abbandonai il vocalizzatore sulla scrivania del capo sempre di notte per non doverlo affrontare, dato che, non appena il mio telefono riconobbe la rete nazionale, avevo trovato una ventina di sue chiamate.

Ci si sente sempre un po' straniati quando si torna da qualche viaggio, specialmente se si va in un posto molto diverso da quello in cui siamo abituati, ma devo ammettere che il giorno seguente mi sarei sentito sconvolto nello stesso modo.

Infatti, nella piazza principale del mio paese di poche anime, vidi radunarsi una folla enorme, variegata quasi quanto i turisti di Goa.

Molti di loro erano muniti di merchandising della Fisigione: magliette, cappellini, foulard e bandiere, oltre alle spille e ad altri gadget che avevo descritto qualche capitolo fa.

Due donne di mezza età reggevano uno striscione raffigurante una copia del famoso bacio fra Breznev ed Honecker, ma al loro posto c'erano un uomo vestito da prete e uno raffigurante lo stereotipo dello scienziato.

Un signore reggeva in alto addirittura un'icona, con la classica cornice finto-oro, raffigurante l'effigie di Bacco.

Tutti erano decisamente sereni, quasi gioiosi, molto composti, e parlottavano tra loro a voce così bassa che si udiva solo un lieve brusio.

Davanti ad essi si trovava solo un modesto palchetto attrezzato di microfono professionale e circondato da un paio di telecamere di buona qualità, mentre al di sotto c'era Ganesh piazzato ad un tavolino con il suo immancabile computer portatile. Scorsi anche un reporter di una TV locale, poca roba, però faceva una certa impressione.

Quando sul palco salì Bacco, vestito con una tunica bianca e tenendo un laptop in alto verso il cielo, come se si trattasse di una Bibbia, la moltitudine di fedeli sotto di lui andò in visibilo e proruppe in un fragoroso e lunghissimo applauso.

Gli altri fisigionisti della prima ora si disposero dietro di lui a semicerchio, vestiti di tutto punto. Mi fece male vedere anche Moses tra di loro. Quando mi vide fece un gesto di saluto con la mano verso di me, saluto a cui non risposi in maniera troppo entusiasta.

Ci eravamo sentiti qualche volta, via mail, mentre ero in vacanza, e dal suo tono avevo capito che era contento per me, ma mi sembrava confuso riguardo alla sua situazione, ormai totalmente inglobata nel nuovo credo zen-scientifico.

Bacco aspettò con aria trionfante che anche l'ultimo applauso si smorzasse, poi con tono inutilmente cerimonioso invocò la benedizione su tutti i presenti: - Fratelli e sorelle, preghiamo insieme: Universo, fa che non succeda niente a tutti quelli che mi vogliono bene, quelli a cui voglio bene io e anche a me!

Ti ringrazio per la bellissima giornata di oggi, fa che lo sia anche domani e che i miei sbagli si riversino solo su di me. Oltre a ciò, fa che mi renda utile alla tua umanità. -

Qualcuno recitava la stessa preghiera a voce alta, qualcuno solo sussurrandola, e mi stupì parecchio che non ci fosse qualche invasato che la recitasse inginocchiato.

Chiunque abbia visto il mio volto in quel momento, probabilmente vi avrebbe scorto tutti i colori dell'arcobaleno in sequenza: era un plagio della mia preghiera serale, talmente spudorato ed inaspettato che la mia pressione sanguigna variava dal livello "sotto ai piedi" al livello "alle stelle" ogni pochi secondi. Qualsiasi emozione negativa mi scosse tutto il corpo, ma feci di tutto per star lì immobile e non iniziare ad urlare come un pazzo.

Bacco raccolse il microfono e, con il suo passo da dandy, scese dal palco per godersi il bagno di folla e sermoneggiare quegli idioti, ehm, cioè fedeli - Noi siamo la prima religione che non segue delle leggi, ma che tenta di creare delle teorie costruttive, che possono essere modificate da chiunque abbia idee migliori. Una religione "open source". Siamo in tanti e non riusciamo più a sopportare uno Stato che invece è fondato su leggi stupide ed inamovibili, sulla disonestà dei partiti e delle cricche. -

Mentre partiva un altro scontatissimo applauso sotto l'impulso di quelle parole populiste, notai che sul marciapiede stava passando il solito vecchio attempato con la sua inseparabile carriola piena di letame. Stavo giusto pensando che l'avrei sparsa volentieri addosso ai bei vestiti dei miei forse ex amici e sulla candida veste del loro messia, quando l'anziano appoggiò a terra la sua fedele compagna e si avvicinò persino lui alla folla di seguaci fisigionici.

"È proprio la fine del Mondo" pensai.

Poi il nuovo papa si lanciò nell'attacco frontale alla società che avevamo conosciuto fino allora - Siamo giunti alla conclusione che dobbiamo prenderci un posto dove non esistano le armi.

Un posto dove il rispetto delle idee collettive sia esercitato da tutti i cittadini, denunciando le malefatte alla giustizia. Dove l'informatica sia al nostro servizio.

Un posto dove si possa lavorare in sicurezza per creare energia pulita, dove si tuteli l'ambiente, dove la televisione non arrivi ad inquinare, o peggio, a fare il lavaggio del cervello delle persone.

Al nostro stato serviranno funzionari, non poliziotti antisommossa. Diplomatici, non servizi segreti. - Poi alzò decisamente il tono, osservandolo attentamente mi parve decisamente brillo e in agitazione - Sopprimiamo questi bravi manzoniani. Questi sbirri di m... -

Non finì la frase perché Ron e Muhammad gli si gettarono letteralmente addosso, tuffandosi dal palchetto. Non capii bene come, ma dopo un attimo di confusione lo vidi saltare sulle mani della gente, come portato in trionfo, e gli fecero fare pure qualche salto (sfortunatamente riprendendolo dopo ogni balzo). Un paio di ragazzini estrassero una bomboletta spray e scrissero sull'asfalto "Fuck The Police". Da in fondo Ganesh esultò per i diecimila contatti unici; il movimento stava decisamente esplodendo e, come in una reazione nucleare, per ogni neutrone che colpisce il bersaglio, ne partono altri tre che possono andare a segno. Il processo di fissione era iniziato, e se avesse raggiunto la massa critica sarebbe esploso.

Avrebbe sicuramente travolto tutto, ma la mia sensazione era che avrebbe lasciato solo macerie dietro di sé.

VIII – Alcune Rivelazioni

“Mi hanno fregato come un pollo”. Questa frase continuava ad insinuarsi in qualsiasi pensiero affiorasse alla mia mente. Perfino mentre sceglievo il cibo tra le corsie del supermercato, questa sentenza inappellabile mi avrà sopraffatto almeno venti volte, obnubilando la mia capacità di scegliere tra le banane e le arance, o tra le birre chiare o quelle scure.

L'indignazione mi stava divorando.

Tornato a casa con degli alimenti scelti senza alcun raziocinio, collegai il mio modesto analizzatore di spettro ad un anellino di rame. Controllai l'appartamento con quel rilevatore artigianale, e finalmente trovai una microspia, nascosta in fondo ad un portapenne.

“Maledetti” diventò il nuovo leitmotiv nella mia mente, mentre calpestavo più volte quella dannata cimice. Poi mi venne in mente di continuare la ricerca. Ne trovai altre due, una nel telefono fisso, più o meno della stessa fattezze della prima, e un'altra dietro al famoso specchio, a prima vista molto sofisticato.

“Chissà chi è quel malato psichiatrico che pensa di carpirmi dei segreti mentre sono in bagno? Qualcuno a cui piacciono i rumori molesti?” pensai senza alcuna traccia di allegria.

Avrebbe potuto essere talmente potente da sentire anche un bisbiglio nella stanza adiacente, dopotutto.

I due congegni comunque fecero la fine del primo, ma ormai troppa gente sapeva troppe cose: stando spesso da solo, avevo il problema tipico degli esseri solitari: parlare con i muri.

Decisi di affrontare i miei ex amici, ora decisamente passati all'altra sponda del fiume, direttamente nella loro tana, e mi recai nella taverna della Fisigione.

Quando arrivai erano tutti in fermento, c'erano scatoloni ovunque e nessuno sembrava accorgersi della mia presenza (ma in realtà facevano finta, quei bastardi).

Andai direttamente da Ron, praticamente certo che l'ordine di controllarmi era partito direttamente da lui.

- Bella la vostra preghiera. Profonda. - gli dissi, bloccandogli la strada mentre si dirigeva verso la porta che portava nel suo appartamento.

- La recitiamo sempre nelle adunate ufficiali, peccato che l'hai sentita solo ieri. - mi sbeffeggiò, accomodandosi su di una sedia e accavallando lentamente le gambe.

Mi invitò a fare altrettanto e mi guardò fisso negli occhi – Siamo al corrente che finalmente ti sei accorto che ti stavamo intercettando: ieri abbiamo sentito uno strano “Crgvzzz” al ricevitore; uno che si crede così perspicace come te poteva accorgersene anche prima. Grazie lo stesso, qualche spunto interessante ce l'hai involontariamente dato. Preferivamo fossi più generoso e spontaneo, ma siamo uomini di mondo, e non proviamo rancore: il che è un bene, poiché ora sarai tu ad avere bisogno di noi. -

- Come una gallina ha bisogno di una volpe. - mi venne naturale rispondergli.

- Non ti sarà sfuggito che anche altri ti spiano. Qualcuno che dovrebbe preoccuparti più di noi. - mi disse, e per una volta non notai della falsità nella sua apprensione.

- Sapete chi sono? - mi affrettai a domandare.

- SIV, Mossad, EGID, VEVAK... e molti altri. - snocciolò come stesse parlando dei nomi dei suoi cani.

- Sono i nomi dei componenti di una nuova boy band? - provai a sdrammatizzare. Ron accese una sigaretta, l'avevo visto raramente concedersi quel vizio, prevalentemente quando entrava in stato di agitazione.

- Traduco per combattere l'ignoranza: sono i servizi segreti di Vaticano, Israele, Iran ed Egitto, in ordine di come te li ho esposti. – rispose, picchiando sulla sigaretta per far cadere una cenere che ancora non si era formata.

- Tutta gente tranquilla immagino. – risposi, ma anche la mia tranquillità cominciava a vacillare. – Comunque sia, solo due di quelli che hai detto mi tengono d'occhio, e forse non sono quelli che hanno quei nomi cattivissimi. -

Ron non sembrò nemmeno darmi retta e continuò - Come vedi noi ci stiamo organizzando: non per scappare, ma per difenderci – e dopo un paio di rapide boccate riuscì finalmente a gettare la cenere per terra. - Stiamo attrezzando un luogo, dove potremo finalmente vivere secondo regole dettate dalla logica e dal buon senso! - Sembrava ci credesse davvero.

- E che posto sarebbe? - domandai fintamente incuriosito.

Avevo un lieve sentore di nausea, causato dalla repentina inversione di ruoli: quella serpe sembrava sincera e organizzata, mentre io recitavo, anche se solo in parte, e non avevo programmato nessuna contromossa. Anche perché non volevo avere nulla a che fare con quella setta, ma agli occhi di una spia ora potevo esserne addirittura considerato uno dei fondatori. Le cose si mettevano male.

- Montisola! - disse tramutandosi subito in raggianti - Immaginatela, occupata da diecimila persone, e la cifra è destinata a salire. Sul sito se ne iscrivono già mille ogni giorno, gli argomenti trattati si sono già trasformati nelle leggi basilari della società che vogliamo. Che ci stiamo andando a prendere. -

Non feci in tempo a simulare più stupore di quello che provassi veramente (per me potevano anche andarsene alle Hawaii che non li avrei seguiti comunque) quando entrò il prete con un cuscino e una coperta sottobraccio - Ragazzi, vi comunico che dopo la mia scomunica (ah ah) è scattata anche la vostra. E che d'ora in poi dormirò qui dentro, mi sentirò più al sicuro. -

Mi dispiacque un sacco che tutta la sua vita fosse stata stravolta in quel modo, ma forse io non sapevo cosa volesse dire giocare tutto per seguire i propri ideali, e questo pensiero mi fece un po' vergognare.

Ron si alzò di scatto, buttò a terra il mozzicone e calpestandolo con violenza sibilò – Maledetti! Fanno terra bruciata anche attorno ai nostri simpatizzanti. -

- Vi hanno già visitato anche gli sbirri? - domandai.

- Alcuni stanno con noi, altri no. Ci sono arrivate le denunce più fantasiose di sempre. Manco fossimo la setta di Manson! - era veramente di umore nero.

- Quindi volete nascondervi a Montisola? – domandai, per provare a riportare la conversazione su quel punto che mi aveva sottilmente incuriosito.

- Macché nascondervi!

Quella diventerà la nostra patria.

Un posto dove si coltiverà e allevierà ciò che si mangia, dove l'energia sarà fatta in maniera pulita, dove non esisteranno auto private ma sistemi di trasporto; ma soprattutto dove non ci saranno polizia o carabinieri o servi del regime o armi di nessun tipo. Solo liberi cittadini che vigileranno sul rispetto delle leggi, denunciando quelli che non le rispettano, ad autorità giudicanti informatizzate. - descrisse con entusiasmo ritrovato.

Non avrei voluto approfondire oltre, e soprattutto non desideravo un invito a trasformarmi in un isolano simil-hippie, così considerai provvidenziale l'arrivo di Ganesh - Dobbiamo finire striscioni e discorso. Ci sarà una cifra di gente la settimana prossima, anche la stampa nazionale. Alle nove ci ritroviamo tutti qui? – chiese, guardando insistentemente anche me.

“Come no?” pensai, e me ne tornai a casa, finalmente depurata dalle cimici.

Ripensai a lungo al prete scomunicato, ai miei amici pedinati da personaggi senza scrupoli, e persino al vecchio con la carriola, che non la tirava più per fermarsi ad ascoltare messaggi strampalati, sebbene speranzosi; non potei fare a meno di constatare che non sarebbe successo nulla se non avessi spifferato i sogni di persone inconsapevoli, e che ero stato io il primo a fare lo spione. Psicologicamente non stavo affatto bene.

Non me la sentivo di distruggere quei maledetti occhiali, erano un po' come i miei figli, così andai in un bosco e li nascosi sottoterra, vicino ad un albero inconfondibile, sentendomi come il padre di Hansel e Gretel.

Maledizione, sto per diventare un Dio!
(Vespasiano, in punto di morte)

IX – Gli Ultimi Saluti

Passai dei giorni inquieti, guardandomi sempre alle spalle, uscendo solo per comprare generi di prima necessità. Le mie notti erano insonni, e quando percepivo il minimo rumore, mi nascondevo dietro la porta, stringendo forte il manico di una scopa, come se potessi davvero difendermi con quell'arma improvvisata.

Avrei almeno potuto comprarmi una mazza da baseball, magari sarei stato più tranquillo. Non leggevo giornali e non guardavo la TV, inoltre limitavo allo stretto indispensabile le conversazioni con i colleghi.

Quando suonava il telefono rischiavo l'infarto.

Una sera venne a trovarmi Moses, tutto entusiasta, dicendomi che ero paranoico, che dovevo andare al bar e in discoteca, a farmi un'arrampicata in montagna con lui, ma accolsi tutti i suoi gentili inviti con freddo distacco.

Parlammo del più e del meno e, per un attimo, liberai la mente. Fu piacevole.

Poi il discorso prese una brutta piega, quando mi rivelò che l'invasione di Montisola era programmata per il giorno seguente, e che avrei dovuto seguirli, che con le generose donazioni ricevute avevano già comprato delle grandi case, dove ci sarebbe stato posto per tutti noi, mentre gli altri fedeli avrebbero campeggiato in attesa dei prefabbricati.

- E cosa mangerete, come vi procurerete il denaro? - domandai allarmato.

Lui, sempre ottimista, rispose che tutti i membri avevano prelevato i loro risparmi e avevano già spedito delle derrate alimentari e dei pannelli solari sull'isolotto, che tutto sarebbe filato liscio e, una volta passato il clamore, avrebbero ripreso più o meno la loro vita di prima.

Era oltremodo fiducioso che l'avvento di Internet avrebbe fortemente limitato gli spostamenti delle persone, e che i pendii del monte, vergini fino ad allora, potevano essere coltivati con ottimi risultati.

Non credevo a quasi nulla. Affermai che per nessun motivo li avrei seguiti là.

Mi diede del codardo e dello sfigato, poi se ne andò amareggiato.

Il mio umore era molto al di sotto della quota delle suole delle mie scarpe, quando il telefono squillò. Rimasi a lungo indeciso se rispondere o no, impaurito da chi potesse essere, poi alzai la cornetta con la mano tremante. - Buonasera Ingegnere! - urlò dall'altro capo il capo, roboante e gioviale come sempre – Come andiamo? -

- Eh, non c'è male – mentii – e lei? -

- Bene benissimo. Senti, volevo ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me, e liberarmi di un debito nei tuoi confronti. In tutta sincerità lo faccio anche perché Freddie ha insistito.

A proposito, ha detto anche lui che ti ringrazia per la vacanza che avete fatto insieme e ti manda un messaggio... "Andrà tutto bene" -

- Me lo saluti e mi dica di che debito parla – dissi, mettendo una mano a coppa sulle parti basse.

- Sai, non credevo che uno potesse scrivere sul suo CV: "Noi ritorneremo, come l'universo!"

Beh, da lì ho cominciato a spiarti, poi ti ho assunto direttamente, poi ho continuato a tenerti d'occhio, ovviamente. Ti giuro che, con la macchinetta che hai costruito, in questo momento avremmo potuto essere in giro insieme, bevendo champagne sulla tua Lamborghini.

Bastava che rimanessi zitto con chiunque e venissi a parlare solo con me. Invece hai fatto il contrario.

All'inizio mi stavi sul cazzo, ma poi ho capito che sei uno in gamba a cui affidare un incarico. -
- Ironico... - sorrisi amaramente - Per lei non ho terminato neanche un compito. Non ho messo a punto la scheda e soprattutto non mi è mai passato per la mente di cercare Dio.

Il perché è semplice: lo so già che esiste! Se è nella mia mente, vuol dire che è un'idea che esiste. Dio tenta di parlarci da millenni, in tutti i modi, ma gli umani fanno di tutto per mettere in dubbio queste conversazioni, oppure le storpiano a loro piacimento. Ci parla attraverso l'anima o la coscienza, se si preferisce chiamarla così. Se avessimo solo gli istinti animali, saremmo sempre spinti verso l'egoismo; invece, alcuni di noi mettono la loro vita in pericolo per gli altri.

Tagliando corto, scusi se le ho rubato lo stipendio. -

- Non preoccuparti, mi sono divertito con le conversazioni fra te e te. E quando mi hai rubato il vocalizzatore mi hai fatto dire un bonario "Figlio di...". Ora mi sembra quasi come se fossi figlio mio, invece. - aveva la voce quasi strozzata. - Arrivederci, fai il bravo. - e riattaccò.

Mi seccava di non essere riuscito a capire, e forse evitare, la fanatizzazione del mio migliore amico, e non volevo che uno stronzo sperasse di essere mio padre.

Forse per quello, quando andai a letto a notte fonda, nessun pensiero ronzò nella mia mente per tenermi sveglio, e crollai in un sonno profondo.

Mi svegliai di soprassalto pochi minuti dopo, e vidi Drofoca seduto di fronte al letto, che mi guardava con il suo ghigno diabolico - Sei fottuto amico. Stanno venendo a prenderti finalmente. -

- Chi? – domandai, mentre sentivo il cuore battere all'impazzata.

- Lo sai, se sei così intelligente come credi di essere. Io l'avevo capito subito che eri da eliminare. Li accompagnerei volentieri, se non fossi alle Maldive a spassarmela. -

- Anch'io avevo capito subito che eri un bastardo. Ma adesso non me ne frega più niente, sono tranquillo. Rimani pure lì, torno a dormire. - Non so come, per la prima volta riuscii ad addormentarmi all'interno di un sogno lucido.

Quando mi svegliai nuovamente non sapevo più dove mi trovassi, ma girando il viso vidi quello di Sarasvati di fronte al mio.

- Cos'è, Canto di Natale? - la aggredii – Ti sembra forse Scrooge? – urlai, scrollandole le spalle. Lei non diceva nulla, si limitava a guardarmi con tenerezza.

- Non preoccuparti, - le dissi calmandomi un po' – ho già capito, mi faranno fuori presto. Ormai lo sanno tutti tranne me. -

- Forse tireranno in ballo persino l'esercito per fermare la Fisigione. I sogni dei militari italiani sono sfavillanti. - mi rivelò.

- C'è sempre qualcuno in tenuta antisommossa quando c'è un diritto da conquistare. Non vedo dove sia la novità. – dissi, scuotendo la testa.

Provò a convincermi con queste esatte parole - Lascia tutto questo, subito, e scappa lontano. I massoni, i religiosi e i tuoi amici: sono tutti dei fanatici! Cominceranno a pestarsi i piedi tra di loro, e le lotte di potere si fanno senza scrupoli. -

- Sai, - le risposi - non posso avere i miei amici, i miei sogni, e non posso nemmeno avere te.
Abbracciamoci va, per la prima e ultima volta. - e così dicendo per una volta, l'ultima, mi
abbracciò veramente.

X – La Mia Morte

Quando mi svegliai purtroppo non era Natale, e non avrei potuto cavarmela andando a regalare qualche soldo e qualche giocattolo a chi stava peggio di me.

Anzi, sentivo nel profondo che nessuno stava peggio di me.

Per non pensarci accesi la TV ma, come disse un saggio, non c'è mai limite al peggio.

C'era una edizione straordinaria del telegiornale e veniva trasmesso un annuncio, probabilmente registrato, del Presidente del Consiglio.

Seduto alla scrivania del potere, scandiva le seguenti parole come stesse dichiarando guerra a mezza Europa dal balcone di Piazza Venezia - È intollerabile che dei cittadini si mettano contro le rispettabili istituzioni di questo paese. Faremo cessare questa rivolta a tutti i costi! -

Sullo schermo riapparve il mezzobusto della conduttrice del TG, e dietro di lei faceva da sfondo l'inconfondibile sagoma di Montisola, che si eleva di circa mille metri dal centro del lago d'Iseo.

Lanciò il servizio professionalmente - Tutto è iniziato quando il leader spirituale di un discutibile movimento religioso ha proclamato l'indipendenza dell'isola lacustre nel bresciano. La parola al nostro inviato. -

Non volevo sapere cosa aveva da dire l'inviato, ma una forza misteriosa mi impediva di premere il tasto di spegnimento sul telecomando.

Partì il collegamento dal posto. Il reporter era a bordo di un elicottero, e le immagini aeree, in quella splendida giornata di sole, mostravano svariate barchette di varie dimensioni, che navigavano verso l'isolotto oppure attraccavano nei suoi porticcioli.

Il cameraman zoomava sulle persone a bordo dei natanti, che salutavano allegre, e poi su quelle che stavano sulle banchine, mentre erano indaffarate a trasbordare materiali di vario genere.

Riconobbi persino il solito signore attempato, che sbarcava con la sua inseparabile carriola.

Nei paesini sulle rive c'erano degli operai sui che installavano i pannelli solari sopra alcuni tetti. L'elicottero poi si alzò, per permettere di inquadrare fino alla cima alla montagna, rivelando che anche là si svolgeva qualche attività; sembrava che degli uomini stessero montando quello che sembrava un cannone.

Il giornalista spiegò quelle immagini in questo modo - Dopo gli scontri degli ultimi giorni sono riusciti a imbarcarsi per raggiungere l'isola della discordia circa cinquemila persone, forse di più, e come vedete gli sbarchi continuano. Nei paesi ferve l'attività per rendere l'area energeticamente indipendente, ma non tutti i lavori sono così innocui come ci vogliono fare intendere. Sembra che queste armi antiaereo, che vedete sulla sommità del monte, siano il motivo per cui, in questi giorni, non si sia effettuato un rapido intervento dall'alto.

L'esercito, comunque, dopo le defezioni delle forze dell'ordine locali, ha annunciato per oggi lo schieramento dell'artiglieria, che ha una gittata in grado di raggiungere l'isola dalle sponde del lago, e il lancio dei paracadutisti. È anche atteso l'arrivo di alcune piccole fregate dall'emissario, per fare desistere i rivoltosi. -

Ripresero a trasmettere le immagini dallo studio e la giornalista, con il classico tono di chi vuole minimizzare qualcosa di importante, chiosò - In tutto il mondo si sono scatenati focolai di insurrezione e i capi di stato stranieri si auspicano che si trovi una soluzione pacifica dell'insurrezione. -

A questo punto della storia vale la pena entrare nel dettaglio della struttura sociale che i miei amici avevano pensato per Montisola, perché nessun politico di una certa importanza avrebbe fatto caso a una setta religiosa non bellicosa che si prendeva uno spazio.

Le autorità, infatti, trovarono inaccettabile che sull'isola avrebbero governato gli algoritmi.

Transizioni elettroniche criptate avrebbero sostituito banconote e contratti, e sarebbero bastati pochi minuti per avere un mutuo garantito da altri cittadini, o per indirizzare una spedizione.

Giudici fatti da microchip avrebbero legiferato e gestito le controversie.

Quando il potere si accorse di questo piano si incazzò davvero: proporre un nuovo modello sociale, per giunta gestito da macchine, non era tollerabile: andava stroncato sul nascere, fosse mai che avesse funzionato.

Sarebbe pure stato semplice annientarlo, visto che in tutti i film che trattano il genere l'uomo vince sempre sulla macchina impazzita che vuole assumere il comando.

Bastava soprassedere al fatto che a quelle persone andava bene così, non rilevando alcun malfunzionamento nei circuiti e potendo godere del quieto vivere di una società più equa di quella a cui erano abituati prima.

Spensi la televisione e mi collegai al sito www.fisigione.info.

In Homepage c'era un video il cui primo fotogramma mostrava un Bacco molto diverso da come lo ricordavo, sciupato e per nulla spavaldo: era terribilmente somigliante ai video di Osama Bin Laden che da qualche tempo campeggiavano su tutti i media.

Aveva un importante numero di visualizzazioni, così andai a confrontarlo con quello del leader di Al-Quaeda, e un po' mi rammaricai che fosse di migliaia di volte inferiore.

Clikkai sul simbolo "play" e il video partì, ne bevvi ogni parola accompagnandolo con una tazzina di caffè.

- La rivolta non avrà un epilogo pacifico. Lo dicono i numeri. Due aerei militari abbattuti, una motovedetta militare esplosa su di una mina, e dieci parà uccisi. Altri dieci in ostaggio.

Quattordici di noi hanno perso la vita, tra cui i capi rivolta Ganesh e Moses, che l'Universo li accolga tra le sue braccia. Mi dispiace per tutti quelli che hanno sognato che un mondo diverso fosse possibile ma hanno dovuto risvegliarsi prima di vederlo cambiato. Il nostro errore è stato usare le armi contro le armi, siamo stati sciocchi. Se ci comporteremo con coraggio fino alla fine potremo negoziare la nostra resa, ma sappiamo già che molti altri pagheranno i loro ideali con la vita, oggi. –

Sapeva anche lui la verità, ma voleva fare il romantico.

Ci fu un fragore assordante che mi fece sobbalzare, il caffè oscillò violentemente all'interno della tazzina e si riversò sulla tastiera del PC portatile.

Prima di accorgermi da dove provenisse quel frastuono, una seconda botta fece uscire la porta dai cardini e quest'ultima rovinò a terra ancora più rumorosamente.

Rimasi a metà strada tra una posizione seduta ed una eretta, mentre due uomini vestiti Armani entrarono con le pistole in pugno; le armi montavano dei lunghi silenziatori e il mio ultimo pensiero da possessore di quel corpo fu "hanno fatto un casino assurdo con la porta e poi montano il silenziatore, quegli stronzi".

Eh sì, amico lettore o amica lettrice, purtroppo non sono stato il protagonista di un romanzo; non faceva per me il ruolo del figo che si salva in qualsiasi situazione e poi riesce a salvare la Terra da ogni sorta di catastrofe.

Non ci fu neppure il classico chiarimento, uno straccio di spiegazione su quella irruzione, un ultimo desiderio (banalmente avrei chiesto una sigaretta, dopo il caffè).

Dopotutto, erano diversi giorni che me lo sentivo e durante la notte era risultato fin troppo esplicito che non sarei arrivato alla fine di quella giornata.

Sinceramente però non credevo che non avrei nemmeno finito la colazione.

Come in una scena al rallentatore vidi balenare le bocche da fuoco di entrambe le armi e la rapida espulsione dei proiettili, accompagnati da un sibilo distorto verso la bassa frequenza, sicuramente per l'effetto moviola dato che l'effetto Doppler l'avrebbe traslato nell'altro senso. Seguì le pallottole nella loro traiettoria rettilinea e li sentii penetrare nella mia carne senza alcun dolore.

L'unica cosa che avvertii fu lo spostamento all'indietro della scapola sinistra che mi fece iniziare una torsione nella direzione e nel verso dove era stata applicata quella forza distruttrice, e dopo pochissimo terminò perché controbilanciata da un'altra forza della stessa intensità applicata poco sopra l'anca destra.

Istintivamente mi piegai in due e caddi con il volto a terra; le mani istintivamente andarono a tamponare quello che sapevo essere un buco nell'addome.

La scarica di dolore arrivò ai miei centri nervosi con la tipica velocità delle comunicazioni elettriche, cioè quasi quella della luce, e durante lo spasmo sentii un secondo doppio fischio, basso e fievole, che mi colpì alla nuca.

Dopo mi quello mi trovai nel buio, e magicamente non sentii più alcun dolore. E non sentii nemmeno nessun corpo.

C'erano solo le mie idee, ma potevo capire tutto e percepire qualsiasi cosa.

XI – La Fine Non Esiste

I miei pensieri si sviluppavano in un linguaggio che non conoscevo o chissà, magari non c'era nemmeno bisogno di un idioma per fare i miei ragionamenti.

Provai a formulare delle domande a me stesso ma le risposte mi giungevano ancora prima che me le ponessi.

Ebbi quasi subito la rivelazione di non essere stato altro che un miscuglio di massa ed energia oscure: la prima mi aveva appena abbandonato, ed era deputata a creare la buca di potenziale entro cui si era sviluppato e mantenuto il mio corpo.

La seconda era in qualche modo la mia vera essenza, che mi spingeva all'espansione delle conoscenze tramite il movimento.

Ancora una volta si dimostrava che quello che possiamo vedere nelle immense grandezze dello spazio vale anche per la dimensione umana, ed è per quello che l'umanità investe tutte quelle risorse per studiare quello che non potrà mai raggiungere né sfruttare.

Poi giunse una valutazione quasi istantanea di tutta la mia esistenza: come me la sono spassata qui, immerso in un fantastico bagno di emozioni belle e brutte.

La sensazione più insignificante che ho mai provato era tale da poter dire: “ne valeva proprio la pena”.

Come risucchiato da un mulinello nel mezzo dell'oceano dopo un naufragio, quando si incontrano i più svariati oggetti senza tuttavia esserne colpiti perché il loro diverso peso li fa scorrere a velocità diverse lungo vari livelli quasi paralleli, arrivò anche il momento dei ringraziamenti al corpo che mi aveva appena abbandonato; presto sarebbe imputridito, ma fino a quel momento era stata una macchina perfetta che anche esteticamente mi somigliava parecchio, e di questo ne ero grato al limite della commozione.

Il vortice quindi sembrò rallentare, e ci fu quello che un essere umano potrebbe identificare con un flash luminoso nel buio più totale: ebbi la consapevolezza che tutti gli esseri sono stati creati liberi e quindi non ci sarebbe stato nessun giudizio universale.

La sorpresa immensa fu che al posto di esso ci fu un universal-giudizio: avrei potuto sentire tutti i pensieri che mi riguardavano degli esseri con cui ero entrato in contatto, ordinati secondo la considerazione che avevo avuto io per loro.

C'era anche uno scopo propedeutico in questo regalo: quando sarei tornato avrei saputo regolarmi meglio.

Iniziai a sondare le mie conoscenze per carpire qualche pensiero rivolto al mandante del mio efferato omicidio, un indizio per risolvere il mio caso, e mi fu facile individuarne la pista.

Ma non ti dirò da chi scaturì l'idea di farmi fuori: non serbo rancore e non addosso colpe, ti sto solo descrivendo quello che tu chiami “il dopo”.

Mi sincronizzai sulla frequenza dei miei amici, man mano che ricevevano la notizia della mia scomparsa, ed erano veramente tristi. Ben presto la mia morte, come quella di Moses e Ganesh, venne presa come un martirio e regalò ulteriori simboli alla causa della nuova religione, o movimento, o quello che era.

Fortunatamente, una volta repressa velocemente la rivolta, i fedeli del culto che continuarono a credermi non superarono mai il centinaio di unità.

Senza il miracolo degli occhiali non contavano nulla, sentendo gente a caso mi sembrava che parlassero di cose interessanti, forse il messaggio della Fisigione era passato.

Nella mente delle persone iniziavano a scomparire l'ateismo perché partendo dal concetto che esistono le idee allora esiste anche Dio (o tutti gli altri nomi che Gli hanno assegnato fin dall'antichità).

Forse quel sentimento di fratellanza religiosa era già nell'aria, e la Fisigione l'aveva semplicemente fatto proprio. Feci un controllo anche di quello.

A proposito di emozioni, non potei piangere a dirotto quando sentii tutti i pensieri di mia madre, di mio padre, dei miei amici e degli amori della mia vita.

Tutto ciò solo perché non avevo gli occhi, ma sicuramente avrei finito le lacrime molto presto.

Dovevo anche salutare e parlare con molta gente, alcuni morti da tempo, altri appena arrivati.

Potevo anche comunicare con i vivi e di solito lo facevo tramite i sogni, anche se quella tecnica produce grossi errori di interpretazione oppure amnesia totale del messaggio.

Questo perché non volevo assolutamente spaventare le persone in forma ectoplasmica, o far credere loro di essere diventati pazzi perché hanno sentito le voci.

Tra l'altro ridevo tra me del famoso vocalizzatore in quanto era stato fatto solo per la teatralità necessaria in qualsiasi spettacolo di magia. Avrei potuto usare una qualsiasi radio o telefono per parlare con qualsiasi spirito, e non solo con Freddie.

Lui stava bene, e finalmente avevo coronato il mio sogno di assistere a un suo concerto dal vivo; ironia della sorte, ora che eravamo morti tutti e due.

Mi accorsi che questo processo di discorsi, saluti, ricordi, emozioni, senza un limite temporale, produsse in me una certa assuefazione, quasi uno stato catatonico, e pian piano la mia personalità si andava affievolendo, fino a scomparire, fino a fondersi con tutte le vibrazioni che mi circondavano.

Ero soddisfatto di tutto ciò che avevo fatto, non mi restava più nulla.

Dopo qualche tempo, però, mi accorsi di una strana sensazione.

Era un formicolio.